The Cicognara Library: Literary Sources in the History of A

Published by the Leopoldo Cicognara Program at the University of
with the Vatican Library. Director: Leonard Boyle, O.P., Prefect, th
Fehl and Lizabeth Wilson, the University of Illinois. Editorial addre
Undergraduate Library, University of Illinois at Urbana-Champaig
Urbana, Illinois 61801, USA.

Location of Original:
The Vatican Library

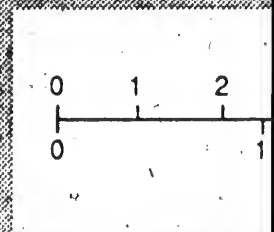
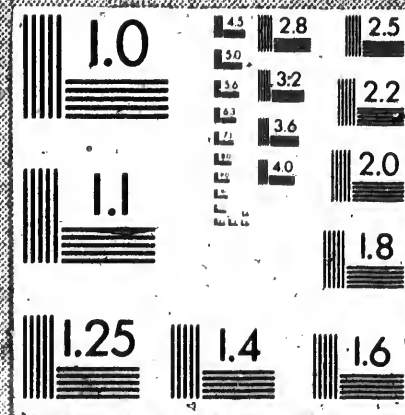
Title Numbers:
There are two numbers on the header of each microfiche.

The number in the top right hand corner is the unique microfiche fi
This number corresponds to the entry in the *Catalogo ragionato dei li*
Conte Cicognara (Pisa, 1821) reproduced as title 1 in the microfiche s
filed in numerical order.

The number below is the number of the microfiche in the title, i.e. 2
in the set of 6.

Technical Data:
Producing Laboratory: Vatican Library Photographic Department
Microfiche Copies: Made by Chadwyck-Healey Microform Publish
Cambridgeshire, United Kingdom
Date of Microfiche Edition: 1989-
Format: 30, 49, 60 or 98 frame, 105 x 148 mm, 24x nominal reductio
Film Type: Positive, silver halide, archivally permanent, processed

Permissions & Copyright:
This title is reproduced by permission of the Vatican Library. The a
microfiche is the copyright of the Leopoldo Cicognara Program. No
may be made without written permission of the Leopoldo Cicogna
individual pages may be made for individual research and study w

A Note on the Original Material:
The Cicognara microfiche edition reproduces the entire *Fondo Cicog*
Leopoldo Cicognara (1767-1834) assembled the largest and most ju
on art, architecture, archaeology, art history and criticism in existe
detail in Cicognara's *Catalogo* (Pisa, 1821) which is the first title in t
library was purchased by the Vatican in 1824 and continues to be p

tory of Art and Kindred Subjects

versity of Illinois Library in association
Prefect, the Vatican Library; Editors: Philipp
rial address: The Cicognara Project,
Champaign, 1408 W. Gregory Drive,

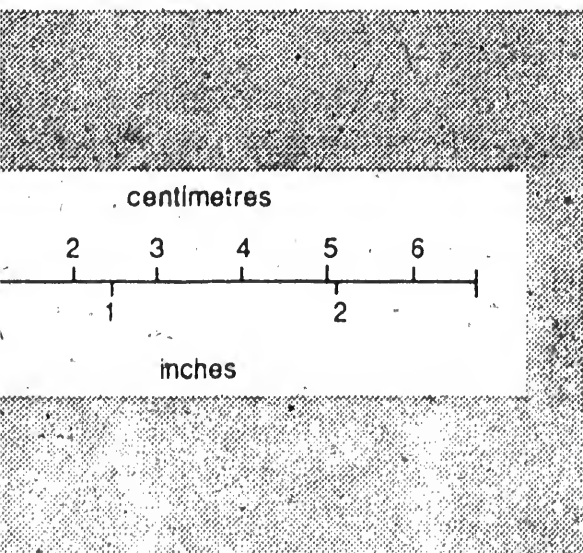
croficne filing number given to each title.
nato dei libri d'arte e d'antichità posseduti dal
crofiche series. The microfiche should be

title, i.e. 2 of 6 means the second microfiche

artment
n Publishing Services, Bassingbourn,

l reduction
processed to BSI & NMA standards.

ary. The arrangement of the pages on
gram. No copy of this complete microfiche
Cicognara Program. Photocopies of
d study without reference to the publisher.

ndo Cicognara of the Vatican Library.
d most judiciously comprehensive library
in existence. The library is described in
t title in this microfiche series. Cicognara's
es to be preserved as a unit.

AT NUNC LAETA DEDIT

VOBIS DISCRIMINA

PALLAS

Al Chiarissimo Letterato

Signor Cavaliere

Albino Luigi Millin

Serafino Siepi

nell'atto di protestargli

la sua Stima

e Rispetto

Questo suo Opuscolo

sulla

Equitazione Muliebre

gli presenta

DELLA
EQUITAZIONE MULIEBRE

DISCORSO FILOSOFICO

DI SERAFINO SIEPI

P. P. di Belle Lettere

Nel Patrio Ginnasio di Perugia

OFFERTO

DALL' AUTORE AL MERITO E ALLA VIRTU' SINGOLARI

DEGLI EGREGJ NOBILISSIMI SIGNORI

BARONE

FABRIZIO DEGLI ARCIPRETI

DELLA PENNA CRISPOLTI

E CONTESSA

TERDELINDA CESAREI

Patrizj Perugini

IN OCCASIONE DELLE FAUSTISSIME LORO NOZZE

IN PERUGIA

Dalle Stampe della Società Tipografica

1813.

All' Ottimo Signor Barone

FABRIZIO DEGLI ARCIPRETI DELLA PENNA CRISPOLTI

L' AUTORE

Le virtù più sublimi che in Voi risplendono, le adorabili qualità che vi distinguono, la preziosa Amicizia della qual mi onorate, da me richiedeano solenne tributo ossequioso di stima di affetto di riconoscenza nella tanto benaugurata circostanza delle faustissime vostre nozze. Fin dal momento che i lieti plausi della Fama mi annunziarono la elezione di una Sposa degna di Voi, elezione che il vostro spirito illuminato avea fatto, e il vostro cuore non prevenuto che dalle dolci attrattive della Virtù, approvava; a me surse in pensiero d' intrecciar qualche serto di Alloro ascreo e di Mirto idalio, e qualche ghirlanda in-

tessere di pindarici fiori, ed appendergli all'Ara del Pronubo Nume che accoglier dovea gl' inviolabili vostri giuramenti e stringere il nodo sacro dell' aureo vostro Connubio. Sino da quell' istante avrei voluto sciogliere un' inno votivo alla Dea fecondatrice de' talami, e spiccando la cetra dal funereo cipresso su cui già da gran tempo l' appesi mal temperata e polverosa scherno de' venti e delle vicende; avrei voluto armonizzarne le corde al suon commovente di eletto carme sacro ad Amore, a quel Dio che figlio non già di ozio e di lascivia umana, ma candida e celeste emanazione dell' Amore Increato, nel sen vi destò le più soavi ed energiche fiamme, e l' arbitro fu dei teneri vostri affetti. Ma in tanta copia inondatrice di versi e in tanta sazietà di ogni cosa poetica, dovea io pure multiplicare le poetiche inutilità, ed unirmi a degradare la maestà del Parnaso Italiano colla replica insulsa e nauseosa delle medesime invocazioni ad Amore ad Imene a Giunone a Venere ed alle Grazie, dei medesimi vaticinj che poi si perdono tra la folla dei sogni, e delle medesime frasi che vuote di senso offrono appena il vanto di una efimera eleganza di

parole? Avrei dovuto far conte al Pubblico le vostre doti e quelle dell' amabile vostra Sposa? Ma non basta pronunziare il Vostro Nome, per ridestare la idea dell' Uomo affabile benefico generoso, intento unicamente a coltivare le lettere, a proteggere i letterati, a sollevare la umanità, a coronare il Merito e la Virtù? Ed a formare l'elogio di Lei, non basta ricordare che è figlia del conte *Giulio Cesarei*, di quell' uomo singolare che fu sempre la delizia della sua Patria, ed ora assai più che n' è benemerito munificentissimo Preside (1), e della incomparabile contessa *Vittoria Gualterio*, la di cui acerba e cara memoria non può nella mente de' Buoni giammai senza lacrime rinnovellarsi? (2) Non basta delinearne in brevi parole la immagine, afferman-

---

(1) Eletto fin dal Luglio del 1809. dagl' incliti Rappresentanti di S. M. l' IMPERADORE de' Francesi a sostenere la carica di Mere di Perugia; coi tratti della più luminosa beneficenza, e colle insinuanti maniere della più saggia e prudente condotta, si attrasse l'ammirazione e l' amore di ogni ordine di Cittadini, al pari dell'egregio sig. conte *Giovanni Spada* meritissimo Sotto-Prefetto.

(2) Chiunque fu privo del bene di conoscere i pregj di questa preclarissima Dama da immaturo fato rapita al comun desiderio il dì 19. Marzo 1809. può formarsene una idea nell'eloquentissimo elogio, scritto dal ch. sig. dott. d. *Francesco Bini* P. P. d' Ideologia nella Università di Perugia, e premesso ai Com-

do, esser lei fornita dalla Natura e dalla Educazione di tutti i piú rari ed invidiabili pregj del Sesso? Avrei potuto, come si suole in tal circostanza, col labbro fatidico evocare a festevole rallegramento le ombre famose degli Avi che colle imprese delle Armi e della Toga splendide renderono le vetustissime prosapie degli Arcipreti, della Penna, dei Crispolti, dei Cesarei, ed accrebbero i trionfi dell' Augusta Turrena perciò mai sempre

,, Temuta in guerra e venerata in pace:

Ma Voi, giusto calcolatore del vero merito personale, mi avreste colla vostra saggezza e riserbo imposto silenzio, ond' io tacendo pago sarei stato, come lo sono, di additare ai cupidi sguardi i fasti della Patria assai meglio loquaci che le fredde apostrofi e le languide descrizioni de' meschini poeti. La dignità ed eccellenza del Matrimonio, i suoi gravi estesi ed importanti doveri omai dalla più gran parte de' Conjugi o calcati o derisi, le interressanti ma oggidí troppo mal conosciute sue relazioni col bene privato

---

ponimenti Poetici recitati nei Parentalj della illustre Defonta e pubblicati in Perugia l' anno medesimo per le stampe della Società Tipografica.

e colla pubblica felicità, avrebbono potuto essere illustre argomento analogo ai miei studj (1) di alcuna Operetta da dedicarvi: ma che avrei detto io che altri di me più esperto non abbia già scritto, e che Voi non sappiate dalla Filosofia istruito e dalla Religione? E se tentato avessi pure un volo ardito nei vasti campi delle Belle Arti proprie di animo nobile e generoso, e coll' entusiasmo che ispirano, avessi a Voi favellato del Disegno della Musica della Danza della Poesia delle Arti in somma imitatrici della Natura e nate dalla sensibilità e dalla immaginazione, a rendere l'uomo in qualche modo felice in questa valle di esiglio e di sciagura: non avrei dovuto te-

---

(1) L' Etica, la Metafisica, le Belle Lettere furono gli studj che sino da giovanetto coltivò l' Autore. Tradusse perciò ed illustrò con varie annotazioni l' aureo Trattato della *Consolazione della Filosofia di Severino Boezio* coll' aggiunta di tre interessantissime dissertazioni l' una sui *Premj e le Pene della Legge Naturale*, la seconda sulla *Bellezza*, la terza sulla *Felicità*. Desidero egli di esporre il suo lavoro al pubblico giudizio e furono di esso fin da qualche anno impressi alcuni fogli Le circostanze a cui soggiacque l' Autore poco favorevoli al suo disegno fecer sospendere la impressione di quest' Opera utilissima; ed ella attende ancora ed implora la mano adjutrice e benefica di un *Mecenate* per sorgere dalle tenebre ed apparire qual' ella siasi alla luce della Repubblica Letteraria.

mere che al troppo audace mio Genio la scarsezza dei lumi e la fiacchezza dell' Ingegno, a mezzo il corso, avesser tarpate le ali, e che Voi e la vostra Sposa di quelle Arti dominatrici del cuore industri coltivatori e di loro bellezze innamorati già da gran tempo; aveste riguardato con occhio di compassione gl' inutili miei tentativi? Fu dalle ragionevoli esposte riflessioni che nacque in me il pensiero di scrivere e consecrarvi la Prosa che vi presento sulla *Muliebre Equitazione* alla vostra ornatissima Sposa diretta. Il soggetto di questo qualsiasi storico-filosofico mio Discorso si compiace, a giudizio di Uomini versatissimi in ogni maniera di erudizione, del pregio della novità. Niuno finqui, per quanto essi mi assicurarono, ha di proposito ragionato, quantunque molti nelle Opere loro ne abbiano di passaggio fatto parola, dell' uso di cavalcar delle Donne, e delle Donne più celebri che in esso si esercitarono. La Vostra egregia Signora, che fin dai più teneri anni in ogni genere di belle arti e di ginnastiche esercitazioni non disconvenevoli al sesso fu nobilmente educata, non ha certo obbliato la Cavallerizza; ed io sò che gli amenissimi Colli di

sant' Enea e di Agello (1) ammiraron tal fiata la sua agilità nel sedere a cavallo e fecer plauso alla destrezza colla quale, adorna di viril maestà e di signoril grazia e decoro, il freno reggea e moderava il corso del suo destriero spumante e superbo di sì bel peso. Tuttavia ella forse non avrà compreso finora i pregj tutti e le utilità della Equitazione, e certamente la maggior parte delle sue pari e delle persone del suo sesso o mai non la stimarono come pure da lor si dovea, o da lunga stagione con grave loro danno la dimenticarono fatalmente. (2) Per la qual cosa a rieccitare nelle Donne il pressoche estinto Genio della Equestre

---

(1) Celebri Castella l'uno al Mezzodí, l' altro al Sud-Ovest di Perugia e da lei distanti circa due leghe, ove la famiglia Cesarei ha commodi palagj ed ampie ville e possidenze, e dove nel Maggio e nell' Ottobre il sig. conte Giulio coll'amabile Prole ed elettissima schiera di Amici, prescelglie allegro e piacevole soggiorno a sollevarsi alcun pò dalle moleste cure di tutto l' anno.

(2) L' Efemeridi della Moda negli scorsi anni più volte prescrissero la equitazione alle Donne, e assegnarono loro la maniera e gli abiti che avrebbono dovuto usare. Alcune eleganti Signore, per non mostrarsi ribelli a quella dispotica divinità, ubbidirono per poco alla legge sacra ed inviolabile, e si videro qualche giorno passeggiare per la Città a cavallo. Ma perchè allora secondavano il capriccio della moda e non i suggerimenti della ragione, e dell' utile proprio, poco dopo cessarono dal lodevole esercizio.

Minerva, più dotti volumi dappria svolgendo, ed a varie diuturne analitiche riflessioni dando luogo nello spirito meditante; risolvei di scrivere questi fogli. Io non avrei contuttociò osato di pubblicargli e di offerirgli a Voi perchè gli presentiate alla preclarissima vostra Sposa, se l'avveduto consiglio di due chiarissimi ed eruditissimi Letterati, che la degnazione a me accordano della loro Amicizia, e che Voi pure a buon diritto altamente stimate; non mi avesse determinato, encomiando il mio pensiero, ad eseguire il concepito disegno. Furono questi il sig. ab. *Francesco Cancellieri* romano (1), ed il nostro Concittadino sig. *Giambattista Vermiglioli* ambedue notis-

---

(1) Consultato il ch. Cancellieri dall' Aut. su varj punti dell' Argomento impreso a trattare; il gentilissimo Letterato lo favorì di pronta analoga risposta, ove tra le altre sono notabili le seguenti espressioni ,, *Le rendo vivissime grazie della singolar* ,, *bontà che mi dimostra* desiderando di maggiormente meritar- ,, mela nel secondare le sue dotte ricerche per la *bella e nuova* ,, Dissertazione che stà lavorando sopra l' antichità ed utilità ,, della Equitazione donnesca. ,, e in un poscritto della erudita sua lettera ,, Tostoche si sarà fatto il merito *invidiabile* ,, con tutto il bel Sesso di produrre la sua Dissertazione, la ,, prego di non ritardarmi il piacere di *assaporarla* ,, Queste parole uscite dalla penna di un Uomo di tanto gusto e sapere lusingarono l' amor proprio dell' Aut. ed allora fu che risolvette di proseguire a fronte di molti ostacoli coraggiosamente l' intrapreso lavoro e di pubblicarlo.

simi alla Repubblica delle Lettere per tante dotte applauditissime opere di cui l'hanno arricchita, dai quali pur molto riconosce il mio lavoro; cognizioni e lumi avendomi l'uno comunicato, ed apprestato l'altro a bell'agio gran numero di non comuni e scelti libri d' onde ritrarre interessanti e peregrine erudizioni, a rendere men povero e disadorno e meno immeritevole della vostra e dell' approvazione del Gentil Sesso il mio Discorso. (1) Qualunque egli siasi, ottimo ed egregio sig. *Barone*, io lo consacro a Voi. Egli è di vostro diritto. Voi colla usata vostra bontà degnate di gradimento l'impegno corrispondente alla fra-

---

(1) Interessando questo Libretto specialmente le Donne, e chiedendo di esser letto particolarmente da loro; ha creduto inutile l' Aut. di citare minutamente i luoghi donde ha tratto le sentenze e i fatti che riferisce, e molto più inutile il copiare i testi originali degli Autori. Se a parere del ch. ab. Roberti ,, è pompa vanissima lo inzeppare i margini fuor di proposito ,, per densissimi testi di vario linguaggio ; ,, ed egli si ride di un letterato ,, che a interpretare due o tre versi di un poe- ,, ta latino, scrisse un libro che fu poi chiamato la Dissertazio- ,, ne delle tremila citazioni ,, : [*Lett. al Consig. Bianconi*] quanto più vana pompa non sarebbe stata nel caso dell' Autore ? Non ha tuttavia omesso quelle allegazioni che gli hanno sembrato più necessarie a dar peso ed autorità alle più forti dimostrazioni; assicurando intanto che i fatti de' quali si è dispensato di citare i luoghi donde son presi, riconoscono la più pura sorgente negli scritti di veridici e accreditati Autori, e sono in realtà riferiti da quelli che vengono nominati.

lezza delle mie forze, e il dono inferiore d'assai alla grandezza del mio buon volere. Voi con un sorriso di compiacenza commendate la lettura di questo mio Libretto alla vostra Gentilissima Sposa. Oh! quanto anderebbe superba l'opera mia se per vostro mezzo vantar potesse di aver suscitato, a gloria novella del nostro Suolo Augusto, una non cinta degli allori sanguinosi di Marte ma del pacifico olivo di Pallade, non favolosamente terribile ma veracemente adorabile, intrepida Amazzone (1) perugina nella baronessa *Terdelinda Cesarei della Penna*.

---

(1) Avremo occasione di parlare in progresso delle Amazzoni. Gli antichi storici le rappresentano quai mostri sanguinarj e feroci spiranti ovunque strage morte spavento. Ma il Gentil Sesso, sotto qualunque clima egli si trovi, non è nato per distruggere e atterire gli uomini, ma si bene per allettargli e moltiplicarli. Noi formeremo il quadro delle valorose militari imprese di queste eroine nella famosa loro spedizione contra de' Greci a favor de' Trojani, ma tratto da poetiche narrazioni non assicuriamo che il nostro Quadro non sia poetico in gran parte „ Riunendo, dice il sig. Freret, la narrazio-
„ ne di Diodoro Siciliano e di Trogo Pompeo compendiate da
„ Giustino, si potrebbe comporre una specie di Storia seguita
„ delle Amazzoni. Ma da questo lavoro non risulterebbe che
„ un'ammasso di tradizioni favolose assai mal collegate fra
„ loro e che sarebbe difficile di conciliare coi fatti sicuri della
„ Storia generale. Gli Antichi ebbero i loro favolosi romanzi
„ come i Moderni. Il rispetto che gli studiosi dell' Antichità
„ hanno per essa gli fa sovente confondere colla Storia vera-
„ ce lo storico Romanzo.

XIII

All' Amabilissima Signora Baronessa

TERDELINDA della PENNA
nata CESAREI

E si vedrà dunque sempre, amabilissima Sposa, il vostro Sesso, benchè di spirito di cultura di educazione fornito, languir turpemente in seno dello stupido agio della vile inazione della torpida mollezza, nè mai sarà che a dì nostri, come ai be' giorni di Atene e di Sparta, egli dia novelle prove e luminose di maschio valore e di virile coraggio? Conducono appena vegetando la vita molte delle femmine specialmente del vostro grado a null' altro intente sempre, sempre vogliose e irrequiete, che a fomentare gl' inerti inonorati desiri di quel Genio lussureggiante che l' immortale Parini, col guardo della Satira non livida e maligna, ma ingenua correggitrice de' folli costumi, vede scendere dalle sfere da' Celesti spedita a distinguere le delicate fibre e il sangue filtrato del patrizio e della dama, dalle fibre e del sangue de' vulgari

Già tra la servitude e la viltade
E 'l travaglio e l' inopia a viver nati.

Egli è il Genio della Voluttà che loro al soffice letto presiede, alla sibaritica mensa, alla fragante toelette, al gabinetto lascivo, alla seducente lettura, alla passionata conversazione, alla danza festevole, al lusinghiero passeggio, al teatro brillante, alle solenni comparse ancor della Chiesa, alle vesti, alle parole, al portamento, agli atti, Voi che siete una immagine espressiva e fedele dell' adorabi-

le vostra Genitrice, poichè tal vi formò Natura che innamorata di sì bella opra sua, a non perderne la idea, volle in voi riprodurla; voi che da provvida e saggia educazione istruita ricalcate le tracce della Donna forte descritta ed encomiata dal Re sapiente; che non dalle camere dorate, dai vani titoli, dalle fumose genealogie e dalla servile adulazione, ma soltanto dal merito e dalla virtù, misurate i gradi della Nobiltà: voi riguardate coll' occhio del disprezzo l' abbrutita maniera di vivere di quelle insensate, la di cui esistenza non aggiugne che inutil peso alla terra; Voi sapete esser forte e magnanima anche nello eleggere e fruir de' piaceri necessarj alla vita, e non ignorate che uno de' piaceri più degni di saggia donna magnanima e forte consiste appunto nell' esercizio della *Equitazione*. Ma Voi pure abbastanza modesta per non apparire, colla singolarità de' vostri, censuratrice degli altrui costumi; Voi pure, or che dalla solitudine e dal ritiro un felice Connubio vi richiama allo spettacolo del gran mondo, non oserete contradire alla stolida opinione di molte delle vostre pari; e mentre tra le mura tacenti del vostro palagio con sollecita cura tratterete i dimestici affari, gl' importanti doveri adempiendo che ad utile cittadina prescrive la patria, a vigile signora il governo morale ed economico della famiglia, a consorte e madre amorosa i sacri vincoli conjugali; nell' uscir poi dal silenzio e dalle occupazioni ad onesto ricreamento, non vi mostrerete per le vie romorose della Città, che o premendo gli oziosi origlieri di un cocchio, o qualche rara fiata lentamente movendo il passo non per far uso di que' saldi stromenti che dievvi Natura a camminare, ma sol per gustare il diletto della varietà negli stessi movimenti della persona. Perchè la Moda nol vuole, mai vi si vedrà agile e coraggiosa montare a ca-

vallo; perchè le vostre pari nol fanno, mai rapida percorrere cavalcando i nostri sentieri; mai ..... Che dissi? Ed io potrei applicarvi il carattere di debole e d' imbecille? Voi anzi affronterete il pregiudizio, combatterete la opinione, ed animata dalle mie parole, persuasa dalle mie ragioni, riporterete il trionfo della grandezza di animo della costanza e della virtù. Ecco difatti, amabilissima Sposa, che io mi accingo a dimostrarvi essere la *Muliebre Equitazione. I. Antichissima ed universale nell' uso. II. Dilettevole nelle circostanze III. Utile negli effetti. L' uso* della Equitazione, perchè *antichissima ed universale*, è uno *stimolo* alla ragione delle nostre donne, onde lo imitino; le *circostanze* della Equitazione, perchè *dilettevoli*, sono *invito* alla sensibilità delle nostre donne onde di esse si giovino; gli *effetti* della Equitazione, perché *utili*, sono *cagion motrice* alla volontà delle nostre donne onde gli sperimentino. Se a me sarà dato di porre nel più chiaro lume queste proposizioni e di farne, per così dire, toccar con mano la verità; io son d' avviso che il Gentil Sesso saprà buon grado al mio impegno, vincerà da forte ogni ripugnanza, supererà ogni ostacolo, adopererà di frequente il commendato esercizio. E Voi col vostro esempio assai più de' miei detti loquace autorevole insinuante; Voi sarete il più energico *stimolo* alla ragione, il più dolce *invito* alla sensibilità, la più irresistibile *cagion motrice* al volere delle vostre Concittadine, che aneleranno alla gloria di emularvi sulle tracce

Del lor prisco valor della primiera
Segnata di virtù nobil carriera.

I.

Fra le più utili produzioni del Genio, tra i primi suggerimenti del Bisogno, tra le più facili scoperte della Industria, fra le più nobili cure del

piacere innocente e dell'onore, fra le arti più belle e interessanti è certamente da noverarsi la Equitazione. Ma indarno la Storia fedele si sforza di penetrare colla face luminosa della Critica indagatrice in mezzo alle tenebre inaccessibili della più rimota antichità a rintracciarne fra quelle ombre la origine (1). Ella si perde tra i neri vortici dell'obblio che le vaganti chimere e i fantastici sogni de' tempi mitici e favolosi ravvolgono anche più nella oscurità delle dense loro ali. Ed ecco fra i Poeti chi attribuirne il ritrovamento a Pallade domatrice sollecita del Pegaso alato, di cui fe' poi raro dono all'intraprendente figliuol di Glauco (*); e chi a Glauco medesimo che ne' funerali di Pelia colla sua nuova e per lo innanzi sconosciuta abilità di premere il dorso a un cavallo, disputò il premio ai corridor più famosi de' cocchj; e chi all'arcade Gesio genitore di Atlante che riportò la palma dell' Olimpico Agone nei parentali giuochi di Pelope; ed altri ai Tindaridi eroi (**) che meritarono appunto di essere riputati prole di Giove per la singolari-

(1) Plutarco dice che prima di Teseo (che si fa vivere ai tempi di Samuele circa l'anno 2960. del Mondo e circa 90. anni dopo l'eccidio di Troja) la Storia è come una Carta Geografica, alla estremità della quale i Geografi pongono le terre sconosciute, ivi additando paesi incolti e deserti e boschi e mari impenetrabili. Il Crepuscolo della Storia, secondo Petavio e Freret, dee stabilirsi alla prima Olimpiade de' Greci che fu l'anno 776. avanti Gesù Cristo. Fra il bujo della notte antecedente a questo crepuscolo il solo languido lume della Congettura, e lo splendore degli scritti di Mosè, che per altro non si estende che a certi confini troppo limitati per la umana curiosità, ci possono essere scorta a non ismarrire.

(*) Bellerofonte re di Epiro o di Corinto. (Veg. Igino e Plutarco.)

(**) Castore e Polluce figli di Giove e della Moglie di Tindaro re di Sparta.

tà delle loro imprese e specialmente per la loro destrezza nel regger cavalli; ed altri a Nettuno che col portentoso tridente scuotendo il suolo, dal sen della terra, spumante e rapido sorger fe' generoso destriero; ed altri finalmente all' ingegnoso abitator di Epidauro, al Nettunio Messape, ai Tessali Centauri (*). Entrano in campo gli Storici e come accesi di nobil gara nella interessante ricerca, svolgono i monumenti, indagano le memorie, percorrono gli annali di tutti i secoli di tutti i popoli delle regioni tutte del nostro globo, onde scoprire i principj di quest' arte maravigliosa e quasi divina. E divina la riputarono difatti coloro che alla Dea del Sapere attribuirono il magnanimo officio di avere insegnato agli uomini in qual modo a lor bell' agio prevaler si potessero della docilità e della robustezza del più leggiadro del più amabile del più intelligente degl' irrazionali esseri animati atti a dimesticarsi coll' uomo (1). Questa *Minerva Ippeja*

(*) Veggasi Virgilio Georg. Lib. I. v. 12. Lib. III. v. 44. 115. e 122. Stazio Tebaide Lib. VI. v. 302. Virg. Enei. Lib. VII. v. 691.

(1) Molto sarebbe a dire a formare l' elogio di questo Animale. Noi senza far plauso alle follie di Caligola che al suo *Incitato* fe fabbricare un palagio ed assegnò un' abitazione di fini marmi incrostata, ed una mangiatoja di avorio, diè servi e guardie, vestì di porpora, ornò di gemme, e convitò più volte alla sua stessa mensa, presentandogli orzo dorato e vino in coppa di oro colle sue mani, e giunse a dichiararlo sacerdote e console designato; o quelle ammirar di Vero che cibò sempre il suo *Volucre* di uve e di pistacchj, e spesso trattenne quasi a parlamento nelle sale della sua reggia avvolto in manto di porpora; o quelle di Domiziano che in dorato bronzo fe scolpire la immagine del suo *Diletto* poichè fu estinto: diremo che la sensibilità del Cavallo il valore lo intendimento che lo distinguono fra i bruti, meritamente gli acquistarono un

peraltro, come la nominarono i Greci, da Omero, da Aristide, da Arpocrazione, da Suida e da altri molti venerata quale inventrice della Equitazione e dell' uso de' carri, non è, siccome riflette il dotto Scheffero, (*De Re vehicular. ap. Grev. Tom. V.*

---

ogni tempo la stima e la benevolenza degli Uomini più sensati e degli Eroi più famosi. „ Docile egli del pari che coraggioso, dice il sig. di Buffon, non si lascia trasportar punto
„ dal suo fuoco, sa reprimere i suoi movimenti, non solo
„ piega sotto la mano di colui che il guida, ma sembra che ne
„ consulti e ne prevenga i desiderj ... Egli è una creatura
„ che rinunzia a se per non sussistere che all' altrui volere ...
„ Egli è una creatura che tanto sente quanto si brama, e tanto
„ sol risponde quanto si vuole, che per viemeglio ubbidire e
„ servire, fa più di quel che può e muore eziandio „ Quindi come il più raro dono dai Romani agl' imperadori, e da molte altre Nazioni ai loro re nell'atto di ascendere al trono, ad argomento di affetto e di sudditanza, si presentarono dei Cavalli, e s' immolarono sugli stessi lor roghi dopo la morte. Furono i Cavalli degno compenso agl' importanti servigj renduti alla patria e allo stato da valorosi cittadini; e basta osservare che ai prodi cavalieri greci romani orientali fu come trofeo di loro imprese il Cavallo, se trionfanti tornavano dalla pugna o del campo o del circo, e segnale d' infamia ai vili cui si toglieva, se vinti. Anzi furono ancora larga mercede di adulazione. Il suo Cavallo appunto donò l' Imp Federigo I. Barbarossa a quel bolognese dottor di Legge che affermativamente rispose alla sua dimanda „ *Se lo imperadore fosse padrone del Mondo* „, contro il parere di un' altro che risposto gli avea esser padrone non quanto *al dominio* ma quanto *all' usufrutto*, perlochè si udì quest' ultimo piangendo ripetere quel giuochetto di parole „ *Amisi equum, quia dixi aequum quod non fuit aequum*. Splendidi mausolei e superbe piramidi e magnifici epitafj non da Augusto soltanto e da Adriano, ma da altri eziandio distintissimi personaggi, e da Persiani da Parti dagli Agrigentini ottener defunti i benemeriti Cavalli; siccome viventi comparvero squisitamente addobbati di oro e di gemme finanche tra le Nazioni più barbare. E difatti nota la Storia, che smaltate di oro erano le briglie dei Cavalli degli Sciti de' Messageti e degli uffiziali Unni, allorchè questi scesero in Italia

suppl. pag. 1105.) che simbolica immagine dell' umano ingegno, il quale fin dai primordj della sua esistenza, l'indole conoscendo degli animali, seppe del cavallo fornirsi a propria utilità. Mentre intanto il gran Cantor della Iliade e della Odissea

Primo pittor delle memorie antiche,

---

condotti da Attila. Immense somme furono talora sacrificate al loro acquisto, e si sa che il rinomato Bucefalo di Alessandro valse l' enorme prezzo di 16 talenti che equivalgono a circa diecimila scudi romani; che ai tempi di Salomone si apprezzava un mediocre cavallo 200. sicli; che uno di quei d' Egitto si pagava trecento dramme; che duecento lire tornesi si vendono in Persia; e che fra i negri si contracambia un cavallo con 14. schiavi. È certo, se ben si riflette ai comodi ai piaceri ai vantaggi che all' uom procura il cavallo, alla portentosa affezione ch' egli tante volte ha dimostrato al suo signore sino a salvarlo da estremi perigli come quello di Carlo d' Angiò e di Francesco I. di Francia; sino a non lasciarsi premere il dorso da altri che da lui, come quello di Alessandro e di Carlomagno; e sino a piangere lui estinto come quelli di Patroclo e di Pallante, a precipitarsi da una rupe coll' uccisor del padrone sul dosso per vendicarne la morte, come quello di Antioco, o a morire d' inedia, come quello di Nicomede; se finalmente si riflette al nobile orgoglio di che ha dato in luminose comparse le più stupende riprove: sarà d' uopo di affermar con Plutarco che delle più stimate preziosissime gemme può star soltanto a paraggio questo Animale. Quindi non è a stupire se furono tante volte presi dal Cavallo gli augurj, pe' quali ottennero Dario in Persia e Primislao in Boemia la sovranità; se gli Svevi nudrivano de' cavalli, al dire di Tacito, ne' boschi sacri onde trarre delle predizioni da loro movimenti e dai loro nitriti; se a Giove a Marte al Sole e alle principali divinità vennero consecrati dalla idolatria; e se ad onorare gli Dei gli Eroi i Monarchi, equestri simulacri o in tele effigiaronsi o si scolpirono in marmo o su di preziosi metalli si delinearono. Chi non può ammirare la sensibilità del cavallo alle carezze alle minacce alle percosse? Quante volte non è sufficiente una voce amica un sibilo cortese un blando palpar della groppa a reprimerne la foga e a moderarne l' audacia? Non è sorprendente la sua sensibilità per la Musica? Senza ricordare che i Sibariti avvez-

rammentandoci Diomede che vola a cavallo verso l'armata de' Greci, ed Ulisse che dopo il naufragio si slancia sopra una nave con salto sì precipitoso, come sopra a cavallo che fugge; ci dimostra che l'esercizio del cavalcare non solamente non era ignoto, ma perfezionato eziandio presso gli Achei ai tempi della guerra di Troja, siccome accorciamen-

---

zavano i loro Cavalli a danzare al suono di musicali stromenti; non veggiam noi i nostri, all'udir soltanto lo strepito de' marziali oricalchi, scuotersi agitarsi e quasi accendersi anch'essi di marziale entusiasmo? Ma a ristringere in brevi parole gli encomj di lui e da Germanico scritti, al riferire di Plinio, e da Virgilio nel pittoresco ritratto che ne fa nel III. libro delle Georgiche, e due secoli fa da Pasquale Caracciolo, e dall' immortale Naturalista francese, e da tant' altri che riputarono somma gloria formar ponderosi volumi de' meriti suoi favellando, [*V. Panvinio e Bullengero de Ludis Circen. pres. Grevio T. IX. Venez. 1735.*] della maniera di educarlo, di prevenirne i morbi e di sanarli; basta rammentare che Iddio medesimo non ha sdegnato di essere dalla fatidica penna dei Profeti descritto come trionfante coronato guerriero su di un Cavallo bianco qual neve assiso maestosamente, [*Apocal. cap. VI. v. 2. Habacuc. Cant. v. 8.*] e che uno Scrittore da Dio ispirato ha potuto intessere a questo Animale sublime elogio, rappresentandolo appunto nella situazione in cui fa maggior pompa del suo coraggio e della sua intelligenza. Così dunque cantò di lui il Vate pazientissimo della Idumea [*Cap 39.*]

Forse il destriero per tua man guernito
I fianchi e il collo di virtù robusta
Mostrerà col magnanimo nitrito
Da generoso ardor l' anima adusta?
Forse ad un lieve minacciar col dito
Fuggirà come celere locusta?
Quando avvien che a la pugna ei si prepari
Sbuffa terror da l' orgogliose nari;
Percuote il suol colla ferrata zampa,
Morde il fren, scuote il crin, s' incurva e s' alza;
In un luogo medesmo orma non stampa;
Ardimento e furor l' agita e sbalza;
Corre e affronta l' ostil schiera che accampa,

te riflette ancora nelle sue osservazioni sopra di Omero Madama Dacier; mentre Platone e Socrate e Lucano ed altri, la fola de' Centauri deridendo, ai Tessali Lapiti attribuiscono il vanto lor contrastato dagli Etiopi dai Fenicj dai Cananei dagli Assirj dai Persiani di avere i primi renduto obbediente ai voleri dell' uomo il cavallo; mentre alcuni alla dura inflessibile ruvidezza delle selvagge nazioni dell' inculto settentrione, ed altri alla barbara necessità delle prime erranti colonie della terra che *Nomadi* si appellarono, fecero, a mio credere, stoltamente ricorso, per ritrovar la origine di una delle più culte e gentili costumanze; mentre Plinio scorge anch' egli coi poeti cavalcare Bellorofonte circa 1360. anni prima dell' era cristiana, ed Erodoto l' egizio Sesostri un secolo innanzi a Bellorofonte, e Diodoro siculo rammenta che a' tempi di Busiride, ch' egli fa regnare molti secoli pria di Sesostri, nella via che da Memfi conduce a Tebe, lungo quel fiume, ergeansi ben cento stalle ciascuna capace di 200. cavalli; ed altri nel famoso Nettuno della favola riconoscendo Giapeto figliuolo di Noè, in quell' antichissimo personaggio ravvisa il contrastato inventore della Equitazione: sorge un moderno Critico profondo che pur finalmente

---

Sprezza il timore, armi ed armati incalza,
E sonar fa nel violento corso
Scudo faretra e stral scossi sul dorso.
Impaziente e di sudor fumante
Così precipitoso si disserra,
Che non aspetta udir tromba sonante,
E par nel corso divorar la terra;
Dove sente rumor di spade infrante,
Colà, dice tra se, ferve la guerra,
E de' Duci gli sembra udir le voci,
E gli ululati de' guerrier feroci. [*Vers. di Rezzano*]

CXXXIV

INVITO

DI MINERVA ALLA EGREGIA SPOSA

ESPRESSO

NELLA IMMAGINE POSTA IN FRONTE

AL PRESENTE VOLUME

SONETTO

„ *At nunc laeta dedit vobis discrimina Pallas* „

Chi vien?... Chi vien?... Da le fiammanti Sfere
L' Egid-armata *Pallade* discende;
Sul dorso va d'alipede Corsiere,
Cinta di trionfali attiche bende.

Su *Te* le luci amabilmente altere,
Sposa ed a *Te* le rosee labbra intende,
Seco le Grazie e Amor, seco il Piacere,
Te a magnanima impresa Auspice attende.

Odi, favella: Or che d'Imen la face
Per *Te* brilla, d' Amor sublime Idea,
Vieni a *lieto cimento*, a me seguace.

Da l'antro Emonio, ove a Peleo soggiacque,
Tornando al mar, così *Teti* premea
Trace Destriero, e fù più bella e piacque.

IDEA

DE' PRINCIPALI OBBJETTI

Che hanno avuto luogo nel presente Ragionamento ad essere brevemente trattati.

Prefazione Dedicatoria . . . Pagina III
Motivi ed Assunto del presente Ragionamento XIII

PARTE I.

Origine della Equitazione in genere Pag. XV
(*) Epoca della Verità della Storia Profana XVI
(*) Elogio del Cavallo XVII
(*) Civilizzazione dell' Egitto . . . XXII
La Equitazione nota ai Greci prima della Guerra di Troja XIX
(*) Annotaz. sullo stesso soggetto . . XXV
La Equitazione nota ai Popoli antidiluviani ; Risposta alle Obbjezioni XXV
(*) Origine dei Freni e specie di essi presso gli Antichi XXVIII
Equitazione di Eva XXXI
(*) Origine delle Staffe XXXII
(*) . . . . . de' Flagelli equest. ; Degli Sproni XXXIV
(*) . . . . . del Ferrare i cavalli . . XXXV
Si dimostra congetturando la Equitazione di Eva XXXVI
Equitazione Muliebre a tempi di Abramo e nei secoli prossimi seguenti XXXIX

(*) L' Asterisco indica le Annotazioni.

(*) Origine delle Bardature e delle Selle . . . . Pagina XL
Spedizione delle Amazzoni in difesa di Troja XLIII
(*) Loro maniera di vestire XLIV
Riflessioni critiche sulla esistenza delle Amazzoni XLVIII
(*) Altre spediz. Militari di esse . . . XLIX
Monumenti comprovanti la universale antichità della Equitazione Muliebre LI
Origine e vario uso dei Cocchj presso gli Antichi LIV
(*) Carri falcati LV
Equitazione delle Orientali LVII
Celebri Cavalcatrici di varie Nazioni . LVIII
Le sole Donne Ebree non usarono cavalli LX
(*) Elogio dell' Asino e del Mulo . . . LXI
Equitaz. Muliebre presso gli Etruschi LXIII
. . . . . Presso i Latini . . LXV
. . . . . Presso i Romani . LXVI
(*) Migliori Asini LXVII
(*) Sedie e Lettiche dei Romani . . LXVIII
Equitaz. Muliebre in Italia a tempi de' Barbari LXX
. . . . Dal Secolo VIII al XI . LXXI
. . . . Dal Secolo XII al XV. LXXIII
. . . . Dal Secolo XVI sino al nostro LXXVIII
Origine del Cavalcare Sedendo LXXIX
Le Selle da Donna dette all' Inglese sono invenzione degl' Italiani, o almeno da essi usate prima delle altre Nazioni LXXX
(*) Vestiario delle Cavalcatrici Italiane sul principio del Secolo XVIII. LXXXI
Cavalcatrici Perugine LXXXIII

PARTE II.

Maniere di cavalcare disconvenienti a Donna . . . . Pagina LXXXV
Doti di Buon Cavallo LXXXVII
Necessità di un Ippodromo *per le femmine* ivi
Regole di Equitazione alle Donne LXXXIX
Diletto risultante dalla pratica di queste regole XCIV
Stagioni ed ore in cui una donna dee cavalcare per provarne diletto maggiore XCV
Luoghi opportuni alla Equitazione Muliebre XCVIII
Luoghi opportuni specialmente alle Perugine ivi
Villa del sig. Barone Fabrizio della Penna C

PARTE III.

Autorevoli testimonianze della utilità della Equitazione CI
La Equitazione contribuisce alla robustezza e all' agilità delle Femmine . „
Loro moderno sistema di vivere CII
Benefici influssi della Equitazione sulle Facoltà Intellettuali CV
Benefici influssi della Equitazione sui Patemi dell' animo specialmente delle femmine CVI
Se la Equitazione si opponga alla delicatezza delle Femmine . . . CVIII
Pessimi effetti dell' Uso delle Carrozze. *Loro moderna origine* CIX

Se possa produrre gli stessi buoni effetti della Equitazione il Ballo CXIV
La Equitazione contribuisce alla Bellezza e al Decoro delle Femmine Pag. CXVI
Solenni comparse e ingressi a cavallo di Femmine in varie cospicue Città CXIX
La Politica di due Sovrane ne fece uso per attrarsi la stima e l' ammirazione CXXII
Impero delle Donne a cavallo . . CXXIV
(*) *Vestiario delle Amazzoni Romane* CXXVI
La Equitazione molti mali fisici delle Donne previene e impedisce . . CXXVII
A molte infermità delle Donne è rimedio efficace CXXIX
Epilogo e Conclusione CXXXI
Sonetto. Invito di Pallade. *Interpretazione della Immagine del Frontispizio* CXXXIV

F I N E

BIBLIOTHECA APOSTOLICA VATICANA

di feconde pianure del vastissimo Eden, fra i gigli e le rose e l'erbe e le frutta d'una ridente Primavera eterna, soavemente la tragge a deliziarsi. Fola rassembravi questa, gentilissima Sposa, di troppo calda fantasia delirante? Meco riflettete per poco e decidete. E' certo che nei giorni beati della Innocenza, qualunque specie d'innocente piacere fu dalla mano benefica del Creatore ai progenitori nostri largamente concesso. Non può dubitarsi che gli animali non per anco indocili al mite impero dell'uomo, spontanei correano a secondarne i voleri. Egli è evidente che il dilicato sensibilissimo temperamento di Eva non era suscettibile di lungo violento moto qual pur richiedeasi a scorrere tutta l'ampiezza dell'ospitale giardino che l'accogliea (1) e che trat-

(1) La ipotesi da noi abbracciata sull'ampissima vastità del Paradiso terrestre non può essere nè più ragionevole, nè più conforme alla descrizione lasciataci da Mosè di quel soggiorno avventuroso della Innocenza. Senza ricercarne precisamente la situazione, e confonderci negli infiniti inestricabili laberinti de' Commentatori, e senza pretendere di determinarne gli sconosciuti confini; noi stabiliamo la nostra opinione sulle due seguenti semplicissime riflessioni. I. Nel Paradiso terrestre esser doveano riunite tutte le produzioni della Natura, per conseguenza tuttociò di che è dessa feconda nei suoi tre Regni Animale Vegetabile Minerale; perchè Iddio che tutto ha creato per render partecipi di sua Bontà diffusiva menti capaci di conoscerla e di fruirne, era conveniente che presentasse ai primi esseri ragionevoli, come sotto un sol colpo di vista il magnifico e sublime apparato dei portenti di sua Possanza Onniscienza e Bontà. Dovettero perciò in quel recinto aver luogo e colli e piani e boschi e vigne e giardini e laghi e paludi e finanche alcuna porzione di mare. Se traccia ora di tal recinto non trovasi sulla terra, ricordiamoci delle rivoluzioni che faccia cangiarono al nostro globo. II Dal Paradiso terrestre, dice Mosè, che un Fiume dipartivasi ad irrigarlo il qual poi divideasi in quattro Riviere. Un luogo destinato a contenere tutti almeno i più belli e più considerabili prodotti della Natura; un luogo irrigato da un fiume che si diparte in 4. grandi rami, chi potrebbe immaginarselo li-

ta appena a respirare le aure di vita, e la natia curiosità e la brama di esaltar la grandezza del Facitore, l'avranno tosto determinata ad ammirare in ogni angolo più disgiunto e in ogni produzion più rimota. Certissimo è finalmente che Eva acquistar dovette fino dai primi istanti del vivere una certa familiarità cogli animali più socievoli più utili e più dilettosi, e alle loro carole rispondere ai loro bacj ai loro vezzi, come veggiamo con pari affetto allegrarsi oggi le nostre donne ai voli di gioja del Canarino esultante e al mugolar festoso e allo scuotere della coda del candido ricciuto Lesbino. Come dunquo potrem supporre che la bellissima Eva, nell'asilo beato della voluttà, a se medesima non procurasse uno dei piaceri più alla natura conformi, più confacevoli a quello stato di villereccio ozio operoso, più conducente alla conservazione del fisico suo organismo, col regolato esercizio del cavalcare? Come poter darsi a credere ch' essa l'indole conoscendo ed il genio degli animali tutti e per conseguenza eziandio del cavallo, sperimentar non volesse l'ammirabile sua docilità e prontezza lasciandosi trasportare da lui per quegli spaziosi viali ove la faci-

---

mitato ad angusti confini? Ed anche ammesso che senza disagio Eva potesse scorrere a piedi il suo beato soggiorno; qual motivo dee far credere che ella mossa non fosse ad uscire da quel recinto e così prender piacere dal cavalcare anche per lungo tratto di qualche giornata di cammino? Che se si opponesse alla nostra ipotesi, se non la mancanza del luogo, almeno quella del tempo, a pochi dì restrignendosi la età della Innocenza; si sappia che noi sulla scorta dei più dotti giudiziosi Interpreti, [*V. Corn. a Lap. in Cap. II. Gen*] per non rendere in Dio frustranea la bellissima opera del terrestre Paradiso, e per non far torto, creata appena, alla illuminata Ragione de' nostri Progenitori, estendiamo quella età almeno a qualche anno; aggiugnendo poi che senza ripugnanza potè ad ogni modo Eva far uso del non vietato diletto della Equitazione anche dopo il peccato.

lità del sentiero la vastita delle pianure l' agiato pendio delle colline la costituzione del suolo d' ogni intorno coperto da verdeggiante strato di molli erbette, e la certezza finalmente che il giovin puledro non mai ribelle e restìo alla voce che lo guidava, non mai scosso avrebbe il peso lievissimo che sostenea; l' assecuravano in suo cammino da que' perigliosi incontri a' quali dappoi cavalcando soggiacquero i non abbastanza cauti suoi figli? Come persuaderci che stimolata da fervido desìo di tutto conoscere ed osservar tutto in un punto l' immenso spettacolo che ad essa offriva il gran teatro della natura, e consapevole di poter ciò mandare ad effetto col minore possibile disagio, il cavallo adoperando, onde scorrere in pochi istanti i più lontani confini di que' floridi campi, del cavallo a tal uopo non profittasse? Come in fine avvisarci che una donna la quale tanto compiaceasi della società de' bruti, fino a tener non brieve ragionamento con uno di essi nè certo il più vago e leggiadro nè il più lusinghiero e gentile nè il più alla umana specie avvicinantesi: potè così di leggieri disprezzare il cavallo che nobile nell' aspetto, pieghevole di cuore, affabile manieroso, un mezzo ad essa porgea di utile onestissimo dilettamento? Troppo convincenti son dunque i motivi che ci sforzano ad asserire che fino dai primi giorni del mondo l' uso del cavalcare addivenuto fosse familiare alle donne; poichè se noi dimostrammo tutta la probabilità dell' uso medesimo nella Consorte di Adamo; conviene a ragione dedurre che le figlie di lei, anche in questo esercizio dalla madre istruite, questo profittevole insegnamento eziandio tramandassero alla vicina posterità. Se la Storia peraltro non ha diradate le tenebre che ravvolgono i costumi e le usanze de' primi tempi, la Storia medesima ci somministra vetustissimi monumenti sul grave proposito di cui ragioniamo. Quel-

la di Mosè, evidentemente provata la più antica di tutte, se i fatti e le circostanze ha taciuto che relativi non erano alla Morale e alla Religione, non ha potuto dispensarsi dal narrar degli annedoti che assai chiaro dimostrano che le donne delle prime nazioni del mondo avvezze furono a cavalcare. Abbiamo osservata l'epoca certa dell' uso del cavallo stabilita alla età di Giacobbe in Egitto: ma se azion non dissimile è lo assidersi su d' un cavallo che su d'un mulo o un giumento o un camelo, o lo intraprendere, col soccorso indifferentemente e dell' uno o dell' altro, o un necessario viaggio o un piacevol diporto; se la capacità e l' offizio di questi animali non differiscono tra loro che nel maggiore o minor grado di celerità di forza di agilità; se la cognizione dell' uso che può farsi di uno sembra non potersi affatto disgiugnere dalla idea dell' uso medesimo che può farsi dell' altro; la sicura certezza di quest' epoca rimonta ancora a qualche secolo indietro. Rebecca promessa sposa ad Isacco, andando a marito, dalla Mesopotamia partendo per gir nella Cananea, accomiatata da Debora sua nudrice e da molte altre donne, il lungo cammino di dieci giorni compié seduta sovra un Cammelo. Non molto diversa dai cavalli è siffatta specie di animali. Se non che questi più robusti e di più vasta corporatura di quelli, apprestano miglior comodo a starvi sopra, e più lunghe orme stampando ad un sol passo, giovano a trascorrere in pochi dì assai tratto di paese. Sono a tal uopo dagli Orientali preferiti i Cammeli anche al presente, sì perchè rara è la propagazione de' cavalli nell' Asia, sì perchè tollerantissimi della sete, siccome osservano i Naturalisti, (*Jul. Scalig. cont. Gardan exercit.* 209. *n.* 2. *Aristot. Hist. Anim. lib.* 9.) addivengono necessarj per quelle terre che spesso s' incontrano arenose e deserte e mancanti perciò di acque salubri a porger ristoro

alle fauci inaridite, motivi tutti che ci spiegano lo perchè tra i numerosi armenti dei popoli della Palestina non trovansi nominati i cavalli. Mosè descrivendoci la maniera di viaggiare tenuta dalla bellissima figlia di Batuele e dalle sue donne, parla di essa come di un uso universalmente adottato in quelle contrade; aggiugne dipoi che tennero lo stesso modo le consorti di Giacobbe, partendo dal padre loro Labano, come certo su i cammeli assisa avrà compiuto la moglie di Abramo i lunghi viaggi che fece col suo consorte. Sembra anzi che ogni femmina di qualche distinzione avesse a quei dì uno di sì fatti animali per uso proprio. Rachele imbolati avendo al genitore gl' Idoli d' oro tanto a lui cari, dice l' Ebreo Storico, che gli ascose sotto lo *Strato* del suo cammelo (1) e vi si pose sopra a sedere,

---

(1) Da questo e da altri fatti confermati dalla Storia e dai monumenti rilevasi essere antichissimo l' uso di abbiglire i cavalli colle varie specie di ornamenti che si dicono *Bardature*. Si osserva che i soli Sciti e poche altre barbare Nazioni sovra ignudi cavalli sedeano, mentre le Nazioni più culte non montavano a cavallo, se il dorso di questo non era in qualche modo coperto. Esse non aveano *Selle* propriamente dette simili alle nostre, ma unicamente uno *strato* o specie di ampia gualdrappa che i Greci chiamavano *Stroma* od *Efippio* parole che significano *Drappo da coprire e arredo posto sopra il cavallo*. Questi strati si appellavano dai Romani anche *Sagmi* onde i cavalli che diremmo noi da sella erano detti *equi sagmarii*. Si' espressero eziandio col greco vocabolo di *Efippj* e così gli troviam nominati da Cesare da Varrone da Orazio da Marziale da Gellio. Le Donne pure senz' alcun' appoggio sedevano a cavallo su questi strati. Ma in che essi consistevano? Varj furono in varj tempi. Nelle età prime non erano che alcune villose pelli di animali distese sopra il cavallo; poscia furono, o le stesse pelli o altro soffice panno a più doppj ripiegato sopra di cui distendeasi un ampio drappo di lana per lo più di frigio telajo e tinto in porpora ricamato d' argento di oro e sparso talora di gemme, se al piacere ed al lusso servir dovea di ricchi signori e di dame, e al fasto degli uffiziali delle più distinte Legioni. Erano così gli

non già in atto di far viaggio, ma pallida e svenevole fingendo forse di esser presso a gir non lungi a diporto per indisposizion di salute, e scusandosi perciò di non potere levarsi in piè all' arrivo

---

strati de Persiani, giusta Senofonte, che gli accenna più morbidi degli stessi letti, e non dissimili quelli de' Romani ai dì degl' Imperadori. Questa specie di cuscini erano raccomandati al cavallo per mezzo di un cinto che passava sotto il ventre, laddove il drappo superiore continuava al dinanzi del cavallo e in parte ne copriva il petto e steso rimaneva verso il di dietro mediante una striscia di cuojo o di altra materia che cingeva dall' un lato all' altro le muscolose natiche dell' animale. Tal fiata era meno prolisso lo strato ed ai quattro suoi angoli eran fermate delle striscie or semplici ora a guisa di frangie e di pendagli, che ornavano l' anteriore e posterior parte del cavallo. Talora codeste striscie non erano disuguali dai nostri pettorali e dalle nostre groppiere che varj nomi aveano come può vedersi presso Esichio Polluce e Senofonte. Dalle descrizioni che gli antichi Storici e Poeti, riferiti da Panvinio da Bulengero da Scheffero e da altri, ce ne lasciarono, si deducono i nomi non solo di tutti codesti differenti arnesi tanto nell' Asia che in Grecia ed in Roma; ma il lusso eziandio che in quelli signoreggiava. Spesso si veggon descritti così splendidi e doviziosi quali furono gli ornamenti dei cavalli dal re Latino donati all' eroe Trojano

,, ... Di porpora bardati
,, E di gualdrappe ricamate e pinte
,, Tutti coperti d' or, d' oro le fibbie,
,, D' oro le borchie pendule sul petto,
,, E d' oro il fren che mordono spumanti:

come leggiadramente ce li dipinge Virgilio (Enei. Lib. VII.) Dalla forma di cuscino che avevano quei sotto-strati però, precisamente indicati da Senofonte, si scorge ch' essi veniano a costituire come una specie di sella morbidissima all' inglese oggi di moda, se non che quei cuscini non aveano arcioni di legno raccomandati al dorso, come lo hanno le nostre selle inglesi, del rimanente com' esse erano al di sopra di *Vitelli* prive e di appoggi. L' uso antichissimo di questi strati, a parere dei più dotti critici durò sino al secolo IV. dell' era cristiana, non trovandosi menzione di vera *sella* da cavalcare simile alle nostre prima dell' Imp. Valentiniano I che fiorì circa la metà di quel secolo, come dimostra Adriano Bejero in una sua Dissertazione sulla

BIBLIOTHECA APOSTOLICA VATICANA

del padre, come avrebbe dovuto per riverenza (*Gen. cap.* 31. *v.* 34. *e seg.*). Notiamo quì di passaggio non esser già invenzione di moda capricciosa e de' tempi a noi più prossimi la maniera dalle più culte donne soltanto oggi ricevuta in Italia, e comune

---

famosa legge di Leone imp. da noi citata all' Annotaz. della pag. XXIX quantunque Diodoro Siculo la voglia introdotta in Roma a tempi di Nerone, e Tecano ne attribuisca la invenzione ai Salj popoli fra gli antichi Franchi dai quali, giusta il falso suo parere, le derivò il nome di sella. Il ch. Chambre si attiene alla opinione di quelli che asseriscono sull'autorità di Zonara, essersi parlato di sella fra i Romani per la prima volta l'anno 340, quando Costanzo, volendo usurpare a suo fratello Costantino quella parte d'impero che dopo la morte di Costantino loro padre, avea seco lui e coll'altro fratello Costante, diviso: affrontò il suo esercito e fra le squadre penetrando ov' egli in persona trovavasi; *lo gittò di sella*. Ognun vede che questa opinione non molto si allontana da quella del Bejero, e la comune conferma de' Critici. La ingegnosa Inghilterra, che poi ha dato il modello di comode e vaghe selle tanto agli uomini che alle donne, non le conobbe che sulla fine del secolo XV. Il loro uso vi s'incominciò a stabilire per una legge di Enrico VII. con cui la nobiltà venne obbligata di cavalcare in sella. Notiamo qui in ultimo che dagli antichi strati nacque l' officio del così detti *Stratores Stratori*. Erano questi cavallerizzi o scudieri che imbrigliavano i cavalli, e poneano loro sul dorso gli strati, allorchè si volea cavalcare da loro padroni. Questi stratori gli ajutavano a salire a cavallo come abbiamo altrove accennato. Si dissero poi nei bassi tempi stratori gli staffieri, coloro cioè che teneano la staffa ai signori che montavano a cavallo. Quest' offizio divenne nobilissimo fin presso i Longobardi, de' quali peraltro dubita il Muratori se allorchè scesero in Italia avessero adottato l'uso delle staffe. Ad ogni modo ebbero essi degli *stratori* che chiamavano *Marpahis*. Più volte gl' Imp. i Re i Duchi si videro compier l' officio di stratori tenendo la staffa ai Papi ed ai Vescov nell'ascendere a cavallo. [*V. Cancellieri Poss. Pontifi. pag.* 338.] Oggi ogni Sovrano elegge dalla più cospicua nobiltà i suoi stratori. Ed ecco come la opinione ha renduto signorile un ministero che nei prischi tempi era proprio dei servi o al più de' liberti.

alle femmine transalpine, di cavalcare *sedendo*. Rebecca ascesa il cammelo riccamente bardato, quale si conveniva a doviziosa signora e sposa di gran principe, non che le sue donne, non poterono certo su d' esso accosciarsi senza pericolo di storpiamento, larghissimo essendo il dorso dell' animale; dovetter dunque sedervi, e tanto più che un tal modo, così decente e così acconcio al femminil sesso, rinviensi antichissimo nelle storie e ne' monumenti delle altre nazioni eziandio, come avrem luogo di accennare in appresso, e vedesi comunissimo anche a gli uomini fino a' dì nostri presso i Turchi i Persiani e gli altri popoli orientali. Perchè dunque certi nasuti Catoni e certi Mevj accigliati avvezzi a censurare senza ragione tutte le costumanze del mondo galante e del bel sesso, sogghignano riguardando alcune delle nostre femmine di spirito sedute a cavallo? Cessino costoro di sorridere sciocсamente, e sappiano intanto che quaranta secoli fa cavalcavan le femmine alla medesima guisa.

Se però dilungandoci dalla Mosaica Narrazione, i fasti scorriamo dei popoli di ogni età e di ogni angolo della terra, ovunque ci si appresentano in luminosa comparsa intrepide donne cavalcatrici. Là fra le inospiti balze e le rupi cavernose della Scizia e sulle rive gelate del Tanai, veggio una repubblica di forti Eroine che il fuso e l' ago sprezzando del pari che il greco orgoglio insultante e la pigra asiatica mollezza, null' altro esercizio imprendono che il perseguitare nei boschi le fiere e recar lo spavento coll' armi alle nazioni. Se dobbiam prestar fede all' oratore Lisia ed allo storico Ammiano son desse appunto che insegnarono al viril sesso, come l' audacia de' focosi puledri docil si renda al bisogno ed al piacere dell' uomo. Elmo pesante di ferro ricinge loro le tempia, irsuta succinta spoglia di Orso e di Lupo le delicate membra

ricuopre (1), l'acciaro terribile di Marte dal fianco lor pende, quell' acciaro istesso che formidabile ai nemici, ond'esser ruotato con celerità, le consiglia a troncarsi sin da fanciulle la destra mammella.

---

(1) Virgilio descrivendo Pentesilea effigiata sulle mura del Tempio della nascente Cartagine così si esprime.

,, ... Di lunati scudi,
,, Guida armate le Amazzoni guerriere,
,, D'aurate bende la recisa poppa
,, Cingendo copre e nella mischia ardente,
,, Fra mille squadre coraggiosa e forte,
,, I più famosi eroi vergine affronta. [*Vers. di Bondi*]

Le regine delle Amazzoni dalle altre si distingueano collo splendore delle *dorate bende*; ma le loro seguaci, egli è certo per l' attestazione degli storici e fra gli altri di Strabone, [*Geogr. XI.*], che givan coperte delle sole pelli delle belve che uccideano nei boschi. Allo stesso modo vestivano i popoli che dal Caspio si estendeano al Mar nero. Si sà che immemorabile è l'antichità dell' uso delle pellicce, e che le prime nazioni non conobbero altra maniera di vestire. Secondo Vossio, la favolosa spedizione degli Argonauti in Colco non è che un' allegoria del commercio delle pelli che colà si asportavano dalla Iberia oggi Siberia. Le nazioni posteriori ne fecero uso in ogni angolo del Mondo conosciuto per semplice lusso. Nella nostra Italia furono comunissime sino al secolo XVII. Nel XVIII si adoperaron le pelli per la guarnizioni soltanto e pe' manicotti sino a nostri giorni ne' quali il più stravagante capriccio, nel più rigido verno, tolse alle donne il manicotto e diede loro il ventaglio. Le pelli usate dalle Amazzoni, come da tutti gli Sciti e Sauromati, erano quelle degli animali di cui più abbondavano, orsi lupi martore armellini zibellini linci. La forma delle vesti delle nostre eroine fu sempre essenzialmente la medesima, come apparisce dai monumenti, sebbene pressoche in tutti si scorga diversamente modificata. Noi riferiremo la forma dell' abito delle Amazzoni *Ippolita* e *Dinomache*, quale si offre dipinta in un' antichissimo vaso greco di terra fina e leggera di color rossigno che appellasi *Terra di Nola*, vaso assai apprezzato dagli Eruditi e tanto più antico stimato, quantoche porta scolpiti a lettere greche i nomi dei personaggi che rappresenta. Fu dalla Italia trasportato in Francia da M. Durand, e accuratamente descritto dal ch sig. Millin nel Tomo I. della egregia opera intitolata *Monumens Antiques*

Notte e dì giacenti su i loro cavalli indurano sotto i colpi della sdegnosa natura, e sfidano i rigori dell' avverso destino. Ilio paventa la rovina estrema; di sangue trojano l'atterrito Scamandro spuma e ros-

---

Inedites &c Paris. 1802. La pittura adunque di questo vaso esprime Teseo che uccide Ippolita. Ella è a cavallo ed è seguita da Dinomache a piedi. Ambedue hanno simili vestimenta, senonche quello di Dinomache è più rozzo e perfettamente di costume scitico; quello d' Ippolita è più leggiadro e partecipa del dorico. Ippolita è chiusa in una specie di Tunica che dagli omeri scende alla metà del femore. Questa tunica ha maniche fino al polso, e alle sue estremità e guarnita di un nastro ricamato a palmette etrusche, genere di ornamento particolare ai Greci. Essa è di una stoffa sparsa di stelle d' oro. Ha sopra una corazza che il petto ricuopre dell' Amazzone. E' questa formata di lamine d' oro e d' argento alternativamente disposte a rombo; il solo esempio, aggiugne il citato Autore, che ci offrano i monumenti fra le loriche Amazzonidi per lo più di acciaro. Questa lorica è fermata da un Cinto parimenti d' oro simile alle nostre cinture di cuojo. Esso fu detto *Zoster* dai Greci e *Balteus* dai latini e fu usitatissimo presso le antiche nazioni. Era talora gemmato, spesso di lamine d' oro o d' argento, comunemente di cuojo o di drappo. Servìa talora a stringere i fianchi, come questo delle nostre Amazzoni, talvolta a sospendervi la spada, benchè d'ordinario per tal fine si adoperasse altro cinto. I suoi femori e le gambe sono coperti da una specie di calzoni lunghi stretti come noi diciamo *alla coscia*. Appellansi grecamente *Anaxaridi* da due voci significanti *tirare in su*. Furono in uso anche presso i Persiani gli Armeni i Parti e talora per maggior commodo erano aperti sul dinanzi ed allacciati a luogo a luogo con dei cordoni, appunto come usano i nostri soldati a cavallo, se non che in vece questi gli allacciano con dei bottoni. Le Anaxaridi d' Ippolita sono di pelli di vario colore smacchiate. I piedi sono interamente coperti da una semplice calzatùra non dissimile dai modernissimi borsacchini delle nostre donne, fermata presso i malleoli con un nastro che s' insinua in una fibbietta in mezzo e sopra al dorso del piede. Il capo è cinto da un' elmo similissimo a una berretta capace di coprire la testa e nulla più: vi si veggono delle pieghe, ciò che indica esser di pelle ed atta a prolungarsi anche sul volto alla maniera appunto con cui si veggono fatti i più antichi Elmi de' Greci e de'

seggia, intorno ai roghi degli estinti mariti vanno ululando le spose scarmigliate e dolenti; caddero i Forti, Ettore non è più. Lacrime di orrore bagnan le gote della infelice Tebana che fra i gemi-

---

Romani. L'Elmo d'Ippolita è tirato sul mezzo del capo e lascia vedere i capelli d'innanzi; è alquanto rilevato al di sopra, scende in figura di cono al di dietro, cuopre con due alette le gote, e termina con due striscie che si annodano sotto il mento ma che questa Amazzone ha sciolte. Tale specie di Elmi è di quelli che dai latini chiamavansi propriamente *Galeae*. Noi supponiamo di ferro l'Elmo delle nostre Amazzoni, ne improbabile è la nostra ipotesi. Sono di grande antichità gli Elmi di metallo sotto dei quali si portava una berretta di morbida pelle per impedirne la pressione. Forse Pentesilea essendo regina ebbe l'elmo d'oro come d'oro, fu quello di Minerva descritto da Omero. Così le supponiamo alla greca maniera armate di aste e di spade. Ma ciò non esclude che alcune di esse non recassero seco dardi e faretra, come le veggiamo nei monumenti. Ippolita è in atto di vibrare un colpo di lancia contra di Teseo. La sua seguace Dinomache ha la stessa forma di abito, se non che esso è di pelle smacchiata regolarmente ed ha un meandro alla greca nelle estremità. Probabilmente dice il sig. Millin l'artista in questo bordo ha voluto uniformarsi agli usi del suo paese. Dinomache ha una faretra di cuojo o di metallo che le pende al sinistro fianco sostenuta da un cinto che le scende dal collo, ha nelle mani l'arco ed è in atto di vibrare una freccia. Il medesimo dottissimo Antiquario nel tomo II. della citata opera sua riferisce la pittura di altro vaso greco rappresentante un' Amazzone che combatte con due guerrieri. Le sue vesti sono pressoche uguali a quelle delle altre da noi brevemente descritte; la sua tunica peraltro ha cortissime maniche; Le sue Anaxaridi sono di pelle di un sol colore. Tutte codeste Amazzoni non sono fornite di scudo, ma è certo, ch' esse usarono la *Pelta* cioè uno scudo curvo a mezza luna come fu adottato nei primi tempi dai Greci. I primi scudi furono di vimini, indi si composero di legno leggero come fico salice pioppo. La materia però più ordinaria e comune anche agli scudi delle Amazzoni fu cuojo di bue, si univano insieme molti cuoi con lame di bronzo. Il mezzo dello scudo detto *Umbone* era di metallo per resistere alle armi, avea la punta per respingere. Prima l'Umbone fu di ferro poi il lusso lo fece di argento e d'oro talvolta

ti della disperazione lacera il crine, squarcia le vesti e torna a baciar mille volte il cener freddo del tradito consorte. Nella solitudine e nel silenzio, ai muti Lari accanto pallido sbigottito tremante il canuto Priamo si sta; sulla rugosa fronte porta scolpito il terrore, pinto ha l' affanno sullo squallor del sembiante, dal seno che palpita gemebondo si slancia l' anima fuggitiva, ma nel sen la riversa il singulto, e la ripiomba nell'abisso della costernazione; egli sospira egli smania egli piange, e fisa il guardo smarrito sulla strage di tanti figli, senza sperar compenso al danno di tanta perdita, senza ottener conforto allo strazio di tanto cordoglio. Ti rasserena omai però sventurata prole di Laomedonte e ti ricomponi o figlia leggiadra di Etione. Non crollarono ancor le tue porte, nè a te minacciarono ancora l' ultimo eccidio i Numi sdegnati o Teucra città, reina un tempo, or fatta obbrobrio alle genti dalla crudeltà del Fato inesorabile. Odi tacita lo squillo delle belliche trombe, odi il nitrito degli sciti cavalli, lampo di speme a tua salvezza balena, sulle turrite tue mura t' affaccia, mira stupisci esulta e spera. Dalle rupi nevose del Caucaso sovra destrier veloci emuli ad Etone e Piroo, scende a' tuoi piani agguerrita falange di formidabili donne. Vendicatrice dei torti della rapita germana, prima delle Amazzoni la invitta Pentesilea seco le

---

effigiati. Per lo più gli scudi aveano due manichi interni nella concavità. L' uno più grande in mezzo per passarvi il braccio, l' altro più piccolo verso l' orlo per passarvi la mano e fermarlo. I più antichi scudi essendo senza manichi, sospendeansi al collo con una lunga correggia o lama di bronzo. Se ne veggono nei monumenti dei perfettamente rotondi, degli ovati, dei quadrati, dei brevi, dei lunghi atti a coprir tutto il corpo, tutti distinti con varj nomi. Lo scudo delle Amazzoni nei marmi non è sempre curvato in falce, ma talvolta lo hanno rotondo. [*V. Pitis. Art. Clypeus*]

adduce; alto desio di gloria le infiamma. L'ombra inulta d'Ippolita a lato degli uccisi fratelli dalle aperte ferite ancor vivo sangue fumanti, gli oltraggi antichi accennando dell' invido Euristeo e del prepotente Alcide, ad esse nel petto più che viril coraggio ridesta. Sugli occhi loro lampeggia lo sdegno; furore addoppia a furore, le preme le incalza l'aspetto de' Greci, sentono ire novelle riaccendersi alle sciagure di un popol di miseri oppresso iniquamente; come arrabbiati mastini, come tigri affamate minacciose tremende si scagliano sugli oppressori. Di vigor piene e di destrezza già quassano i brandi, già vibrano l'aste, delle superbe squadre già fiaccan l'ardire, mille recidon teschj ad un punto e squarciano mille petti, elmi spezzano e scudi, atterran cavalli, rovesciano carri, e calcano trionfanti col piè degl' indomiti destrieri l'arena di sangue allagata e sparsa di tronche membra di rotti acciari d'infranti cocchj di corridor feriti di semivivi di estinti. Sbaragliati e confusi alle lor tende si rifuggon gli Achei di femminil ferocia miserabile avanzo. Stanche le prodi e non sazie, inseguono i fuggitivi, già lor sono alle spalle, aspro macello intero già fan di loro, che invano chieggon pietà, e d'Achille invano finora imploraron l'aita.... Se non che il Pelide colla possa di un Nume alle vittrici Donne si appresenta, posa su d'esse uno sguardo di fuoco, e la scena si cangia (*). Rispettabile Sesso e chi osò mai con ragione debile nomarti ed imbelle, se a domar tua baldanza, le audacie tue a raffrenare, ad avvilir tuo coraggio, a debellarti; vi fu pur d'uopo del valor di un Achille?

Non è mio intendimento, e quì non ha luogo lo indagare se tutto alla verità sia conforme quanto ci narra-

---

(*) V. *l'Eneide* Lib. I. XI. Q. Smirneo *Paralipom. dell'Iliad.* Lib. I.

no i poeti delle imprese di quelle Eroine (*). La guerra l'assedio e la distruzione di Troja sono avvenimenti che le caligini de' secoli troppo hanno adombrato, ed ha travisato anche troppo il maraviglioso e il sorprendente della Epopea. (1) Tante sono peraltro e così gravi le testimonianze le quali, se non delle loro imprese, della esistenza lor ci assicurano, che la Critica medesima la più rigida e schifiltosa non potrà mai ostinarsi a negar totalmente ciò che di lor si asserisce. Al lume di questa esaminò la cosa il signor Freret, e noi vedremo ciò che fu costretto a concludere. Son le parole stesse del lodato scrittore estratte dalle sue osservazioni sulla storia delle Amazzoni riportate nella Enciclopedia quelle che da noi si riferiscono. „ Ai tempi di Omero il più antico scrittore della Grecia e che vi-
„ vea nel IX. secolo avanti Gesù Cristo, la esistenza
„ delle Amazzoni nell'Asia minore era una opinio-
„ ne incontroversa e adottata universalmente. Que-
„ sto Poeta suppone ch'esse fossero potenti in que-
„ sto paese nei secoli di Bellerofonte di Ercole e
„ della gioventù di Priamo. Egli le pone all'Orien-
„ te del fiume Sangario e della Frigia, parla del-

4

(*) Veggasi la nostra Annotaz. alla pag. XII.

(1) Cinque furono le più famose spedizioni militari delle Amazzoni secondo ciò che ne dicono i Poeti. La I. fu la loro irruzione nella Licia ove furono disfatte da Bellerofonte. La II. la loro discesa nella Troade sotto il regno di Laomedonte. La III. la loro resistenza fatta ad Ercole ito a rapire il famoso cinto d'Ippolita. La IV. La opposizione fatte alle armi di Ercole e di Teseo condottisi a rapire Antiope o Ippolita stessa: guerra che diede motivo al' ingresso delle Amazzoni nell' Attica. La V. finalmente il soccorso da esse prestato ai Trojani contra de' Greci. Noi abbiamo prescelto a descrivere quest' ultima impresa come forse la meno favolosa e la più rimarcabile ed onorevole alle nostre cavalcatrici Guerriere.

„ la loro spedizione nella Licia, e delle loro scor-
„ rerie nella Troade, e le dice uguali e simili agli
„ uomini, senza nulla dire del loro governo ....
„ Erodoto, che visse cinque secoli prima di Gesù
„ Cristo, suppone che nei tempi eroici abitassero la
„ costa settentrionale dell' Asia minore; che i Gre-
„ ci sotto Ercole e Teseo andassero ad attaccarle,
„ che prese e imbarcate fuggissero e approdassero
„ sulle sponde del paese occupato dagli *Sciti Reali* o
„ sia *Paralati*, che quivi impadronitesi di una tor-
„ ma di cavalli, si valessero di essi per far delle scor-
„ rerie nel paese. Combatterono, i giovani Sciti le
„ ammansirono con accarezzarle e si unirono con
„ esse. Queste obbligarono i loro nuovi sposi ad at-
„ traversare il Tanai col bestiame che possedevano,
„ per istabilirsi all' oriente di questo fiume. I loro
„ discendenti formarono la numerosa nazione dei
„ Sauromati che occupano un paese di quindici gior-
„ nate di estensione salendo il fiume verso il nord,
„ ed otto di larghezza verso l' est. Questi Sauroma-
„ ti conservarono fino ad oggi molte vestigia della
„ loro origine. Le femmine si addestrano a trar d'
„ arco come i mariti ch' esse accompagnano a ca-
„ vallo alla caccia e alla guerra. Le donzelle non
„ possono colà maritarsi se non dopo aver ucciso
„ qualche nemico in battaglia ..... Ippocrate che
„ fiorì nel IV. secolo avanti l' era cristiana asseri-
„ sce delle donne sauromate de' tempi suoi, ch' egli
„ appella col nome di Amazzoni; (cioè *senza mam-
„ melle*, o giusta il significato del tartaro linguag-
„ gio *Femmine eccellenti*) ch' elleno sul dorso ignu-
„ do de' cavalli assise, mentre questi velocemente
„ correano, ne moderavano il freno, e d' arco arma-
„ te e di faretra, infallibili dardi lanciavano o con-
„ tro ai nemici o contro alle fiere .... Platone,
„ Diodoro, Trogo Pompeo, Giustino narrano pres-
„ so a poco la cosa stessa, e la riferiscono al tem-

„ po dell'impero degli Sciti sull' alta Asia, secon-
„ do il calcolo di Pompeo, più di 22. secoli avan-
„ ti Gesù Cristo. Secondo essi la nazione delle Amaz-
„ zoni sussisteva eziandio ai tempi di Alessandro e
„ assicurano che *Talestri*, o come altri l'appellano,
„ *Minizia* loro regina andò a visitarlo in Ircania.
„ Quantunque questi racconti, conclude il Freret,
„ non sieno affatto provati, non debbono riguar-
„ darsi come impossibili o senza esempio. Si vide
„ quasi a' nostri giorni nel cuor dell' Affrica pres-
„ so i Yagas uno stato composto di femmine, dove
„ le madri uccidevano i maschi appena nati e dove
„ i prigionieri più bravi erano risparmiati per es-
„ sere schiavi del sesso dominatore. I Portoghesi
„ del Congo sostennero guerra contra di *Singa* re-
„ gina di questa nazione, fecer con lei trattato,
„ le fecero abbracciare il cristianesimo, ed ella si
„ congiunse in matrimonio con un giovine portoghe-
„ se sebbene in una età avanzata. „ I viaggiatori
del nuovo continente, aggiugne il signor le Pavv,
e specialmente il celebre la Condamine, dopo le più
scrupolose ricerche, assicurano la esistenza di un
regno di Amazzoni anche al presente verso il sud
dell' America meridionale.

Ma sia pur che le Amazzoni, singolarmente de' tempi eroici, non abbiano esistito che nel cervello fantastico dei fantastici inventori degli Dei, de' quali tante mensogne ci dissero descrivendoci i loro trionfi le loro discordie le loro passioni, anzi le reggie i conviti le danze i piaceri loro. Siano pur chimere d' immaginaria Teogonia quelle Giunoni vedute negli spazj immensi del cielo passeggiar cavalcando sovr' alati destrieri. Sognino pure e Omero e Pindaro e Sofocle e Coloneo e Pausania qnando coi più vivi ed animati colori ci dipingono le battaglie sostenute da Pallade guidatrice di più migliaja di robusti cavalieri: né altro ci narri che una

finzione Callimaco, allorchè tanto trasporto attribuisce a Pallade in verso i cavalli, che da se stessa dal campo tornata

Dal cocchio marzial, fumo e faville
Spiranti ancor dalle rigonfie nari,
I generosi corridor discioglie,
E lo sparso sudor l'appresa polve
A terger lor, nell' ocean gli tuffa.

A seconda di queste quai pur si vogliono false idee, si scorgano in Olimpia eretti bugiardi delubri alla equestre Minerva ed alla madre dei Numi (*Pitis. Art. Eques. Fig.*) ; e sia venerata in Gerapoli la famosa *Dea Siria* in sontuosissimo tempio qual simbolo della *Virtù produttrice* su di aureo giumento assisa (*Apul. As. d' oro*); e sia dipinta su i romani presepj, al dire di Giovenale (*Sat.* 8.) *Ippona* la Dea tutelar dei cavalli; nè sol nei tempj e negli altari, ma nelle medaglie nei teatri nei fori con superstizioso culto adorino Grecia e Roma e l' Oriente le loro Dive in marmo e in bronzo scolpite a cavallo; Ebe de' celesti corsieri attenta custoditrice; le Ore che meglio governan, di quel che faccian de' nostri i più esperti scudieri, i cavalli del Sole, talchè di loro ebbe a dire il gran Cantor di Manto.

Alle veloci impone Ore ministre
Febo che i suoi destrieri alla quadriga
Aggiungano, sollecite le Dive
Compiendo il cenno, della eccelsa reggia
Da le superbe stalle, igni-vomenti
E d' ambrosio licor ebbri, scuotendo
I crin dorati all' aura, escono tratti
Per man di lor ch' ai risonanti freni
Gli fan soggetti a moderarne il corso;

Sieno tutt' altro che vere donne, allegorici personaggi dalla creatrice Poesia animati a formar l' incantesimo di uno spettacolo solamente possibile; E sia

pure allegorica e misteriosa la visione dall' Estatico di Patmos avuta, di quell' audace femmina invereconda che sovra di mostruoso quadrupede assisa le vie scorrea di Babilonia, ovunque spargendo l' impuro calice delle sue abominazioni: Io da tante favole e sogni, da tante finzioni e chimere, da tanti simboli, e immagini e allegorie e misterj trarrò invittissimo argomento a prova irrefragabile della opinion mia che sotto ogni cielo e in ogni età più lontana familiar riconosce l' arte di cavalcare alle donne. I Poeti di fatto e i Romanzieri altro non fecero che descriverci nei lor poemi, non senza gran pompa di annedoti e di circostanze artificiosamente ideate, gli usi e i costumi de' tempi loro. I sacerdoti superstiziosi del paganesimo attribuendo agli Dii quelle tendenze e quelle abitudini che son proprie degli uomini, altro non pretesero che di autorizzare con rispettabili esempj ciò che era a loro giorni comune. Le simiglianze finalmente e le allegorie adottate dagli scrittori singolarmente ispirati, a rendere più sensibili le meno sensibili verità, non eran desunte che da fenomeni naturali o da' fatti umani che pure avvenivano tuttodì. Quelle valorose Amazzoni pertanto, quelle Palladi bellicose, quelle lussureggianti meretrici di Babilonia, supposte ancor solamente, sono la immagine vera delle settentrionali donne e orientali, delle Greche e delle Romane; e i bronzi equestri ed i marmi che nei fori giganteggiavano di Atene di Sparta di Roma; e gli equestri bassirilievi che ornavan le tombe dell' Eroine e che oggi trattengono il curioso sguardo dei viaggiatori negli splendidi Musei; e l' effigiate monete e i simulacri e gli altari delle immortali ci additano le costumanze e ci rammentano l' agilità e il valore delle donne mortali.

Ma perchè aver ricorso alla congettura quando la voce autorevole della Storia abbastanza eloquen-

temente ne ammaestra sul proposito di cui ragioniamo? Se un prolisso Trattato io scrivessi od una lunga Dissertazione erudita, e non un semplice Discorso da trattener con diletto in qualche ora di ozio una giovane Sposa educata alla cultura delle belle arti, e se un ponderoso Volume io formar volessi da aver luogo fra il silenzio e la polve di una Biblioteca, e non un piccol Libretto da chiedere in grazia riserbato e contegnoso un' angolo della profumata toelette e del morbido sofà di una bella Signora; largo mi si aprirebbe qui il campo a trascorrere le storiche vicende di ogni nazione, per additare alle nostre donne che le donne di tutti i tempi e di tutti i popoli o per emulare la forza degli uomini nei cimenti della guerra, o per essere a parte dei lor diletti alla caccia, o per seguirgli con celerità nei viaggi, o per godere d' innocente piacer nei diporti, assai di buon'ora addestraronsi alla equitazione.

Non sempre e dapertutto furono i Cocchj, ne sempre i Cocchj atti furono a condurre agiatamente una donna. E' gran quistione tra gli Eruditi se l'uso della equitazione fosse anteriore a quello de' carri. Sembra che la Favola e la Storia si accordino ad assegnare al primo e non all' altro la preferenza della invenzione. Plinio, Isidoro, Igino, ed altri concordemente affermano che Erittonio IV re di Atene, che visse circa 14. secoli innanzi a G. C., per celare agli altrui sguardi la deformità delle sue gambe, adoperò il primo i carri a due ruote adattando lor de' cavalli che seco gli traessero all' arena marziale od al corso agonale del circo. Anche Virgilio nel libro III. verso cxiii. della sua Coltivazione conferma il medesimo fatto, il quale può esser vero se si riguarda Erittonio come introduttor di quest' uso nella Grecia; dappoichè egli è certo che molto innanzi al suo tempo si videro Cocchj in Egitto.

Chiarissima è la testimonianza di Lucrezio sul nostro proposito (*Lib. V. de Nat. Rer.*)

L' arte pria ritrovò l' umano ingegno
Di domare il cavallo e a lui sul dorso
Assidersi, e col freno il moto e gli atti
Regolarne: si ascese in sulla Biga
Quindi i perigli ad affrontar di Marte,
E prim' a coppia, indi a due coppie aggiunti
Furo i cavalli al carro, che falcato (1)
Poscia si vide in marzial cimento.

Dalle quali parole del Poeta della Natura non solamente risulta che la equitazione precedette lunga pezza l' uso de' carri; ma che questo non ebbe luogo anche dopo la sua invenzione se non in guerra. Lo storico Palefato fra gli altri si oppone a questo pensiero, ed asserisce che i carri unicamente, attaccati non solo ai cavalli, ma ai muli eziandio ai buoi ai giumenti, si apprestavano per la guerra pel viaggio pel diporto, prima che i Tessali, ch' egli fa sorgere dalle oscurità dell' obblìo alla luce della Fama ai tempi del loro re Issione due secoli innanzi all' assedio di Troja, inventassero la equitazione. La opinione di Palefato sembra fondata su d' una favola, qual' è appunto quella de' Tessali centauri, cioè mezz' uomini e mezzo cavalli, tanto famosi nel regno immaginario della Mitologia. Che se ben si riflette all' ordine con cui le umane cognizioni si sviluppano a gradi, e per cui dalle più semplici si risale alle più complicate: si scorge che la idea del meccanismo di un carro, del modo di attaccarvi degli animali e di regolarne i movimenti in questa

(1) L' uso dei Carri falcati per la guerra è antichissimo. Ciro lo introdusse in Persia, molto prima di lui Nino nell' Assiria, e prima di ambedue si veggono adoperati da Cananei sino dai tempi di Giacobbe. Non si dimisero che nei bassi secoli, allorchè si cessò di recare al campo della battaglia i coc-

situazione, ella comprende una serie d' idee tanto più complesse e malagevoli a concepirsi e a formarsi, quanto più facile e spontanea è quella sicuramente di raffrenare l' impeto giovanile di un poledro, docile peraltro di sua natura e obbediente, e raffrenato, di adagiarsi a lui sopra. L' analisi dunque dello sviluppo delle nostre cognizioni concorre mirabilmente a dimostrare la equitazione di gran lunga anteriore all' uso dei cocchj. Ma supposto ancora, com' è in realtà, antichissimo quest' uso, fu egli adunque così comune alle femmine ch' elleno mai non cavalcassero? Furono il lusso ambizioso e la cascante sensualità orientale che presso i Persiani e presso gl' Indi, al dir di Oleario, inventarono dei cocchj soffici e coperti, onde le ricche signore e i re vi gisser seduti comodamente, mentre nei prischi tempi e presso le altre nazioni, servendo i cocchj unicamente alle battaglie, la loro forma atta non era che a starvi in piè e allo scoperto, come ce ne assicurano i monumenti che ancor ci restano e le descrizioni che ce ne lasciarono i Greci scrittori. Le donne allora si fecero un vanto di sedere alla parte anteriore del cocchio non per mollezza e per fasto, ma per nobil desio di farsi uguali agli uomini nel coraggio e nel valore. Quindi presso Omero osservasi Giunone regolatrice de' cavalli aggiunti al cocchio di Minerva, e Minerva medesima divinamente prode auriga (1) si ammira di Diomede, e

---

chj. Questi carri aveano gli assi gli apsidi e le ruote armate di lunghe falci di tagliente acciaro affilato ed acuminato. Si attaccavano a non domi cavalli e senza freno, armati anch' essi ai fianchi esterni, delle medesime falci. Nel bollor della pugna si faceano passare questi carri in mezzo alle file dell' armata nemica. L' impeto loro ponea in disordine l' armata e seminava il terreno di membra orribilmente troncate. [*V. Scheff. de Re Vehic. Cap. XV.*]

(1) *Oreae da os* (bocca) e *Aureas da Auris* (orrecchio)

presso Erodoto, le donne degli Zaveci popoli della Libia si scorgono eccellenti guidatrici de' cocchj al duro esperimento di bellicoso certame. Ebbero è vero fin da' lontani tempi specialmente gli Egizj e i Persi de' splendidi carri anche per uso di diporto; ma pare che questi non convenissero che ai re, e ai primi personaggi di stato nelle pompe solenni delle loro comparse, e agli eroi che tornavano trionfanti dalla battaglia. Ma per continuare a dire delle dame orientali, quantunque snervate dalla crapula dalla lascivia e dall' ozio, non usavan elleno che nei lunghi viaggi, dei cocchj (*Q. Curt. lib. 8. cap. 9*) o di una certa specie di ceste ammantate od ai fianchi appesi degli Elefanti, siccome usano anche oggidì (*Anquet Stor. univ. T. VI.*): ma nelle brevi gite e nei piacevoli diporti o sedevan sul dorso degli stessi elefanti o quello premeano de' cavalli o de' muli. All' epoca della decadenza della romana gloria, allorchè Roma al genio feroce di conquistare fe' quello succeder più mite ma forse non meno ingiusto di godere della conquista; adottò anch' essa dagli Orientali l' uso dei cocchj per le sue imperatrici e per le sue dame, sebben non dimenticassero queste di cavalcare talvolta, come avrem pure occasione di osservare in progresso (1). Cavalcarono esse adunque le femmine in tutte le età e presso tutte le nazioni? Non può rivocarsi in dubbio, virtuosissima Sposa.

---

furono latinamente appellati i *freni* perchè da essi e dalle briglie sono repressi la bocca e le orecchie dei cavalli. Da questa denominazione derivò quella di *Auriga* a colui che seduto alla parte anteriore del cocchio, moderava il freno ai cavalli ad esso attaccati.

(1) Non furono i cocchj ignoti ai Romani fino dai primi secoli della sua fondazione, ma oltre quelli destinati alla guerra, non si servirono di essi che pei viaggi. In Città non si videro che alla occasion de' trionfi, prima dell' epoca nel nostro

Io non istancherò la vostra immaginazione trasportandola di nuovo o, colla scorta di tutti gli antichi storici e poeti, fra le balze nevose della Scizia e del Caucaso, o presso le foci di Madera e di Tobinambes, coll'accuratissimo la Condamine, ad inarcare le stupide ciglia innanzi alle prove tutte di magnanimo ardire delle Amazzoni invitte. Non fra le tracie donne egregiamente cavalcatrici vi rammenterò *Arpalice*, intorno alla tomba della quale, a celebrarne perennemente la fama, s' istituirono annui giuochi a cavallo; non fra i Boemi *Valasca*, la quale con numeroso esercito di femmine congiurate seppe scuotere il giogo tirannico de' barbari mariti, e fondare una repubblica ch' ebbe pure la gloria di sussistere nove anni; non fra gli Spartani *Cinisca*, che al riferire di Pausania, fu la prima ad educare ed esercitar cavalli e a corre le palme della vittoria in Olimpia, e l' altra *innominata Eroina*, che posteriormente alla legge la quale vietava alle donne il discendere nell' olimpica arena, osò col mentir d' aspetto di cimentarsi nei giuochi a cavallo, sì che scoperta e a morte dannata, ottenne per la dimostrata intrepidezza dai vincitori la libertà e la vi-

---

discorso accennata. Osserva Plinio [*Lib. VIII. cap.* 43] che al Console Metello, in grazia della sua cecità, perduto avendogli occhi nel sottrarre il Palladio all' incendio del tempio di Vesta, fu dal popolo romano accordato di portarsi alla Curia seduto sopra di un cocchio, ciò che non era mai stato permesso ad alcuno prima di lui, e si sa che Metello fiorì nell' ultimo secolo della Repubblica.

Chì poi vago fosse, ad illustrazione di quanto abbiam noi fin qui detto, di avere esatte notizie degli antichi cocchj e carri, delle loro varie forme, e dei lor varj nomi presso gli Orientali i Greci e i Romani; non avrebbe che a consultare la più volte da noi citata eruditiss. Opera dello Scheffero *De Re Vehicul.* o l' altra del nostro italiano Pirro Ligorio delle *Famiglie Romane*, ove estesamente ragionasi degli antichi Carri.

ta; non fra gl' Illirici *Teuca* che spesse fiate trionfò de' Romani; non fra i Messageti *Tomiri* che potè vendicare il sangue sparso da Ciro; non fra i Tessali *le Spose* che, giusta Eliano, dopo il pronubo sacrificio, come il più caro ed onorevole argomento di affetto, o faceansi montare a cavallo, o trarlo per le redini dal Tempio fino ai limitari del maritale albergo. Nè vi additerò *Ificrate* reina di Ponto combattere al fianco di Mitridate, nè quell' *Aspe* da Valerio Flacco, nè quella *Mirina* da Strabone, nè quell' *Aspite* da Silio, nè le altre numerosissime greche donne da Igino in particolare e dai greci storici encomiate; nè quelle in fine quasi direi innumerevoli che emularono il vanto di *Tiburna* saguntina, di *Margherita* d' Inghilterra, di *Maria* di Fiandra, di *Margherita* di Svezia, e ultimamente della celebre d' *Eon Beaumont* (che in Francia in Londra in Pietroburgo pel lungo periodo di sei lustri potè mentir sesso e sostenere il grado di Capitano in un reggimento di dragoni di Luigi XV, ed essere decorata delle insegne e del titolo di Cavaliere) e di tante altre eroine che attonita la Storia riverisce ed esalta siccome agilissime nel cavalcare. Nè finalmente vi ricoderò tra le Indiane anche de' nostri giorni quel reggimento, diremmo noi, di guardia nobile composto d' arabe donne destrissime cavalcatrici, le quali, al dir degli Autori Inglesi della Storia Universale, vegliano sempre alla difesa dello imperadore del gran Mogol, e lo accompagnano a cavallo ai frequenti passeggi delle vie e dei giardini e alle caccie de' parchi dell' ampio serraglio, che nasconde al guardo de' sudditi profani la divina persona di quel despota adorato, a cui non si parla se non colla faccia prostrata al suolo, circostanza la quale dimostra di quanta stima sieno degnate le femmine agili nel cavalcare, sublimate all' onore di star sempre dappresso a quella chimerica

Divinità. Le sole Donne Ebree al pari di tutta la lor nazione sdegnarono l' uso dei carri e de' cavalli o per non rendersi emulatrici delle donne idolatre, come vogliono alcuni e come sembra che accenni il verso ottavo del Salmo XIX (nel che furono seguite dai primi cristiani di ammendue i sessi, che per umiltà o per male inteso zelo d' imitar Gesù Cristo il quale, seguendo il costume degli ebrei entrato era in Gerusalemme assiso su d' un giumento, non faceano viaggio se non sugli asini, chiamati perciò a scherno *asinarii* dai pagani, come nota il Baronio all' anno 42. e 201.) o perchè la vita pastorale ch' esse per la più parte quasi sempre menarono benchè principesse e signore le invitava a fruir de' piaceri delle floride campagne della Cananea giovandosi unicamente delle robuste lor piante non mai stancabili per lungo cammino; o finalmente perchè la moltiplicità dei cammeli e dei giumenti nei climi lor fecondissimi e alla situazione de' lor paesi adattati, come pocanzi da noi medesimi si è osservato, bastava a soddisfare il nobil desio e l' imponente bisogno di esercitare le membra all utile ed equabile moto della ginnastica cavallerizza. Comunque ciò sia, solamente ai tempi di Salomone noi veggiamo presso gli ebrei in grande onore l' uso dei cavalli. Il vasto genio di quel principe un gran numero di questi animali introdusse nelle sue scuderie, e forse egli pure sapientissimo qual era e di squisitissimo gusto fornito, si sarà dilettato di veder cavalcare sovranamente maestosa la vaga Sulamitide, come gli piacque di porre a confronto la sua bellezza colla bellezza de' suoi destrier generosi (*Cant. Canticor. cap. v.* 10.). Fu nondimeno anche dopo quest' epoca per la contratta abitudine, e forse ancora pel maggior comodo e facilità di salirvi e girvi sopra senza molto adoperar di destrezza, fu amato meglio dall' ebree Donne l' uso de' giumenti, onde la co-

stante tradizione ci assicura che anche nei lunghi viaggi si servivano di quegli animali assai meno per vero dire piccioli e deboli di corporatura e stupidi di cervello di quel che sieno i nostri somari (1).

---

(1) Eppure in mancanza di cavalli ne anco alle nostre Signore sarebbe disconveniente l'adoperar muli ed asini ben pasciuti e bene educati per cavalcare. E quanto ai muli, credo che non s' incontrerebbe appò loro grande difficoltà perchè gli adottassero. Non sono i muli e le mule tanto disonorati. Più robusti e forti degli stessi cavalli, meritar debbono qualche stima. Inalzati alla gloria di recar sul dorso Pontefici e Vescovi nella solenne circostanza dei loro possessi; posson pure aspirare a quella di condurre a spasso una Dama. E poi per molti riguardi, furono e sono in varie circostanze i muli privilegiati. La somma difficoltà stà negli asini. Ne giova alla loro specie l'avere uno di essi parlato a un Profeta, ed avere un'altro portato in trionfo il Nazzareno; perchè se poterono vantar questi onori, furono ancora prostituiti all' obbrobrio e alla infamia. Servirono essi allo scorno degli Antipapi *Giovanni* e *Burdino* che l'uno ai tempi di *Gregorio V*. l'altro a que' di *Calisto II*. dalla politica abbandonati alla levitica rabbia, furono costretti a cavalcare, con una pelle di caprone indosso, al rovescio di un' asino (sebbene altri vogliano di un cammelo) e tenerne in mano la coda in vece di redini, ed esporsi così agl' insulti e alle risa di tutta Roma. Questo genere di asinesca pena infamante era familiare ai Persiani nei bassi tempi, ed accenna la Storia, come per un prodigio di mite giustizia, che il crudele sofi Sa-Abba la inflisse ad un giudice ignorante e precario, che imbrattata la toga di luride macchie, dovette fare la stessa comparsa di quegli Antipapi. Un'asino morto con ferri di argento gittato per ischerno entro le mura di Modena dai Bolognesi che l'assediavano l'anno 1149, fu cagione di orribile strage. Le teste di asino mitrate che i Fiorentini scagliarono entro le mura di Arezzo in occasione di assedio l'anno 1289. per far le fiche agli Aretini che ucciso aveano il loro Vescovo da essi creduto d' intelligenza co' Fiorentini: e i tre asini appiccati dai Pisani sotto le porte di Firenze l'anno 1363. furono eterni monumenti di discordia tra quelle rivali popolazioni che stimarono di trovare nell' asino il più deciso emblema di disprezzo di oltraggio di avvilimento. Più volte si videro anche ne' tempi a noi più prossimi de' piccoli ladri e delle meretrici frustarsi per le Città, a

Così la Vergine su di un asinello seduta, il divin Pargoletto seco recando, rifuggissi in Egitto; in memoria del quale avvenimento in ciascun anno il dì degl' Innocenti in Italia ed in Francia si vide per molti secoli la ridevole costumanza d' introdurre in tempo della solenne messa nella primaria chiesa di ogni città una donzella sedente sovra d un asino

---

cavallo di un' asino. Più volte in tempo di carnevale si videro dei finti dottori cavalcare degli asini per formar la satira dei veri. Qual donna adunque di spirito vorrebbe oggidì gire a cavallo sull' asino? Io veggo peraltro in ciò più che la verità aver luogo la opinione e il fanatismo, come per lo più avviene in tutte le sociali costumanze. ,, Il sangue dell' asino, dice il sig. ,, di Buffon, è puro, e sebbene la nobiltà ne sia meno illu- ,, stre, ella è nondimeno buona e antica egualmente che quel- ,, la del cavallo. A che dunque cotanto sprezzo per questo ,, animale sì buono sì paziente sì sobrio e sì proficuo? Sin' an- ,, che negli animali disprezzeranno gli uomini que' che gli ser- ,, vono troppo bene e con pochissimo dispendio? Il cavallo si ,, educa si governa s' istruisce si esercita, intanto che l' asino ,, si abbandona alla rozzezza dell' ultimo tra i servi o alla ma- ,, lizia de' figliuoli, onde ben lungi dall' acquistare per la sua ,, educazione, non può che perdere, e dov' egli non avesse ,, un gran fondo di buone qualità, perderebbe difatto per la ,, maniera con cui si tratta: egli è la favola il trastullo il facchi- ,, no de' Villani che il guidano col bastone alla mano il batto- ,, no lo stracaricano lo sforzano senza cautela senza misura. ,, Non si riflette che l' asino sarebbe, e per se e per noi, il ,, primo tra gli animali il più bello il meglio formato il più di- ,, stinto, qualora al mondo non ci avesse il cavallo . . . Egli ,, è suscettibile di ogni educazione, e se ne son veduti de' mol- ,, to bene addestrati a rappresentare curiosi spettacoli. ,, Perchè dunque tant' odio contro questi animali, anche noi replicheremo, mentre poi tanto si accarezzan fra gli uomini quei che sanno meglio imitargli? Perchè le donne italiane non vorranno mai seguire l' esempio delle signore Inglesi che accolgono gli asini di miglior razza, gli fanno ammaestrare e custodire gelosamente, ed ogni giorno seggono lor sopra e vi passeggiano pubblicamente senza punto di difficoltà? E sino a quando la opinione sarà la tiranna de' nostri voleri?

con un bambinello che al seno stringeva, e di farla assistere, così atteggiata in mezzo al tempio, a tutta la ceremonia del divin sacrificio. (*Bettin. Ris. d' Ital.*).

Ma voi, gentilissima Sposa, voi siete italiana, e la origine e i progressi della Equitazione nelle femmine italiane debbono assai più interessarvi che quelli delle donne di altre contrade e di climi stranieri. E' d' uopo che conosciate le più famose cavalcatrici d' Italia in tutte le età ad imitarne l' esemplo e ad aspirarne alla gloria.

Da chi e in qual modo apparassero tanto gli uomini che le donne d' Italia la equitazione, egli è ignoto; impenetrabili e dense tenebre ricuoprendo finanche i primi suoi abitatori che *Aborigini Umbri Pelasgi Tirreni Liguri Achei* trovansi nominati presso gli antichi autori senza ch' essi peraltro ce ne sappiano dire, oltre il nome, cosa non dubbia e precisa. „ Gli *Etruschi*, riflette il dottissimo Tiraboschi, sono que' soli tra le nazioni che prima „ della fondazione di Roma abitarono la Italia, di „ cui qualche più certa notizia ci sia rimasta. „ Il regno degli Etruschi innanzi ai tempi dell' impero romano ampiamente si distese in terra ed in mare. La Italia tutta fino alle Alpi fu da essi abitata e signoreggiata, toltone solo il piccol tratto di terra che ai Veneti apparteneva, sinchè il romano dominio nel V. secolo di Roma, schiava rendendo anche l' Etruria, ne fe perdere il nome e la grandezza nel vortice impetuoso delle sue conquiste. „ Si può af„ fermar con certezza che gli Etruschi coltivarono „ felicemente le scienze e colle scienze le arti, che „ sempre vanno di passo uguale, anzi che i primi „ furono per avventura che in Europa le coltivas„ sero e le insegnassero. Che se fosse certo che gli „ Etruschi traessero la origine dagli Egiziani, come „ alcuni congetturano, sarebbe questo non dispre-

„ gevole argomento a raccoglierne il lor valore in
„ tutte le scienze e le arti, poiche non ci ha chi
„ non sappia quanto gli Egiziani fossero in esse ver-
„ sati. Ma o sia che da questi, o piuttosto da
„ Fenicj, come a molti piace, o da qualunque
„ altro popolo essi venissero; par certo che cogli
„ Egizj avesser commercio ed amicizia, come si
„ raccoglie dalla somiglianza tra i monumenti etru-
„ chi de' tempi più antichi cogli egiziani „ La qual
cosa essendo così, ed essendo gli Egizj coloro di cui
si abbia indubitata certezza che dall' età più rimo-
te adoperassero la equitazione; chi non vede che
le Egiziane poterono aver dato l'esempio di caval-
care all' Etrusche, e queste alle altre donne d' Ita-
lia molti secoli prima della fondazione di Roma?
Deh! perchè mai il tempo struggitor delle cose an-
che più degne di resistere all' edace suo dente, ci
ha interamente sottratto le memorie e i trofei che
della Etrusca muliebre equitazion ci assicurino! Egli
é ben vero peraltro che un' argomento invittissimo
di analogia assai ci compensa della privazione delle
memorie e dei monumenti. Se le scienze e le arti
presso gli Etruschi giunsero alla perfezione, sicco-
me è manifesto per gli preziosi avanzi delle opere
loro di genio che ancor ci rimangono; non potero-
no certamente dimenticare la cavallerizza. Se gran-
di progressi fece appo loro la notomia e la medici-
na; se familiarissimo fu loro l' uso de' bagni, de'
giuochi, degli spettacoli, come é pure evidente;
non poterono certo non avere in pregio qualunque
specie di ginnastico esercitamento non meno alla fi-
sica che alla morale costituzione salubre. E se le
donne loro furono espertissime nell' agilità e nella
espressione della pantomima e della danza, per lo
che dalla etrusca voce *Ister Donne Istrioni* si appel-
larono, sì che con grande scandalo dello scrupoloso
Catone, andarono in gran numero ad insegnar l' una

e l' altra alle romane; come si potrà credere che fino dai prischi tempi non sapesser gire a cavallo e le vicine donne non invaghissero della loro abilità? Oltre a ciò è da riflettere che non gli Etruschi solamente ma eziandio i cultissimi abitatori della Sicilia e della Magna Grecia furono i maestri degli altri popoli d' Italia in ogni genere di piacevole ed utile disciplina. Delle Colonie de' Greci anch' esse dottamente istruite dagli Egiziani si stabilirono in quelle regioni estreme ed amenissime del bel Paese diviso dall' Appennino e circondato dalle Alpi e dal Mare. Dovetter dunque anch' esse cooperare allo sviluppo del genio cavalleresco in guerra non meno che in pace nelle italiche donne fornite di spirito e di valore.

Ecco difatti ai giorni della discesa dell'Eroe Trojano nel Lazio (1), più di due secoli innanzi che Roma ergesse dallo squallore e dalla viltà de' pastorali tugurj e dei boschi addensati sulle rive del Tebro la superba sua fronte; ecco dai limitrofi campi de' Volsci accorrere alla difesa di Turno e intrepida opporsi all' ardimento de' Teucri, duce di prodi cavalieri e d' invitte *donzelle* la guerriera *Camilla*.

Non ella al fuso e alla conocchia imbelle
Usò la mano femminile; a dure
Battaglie avvezza, di trattar sol gode
L' armi, e coi venti gareggiar nel corso,
Che ben potria d' intatta messe in cima
Sorvolando trascorrere leggiera
Senza piegarne le sottili spiche,

(1) Non ci è ignoto essere fra i Critici concordemente deciso che Enea non venne mai in Italia. Noi peraltro, senza invilupparci in tenebrose quistioni, seguiamo la volgare opinione, tanto più che anche il non esser vera, nulla toglie di forza al nostro argomento dopo tuttociò è che si detto.

O gir sul flutto tumido sospesa
Per mezzo il mare, e non tuffar nell' onde
O inumidire le veloci piante.

En. Lib. VII. Bondi.

Tanta è l' agilità di questa eroina e tanta la destrezza nel maneggio degli alipedi destrieri su i quali cavalca e vola. Ecco ai bei dì della nascente Romana Repubblica la invittissima *Clelia* attraversar coraggiosa a cavallo la rapida corrente del Tevere, onde sottrarsi ai ceppi dell'Etrusco Signore ed ispirar nuova libera audacia contra de' tiranni ne' suoi concittadini; destando così colla meraviglia, nobile gara generosa nei petti degli stessi nemici, e meritando eterno monumento di sua magnanimità nel primo equestre simulacro che sulle trionfali vette giganteggiasse del Campidoglio. Ma non è a persuadersi che siffatte onorifiche dimostrazioni fossero alla Giovin Romana tributate unicamente per la sua abilità nel cavalcare. Furono le circostanze che in questa occasione distinsero la sua abilità, il caldo amore cioè di Patria e di Libertà e l' affrontato periglio delle onde che renderono singolare l' azione di Clelia. Del rimanente già eran le donne romane abituate agli esercizj cavallereschi. Sin dai tempi di Enea gli abitatori del Lazio e delle prossime regioni, senza distinguere i sessi, poteron vantare con quel Numano presso Virgilio nel IX. libro dell' Eneidi,

Dura stirpe e robusta i figli noi
Tuffiam nei fiumi appena nati, e all' onde
E al crudo gelo ne induriam le membra.
In dure caccie i fanciulletti nostri
Stancano le foreste, ed è lor gioco
Il tender l' arco ed il domar cavalli.

(*Vers. di Bondi*)

Si sa che le romane donne ebbono in ogni tempo luoghi appartati onde addestrarsi fin da fanciul-

le a vibrarsi d'un salto sul dorso ai cavalli. Usavano perciò sul principio de' loro equestri esercizj un cavallo di legno, indi saltando su i veri cavalli a poco a poco avvezzavansi a volteggiargli e a correrví di tutto galoppo. Non si rendè necessario ad esse per lunga stagione il saper ben cavalcare, se non si videro cocchj in Roma che quando vi s' incominciò a introdurre l' asiatica morbidezza? Non fu pocanzi da noi pure notato che nei secoli della romana austerità, i cocchj unicamente servirono o ai cimenti della battaglia o all' onor del trionfo, o all' agio soltanto de' lunghi viaggi? Le romane ai dì degl' Imperadori di frequente usarono delle lettiche delle sedie dei carri, ma spesso eziandio provaron diletto nel gire a cavallo. Le imperadrici aveano de' muli e de' giumenti di nobilissima apparisccenza; faceangli venir dall' Oriente e dall' Affrica, che gli asini e i muli d' Italia non ebbono mai pregio come gli oltramontani, quantunque di asini e di muli abbiano sempre abbondato le nostre contrade (1).

(1) M. *Chardin* riferito da M. di *Buffon* asserisce che i primi asini del Mondo sono gli arabi de' quali in copia se ne conducono in Persia al solo uso di cavalcare. „ Hanno il pe-
„ lo polito, la testa alta, i piedi leggieri. Le selle che lor
„ si mettono sono foggiate a guisa di basti rotondi e piatti al
„ di sopra; son di drappo o di arazzo coi fornimenti e colle
„ staffe: Vi si siede sopra più verso la groppa che verso il
„ collo. Avvene di quelli che si valutano sin 400 lire. Si
„ governano alla maniera de' cavalli . . . corrono con tanta ve-
„ locità che a tener loro dietro forza è galoppare. Gli Arabi,
„ soggiugne il Buffon, usi a conservare con tanta sollecitudi-
„ ne e da sì lungo tempo le razze dei loro cavalli si da-
„ rebbono eglino la stessa pena per gli asini? o più veramen-
„ te non sembra egli che questo provi il clima di Arabia essere
„ il primo e il migliore per ambedue? Di là sono passati in
„ Barberia in Egitto nelle Indie e nella Guinea in somma nei
„ paesi più caldi ove sono più grandi e più forti e migliori dei
„ cavalli nazionali. Trovansi anche in molto pregio a Medura

Gli ornavano e gli arricchivano di preziosi arredi d'oro e di gemme; e que' di *Poppea* moglie di Nerone, al dire di Plinio, non sol nei freni e nelle fibbie ma sin nelle zampe folgoreggiavan di oro, di auree grosse lamine sontuosamente ferrati; tanta era la pompa alla quale ambìa cavalcando questa dappoi sciagurata signora. Nel Senato di Donne autorizzato da Eliogabalo, a cui presiedea *Soemia* madre dello imperadore, fra gl' importanti decreti che si emanarono, uno de' più considerabili fu quello, in cui si decideva, come ci fà sapere Lampridio, la età la condizione la circostanza in cui era, a seconda di queste, alle dame permesso di gire a diporto e far viaggio piuttosto che in sedia, in lettica (1)

,, ove una delle più nobili e considerabili Tribù delle Indie gli ,, rispetta e gli onora particolarmente, giacchè sono persuasi che ,, le anime di tutta la Nobiltà passino nei corpi degli asini. Fi- ,, nalmente in tutti i paesi dal Senegal fino alla Cina scontra- ,, si una maggior quantità di asini che di cavalli ,, Lo stesso dicasi dei muli, perchè ove sono begli asini e bei cavalli, ognun vede che debbono essere necessariamente ancor de' bei muli; giacchè il solo clima può fargli degenerare.

(1) Tra gli usi introdotti in Roma dal lusso e dalla mollezza fu dai Romani specialmente accolto con entusiasmo quello delle *Sedie* e delle *Lettiche* non solo pei diporti ma ancor pei viaggi. Le sedie che a questo fine servirono, si dissero *Gestatorie* a differenza delle altre moltiplici che tra le romane supellettili si noveravano. Queste sedie gestatorie si chiamarono *Catedre* se erano unicamente adoperate dalle femmine. Ne tra *Sella Gestatoria e Cathedra* aveaci differenza nella forma, che molto era simile a quella delle nostre *Portantine*, se non che quelle erano alquanto più elevate; la differenza consistea nell' essere le cattedre più ornate e più soffici delle sedie; del rimanente e le une e le altre erano coperte per ogni banda in maniera che non potea vedersi chi dentro vi stava, le une e le altre erano fregiate or di semplici pelli or di avorio or di argento e d'oro; e le une e le altre erano all' intorno fornite di origlieri da reclinarvi il capo e dormirvi. Veniano portate ordinariamente da due soli uomini. Le sedie talvolta rimosso il velo o panno che le

o piuttosto sedendo su d' un cavallo che su d' un asino, su d' un carro tirato da' buoi o da' muli. Io per me son d' avviso che quel grave pensoso e venerabile Consesso avrà assegnato alle deformi e alle vegliarde la chiusa lettica e la sedia nascosta, alle paurose e alle sciocche il tardo bue e lo stupido somaro, i più bei muli e i più valorosi cavalli alle valorose e alle belle. Intanto la vaga *Mesa* uno de'

---

circondava, rimaneano scoperte, ciò che mai non avvenìa delle Cattedre; se pure non serviano alle meretrici che talor le scopriano per farsi vedere. La *Lettica* non differiva da un feretro o cataletto, e vero cataletto fu riputata da un villano di Venosa, come nota Aulo Gellio, (Lib. X. cap. III.) la prima volta che ad uso di viventi si vide in Roma ai giorni de' Gracchi recata dall' Asia. Tra i popoli della Bitinia della Persia e fra gl' Indiani si contrasta la invenzione di questo veicolo più atto per verità agl' infermi ed ai morti che ad uomini sani e robusti. Ma questa invenzione come tant' altre è figlia della mollezza orientale. Era dunque la Lettica un soffice materasso posto sovra di funi o correggie concatenate ed affisse a 4 tavole perpendicolari di circa un palmo e mezzo di altezza, due corte alla superiore e inferior parte, e due della lunghezza di un uomo, si estendeano ai lati. Queste tavole aveano la base su quattro fusti fermati agli angoli che ne costituivano i piedi di circa due palmi romani di altezza. A due o tre o quattro stanghe amovibili era per mezzo di anella raccomandata la lettica, che perciò portavasi sulle spalle da quattro o sei o otto schiavi o liberti. Alcune erano scoperte al di sopra: altre, e specialmente le lettiche muliebri, erano coperte da pelli o drappi sostenuti da legni in figura di arco. Ai lati aveano una o due finestre, che o per dormire o per non esser veduti, teneansi chiuse con una specie di tenda dello stesso drappo che copria tutta la lettica. Se questa appartenea a persone di alto affare, era al di fuori dipinta ed ornata di argento e di oro. Talora era più ampia per contener più persone. Ne era proibito l' uso alle meretrici agli schiavi ed ai liberti. Ma a voler prendere estesa idea delle sedie e delle lettiche specialmente de' Romani, non può trascurarsi la lettura del Trattato *De Veterum Sellis* di Valerio Chimentellio e del più volte da noi citato *De Re Vehiculari* Cap. IV e V. di Giovanni Scheffero.

membri più rispettabili dell' aulico muliebre consiglio, perchè moglie dell' imperatore, a se riserbò la gloria di assidersi vestita da amazzone su di regal destriero, e di far la rassegna delle truppe del pretorio nel loro campo.

Ma io già veggo lo splendore della romana grandezza ecclissarsi. Un nugol denso di tetro sanguigno colore si estende sovra il cielo italiano; la gotica notte sovrasta; e fra le tenebre della ignoranza e della barbarie e fra gli orrori delle stragi e della schiavitù, l'animo grande degl' Italiani avvilito e depresso; veggo obbliato colle utili scienze e colle arti belle l' onor virile delle equitatrici donne italiane. Pure una immensa schiera di femmine equitatrici calca le vie di Ausonia, amara destando invidia col lor trionfo nei generosi petti di quelle che or gemono nella costernazione e che dappria nel fasto signoreggiavano. Ecco le eredi del prisco valor delle Amazzoni dalle stesse nordiche rupi discendono, volano anch' esse su i lor destrieri, ardite cotanto e bellicose, da sputare in faccia ai loro mariti ed aspramente rampognarne la insigne codardìa, allorchè nell' anno 540. sebbene superiori di moltitudine e di forza, lasciaronsi vilmente discacciar da Ravenna da pochi soldati greci, che mendace la Fama avea loro descritti infiniti di numero e di statura giganti (*Murat. annal.*). Ecco nel progredire de' secoli innanzi al mille spettatrice la Italia di molte illustri donne straniere che in abito virile e a cavallo o seguono i lor mariti ne' lunghi viaggi o nelle militari spedizioni anelano al vanto di agguagliarne la possa. Scorge *Antonina* moglie di Belisario seco unita a distruggere l' usurpato italico dominio de' barbari del settentrione, non meno che la famosa *Nicandra* uscita in campo con un esercito ad avvalorare le forze dell' invittissimo Capita-

no, della quale il Trissino nella Italia liberata cantò che

Savia gentile e di bellezza immensa,
Questa non fece mai ricami o tele,
Ma fu nudrita fra cavalli ed armi;
E tanto è destra e sì feroce e forte
Che non è alcun guerriero in quel paese
Che ardisca aspettar lei coll' armi in mano.

Vede le *Figlie* leggiadre di Carlo Magno da lui teneramente amate scendere con lui le Alpi, e ovunque egli si porti, cavalcargli sempre a lato, sì che gode egli della lor compagnia, nè vuole perciò giammai accordar loro uno sposo, di che poi tragge funesta cagione di pentimento, dappoichè alla bellezza del volto e al decoro del portamento accoppiando esse i vezzi e le grazie del sesso, gli Aulici Cavalieri che lor si avvicinano di fervido amore accesi, non dubitan di far onta alla loro onestà. Ammira *Angilberta* pugnare al fianco dello sposo Lodovico II. contra i Saraceni; e *Richilda* abbattere i Saraceni della Sicilia coll'imperadore consorte Carlo il calvo; e *Ageltrude* vedova di Guido duca di Spoleti eletto imperadore e poco dopo estinto, sostenere i diritti del figlio Lamberto, e alla testa di un esercito portarsi a Roma e resistere alle armi del pretendente Arnolfo; e *Adelaide* sposa di Ottone il grande; e *Rotilde* moglie di Adalberto duca di Toscana, e tante altre preclarissime Dame trascorrer più fiate le nostre provincie e le nostre città co' loro consorti, indurite le membra delicate nel non mai interrotto esercizio di cavalcare.

Ma se fu mai età in cui le donne specialmente italiane ambissero di far solenne comparsa magnifica a cavallo, fu certo nel corso del Secolo XI. L'entusiasmo delle Crociate si era trasfuso anche nel gentil sesso. Alcune eroine per mal concepito desio

Di liberar Gerusalemme oppressa,

altre assai più per dare impunemente sfogo alla effrenata libidine e dalla infame licenza turpe ottener guadagno; velando, siccome fu sempre costume della Ipocrisia, i più nefandi vizj col manto augusto della Religione: si offrirono compagne a quei sciagurati cavalier visionarj che senza deporre le malvage abitudini, crederono follemente di meritar la, celeste, conquistando coll'armi la terrena Sionne. Quindi, come nota il Muratori all' anno 1096. e 1289., furono senza numero le femmine da partito che sotto mentite spoglie cavalcarono ver l' oriente con quelle indisciplinate torme che, senz' ordine e senza legge, insignite furono della Croce dai troppo buoni pontefici Urbano II. Clemente III. Onorio IV. Innocenzio III.; e quindi surser quelle femmine celebratissime il di cui nome fu renduto immortale dai non mortali Poemi di Tasso e dell' Ariosto, le *Marfise*, le *Bradamanti*, le *Gildippi*, le *Erminie*, le *Clorinde*, delle quali tutte potè a ragione asserirsi ciò che di quest' ultima cantò l' egregio Torquato

Costei gl' ingegni femminili e gli usi
Tutti sprezzò fin dalla età più acerba,
Ai lavori d' Aracne a l' ago ai fusi
Inchinar non degnò la man superba,
Fuggì gli abiti molli e i luoghi chiusi,
Che nei campi onestate anco si serba;
Armò d' orgoglio il volto e si compiacque
Rigido farlo e pur rigido piacque.

Tenera ancor con pargoletta destra
Strinse e allentò d' un corri dore il morso
Trattò l' arco e la spada, ed in palestra
Indurì i membri ed allevolli al corso,
Poscia o per via montana o per silvestra
L' orme seguì di fier leone e d' orso,
Seguì le fere e in esse e fra le selve
Fera agli uomini parve uomo alle belve.

Nei secoli posteriori universale addivenne alle donne italiane la equitazione, essendo gran lusso una carretta a due ruote, al riferire del ch. Bettinelli (*Risorg. ec. C. IX.*) . I costumi de' barbari, le discordie e le guerre continuate, e più forse la varietà dei genj e delle voglie predominanti, e non già difetto di ricchezze ed amore di sobrietà, come pretendono alcuni (doviziosa essendo a quei giorni la Italia, e passionati i suoi dominatori del lusso il più magnifico e sontuoso, come ben dimostra il lodato Scrittore, sino a ferrar d'argento i cavalli e a bella posta lentamente affiggere quelle grosse lamine ai loro piedi, perchè a bell'agio potesse altri raccorle abbandonate sul suolo ove passati erano i gran Signori e le Dame più cospicue) gli anzidetti motivi furono le cagioni che meglio si stimasse dei cocchj agiati e delle dorate carrozze il semplice dorso di nerboruto insieme e docile animale. Ma non di cavalli si fece comunemente uso a quei giorni. Forse il dispotismo de' principali Signori italiani gli riserbava soltanto al trionfo del proprio orgoglio e al feroce apparato della guerra. Gli asini e i muli furono anco allora di moda, e non che i Monaci i Preti e le Donne, altri più rispettabili personaggi gli adoperarono. Si videro i reverendi Senatori di Venezia gire a consiglio cavalcando degli asinelli, e il ceto reverendissimo de' Porporati di Roma portarsi a concistoro cavalcando dei muli, massimamente dopoche Pio IV. declamato ebbe contra l'uso testé introdotto delle carrozze pe' cardinali, come scandaloso e da tollerarsi appena in una marchesana di Mantova, che fu la prima a comparirvi e che poi venne, com'era naturale, imitata dalle più ricche e splendide signore. Furono dunque contente di asini e di muli le donne italiane di questi secoli, come le primarie dame d'Inghilterra e di Francia furon paghe di adagiarsi sulla groppa di un cavallo dietro al ma-

rito andando ai lor feudi, ravvolte entro una cappa di tela cerata se pievea. Ma noi abbiamo fin qui parlato dell'uso comune delle nostre femmine non di rango; non è perciò che abbiam detto che le più illustri e fors'anco le più distinte in bellezza, essendo protette da illustrissimi cavalieri e dalla intera società ammirate; e a diporto e per viaggio non sedessero sui più muscolosi ed appariscenti cavalli, superando in grazia del merito sessuale la modestia de' senatori e de' cardinali. Veggiamo in fatti nel secolo XII. quella celebre contessa *Matilde* di grandi stati ricchissima posseditrice in Italia, e di grandi beni munifica largitrice alla Chiesa, visitare soventemente le soggette popolazioni e sempre a cavallo; talche pubblici monumenti di beneficenza risultarono dalla sua medesima regale maniera di cavalcare. La Campana di san Bartolommeo dei Cistercensi di Ferrara ricorda col suo nome e colle sue incisioni (1) gli *Sproni d'oro* contornati di gemme (2) ch'ella adoperava, e che donò un giorno ai Monaci venuti ad essa incontro per onorarla, dei quali sproni col prezzo considerabile poterono i Monaci stessi sostituire una miglior Campana all'antica che debile e rauco suon tramandava, e che forse le orecchie offese della Contessa, onde fu mossa

---

(1) La Iscrizione di quella Campana chiamata dello *Sprone* (che il ch. sig. ab. *Cancellieri* ha riferito nell'eruditissimo suo Trattato delle Campane e degli Orologi alla pag. 22.) e che è composta di 5 versi giambici senarj conformi allo stile latino di quei tempi; da noi tradotta in versi italiani è del seguente tenore

Questa che fabbro industre in bronzo fuse
E' prezzo dello *Sprone* aureo-gemmato
Che l'equestre Matilde in don profuse;
Laudi appella ad offrire all'Increato;
Porta impresso lo *Spron* che le diè vita,
Monumento che il dono e il prezzo addita:

(2) Veggasi l'annotaz. sugli Sproni alla pag. XXXV.

a supplire co' sproni suoi per tale oggetto alle scarse rendite di quel Monistero. Dopo di lei ci si presenta quella contessa di Bertinoro *Aldrude* della rinomata famiglia dei Frangipani che abilissima al par di Matilde nelle belliche azioni e cavalleresche, guidatrice di potentissimo esercito seppe liberare Ancona nel 1174. dall' assedio di agguerriti Alemanni condotti da un barbaro mitrato il Vescovo di Magonza, il quale fu uno dei primi lupi coperti del manto di pastori che dierono lo scandaloso esempio ai Preti di spogliarsi della pacifica stola per assumere grottescamente la lorica marziale. Veggiamo nei secoli XIV e XV *Cia degli Ordelaffi*, *Caterina Sforza Riario*, *Beatrice d' Este Visconti*, *Bianca di Monferrato*, *Bona Parmense*, *Orsina Visconti Torella*, *Antonia sua figlia*, e sopra le altre quella *Maria da Pozzuolo* insigne non men nelle armi che nella castità, dalla penna celebrata del gran Petrarca, nei maneggi cavallereschi avvanzare ogni peritissimo cavaliere, e pel valore di sostenuti assalti, di castella difese, di riportate vittorie, eccitare la meraviglia dei più gran capitani de' loro giorni e delle cospicue Città di Forlì di Brescia di Milano di Venezia di Parma attonite spettatrici delle più che virili malagevoli imprese da esse tentate ed a buon fine condotte. Veggiam finalmente quella *Willa* signora di Borgogna sposata a Bosone duca di Toscana espertissima nel sedere a cavallo, far poi della sua agilità non lodevole uso. Costei avidissima di ricchezze, della doppocagine prevalendosi del marito, usurpati avea con mille dispotiche estorsioni i più cari e preziosi ornamenti alle Dame Toscane. Dal re Ugo fratel di Bosone fu obbligata a restituire le mal tolte prede. Ella innamorata di un ricco pendone, che Bosone soleva portare, nella partenza dal suolo etrusco, nascosto lo avea come Rachele gl' idoli di Labano tra le sue natiche e la sel-

la ove adagiavasi. Sgraziatamente si vide pendere una fibbia d'oro sotto i suoi panni, ed ella fu costretta, dice ridendo il Muratori, a partorire il pendone.

Ma come vorranno mai supporsi le più illustri donne italiane incapaci di montare e di reggere un cavallo, se per più secoli dal solo giudizio emanato dall' inappellabile lor tribunale dipende la sorte e l'onore di quei prodi Cavalieri Erranti o Paladini nomati, che il possedimento si contrastavano di una Bella, e che di una Bella a difesa esponeano a perigliosi cimenti la fama e la vita? I tornei, o corse e combattimenti a cavallo formarono la passione de' giovani valorosi ne' secoli d' intorno al mille sino al XV. Le aperte violenze e le occulte insidie, colle quali attentavasi alla verecondia delle oneste femmine da quelle orde di masnadieri che baldanzosi infestavano le nostre contrade; diedero origine a quei cavalieri che giuravano di sacrificare i loro giorni alla difesa del femminile pudore. I trasporti amorosi e il romanzesco entusiasmo e le chimeriche idee di nobiltà di quegli eroi contribuirono in seguito ai progressi di quei pericolosi loro torneamenti anche dall' autorità de' Pontefici sempre inutilmente proscritti. Leggi severe, terribili giuramenti, religiosi riti, e nastri ed insegne di varj colori (da che ebbono origine gli stemmi) appesi alle braccia agli omeri al petto de' lor cavalieri dalle mani istesse delle giovani dame, precedeano o accompagnavano la solennità di quei conflitti, il cui buon esito fu poi anche prova di nobiltà. Nel primo e più eminente seggio del Circo e dell'Anfiteatro stavano le elette Dame leggiadramente adorne più che delle magnifiche vesti e delle gemme e dell'oro che in lor risplendeano, dei vezzi e delle grazie seducenti che loro ispiravano l'Amore e la Riconoscenza. Uno sguardo lusinghiero delle pupille conquistatrici animava

il coraggio de' lor campioni; un suono plaudente delle tenere mani da conquistarsi infondea nuova lena nello spirito ansante al faticoso cimento. Un volteggiar destro del cavallo, un colpo impreveduto di lancia o di spada, un agile salto all'innanzi, una pronta parata ai fianchi, un passo celere indietro un arrestamento improvviso, un gesto, un moto, un artificio, che decideano del trionfo; erano spesso l'avventurato effetto della loquace amorosa occhiata di una *Bella*. La dominatrice Signora pronunziava alla fine sulla bravura del suo Cavaliere; la sentenza era sacra e venerata, la mano e il cuor della Bella erano d'ordinario la degna anelata mercede degli sparsi sudori e delle onorate ferite. Se alcune delle nostre femmine galanti che pur pretendono al diritto del vantato *Bon-ton* del secolo, ma che tremano e fuggono all'appressarsi non solo di spumante puledro che scalpiti, ma di timido cane che abbaj; avesse dovuto dir sua sentenza in tale occasione, crederem noi che mosso non avesse le risa? Le Galanti però di quei secoli meglio conosceano di quel che oggi conoscan le nostre, benchè in ciò espertissime, le qualità dei *Tull*, dei *Perkal*, dei *Fisciù*, delle *Frangie*, dei *Cappellini di moda*, il meccanismo di un morso e di una staffa, la misura delle redini, la opportunità di una sella, l'abilità di un destriero. E come no? Se scuole di equitazione si videro a que' giorni in più città della Italia, le quali se erano aperte ai Giovani principalmente, non furono certo chiuse alle femmine volonterose? Il celebre Vittorino da Feltre, per citare un solo esempjo su tal proposito, ponendo collegj in Mantova a spese de' più ricchi patrizj, v'introdusse anche l'arte di cavalcare. Ivi istruì, dice Bettinelli (*Annot. al disc. II. delle lett. e art. Mant.*) Varie dame, e specialmente le principesse *Cecilia* e *Dorotea Gonzaga* in ogni scienza e in ogni costu-

me. Potrem persuaderci, dopo quel che abbiam detto che non le ammaestrasse nella cavallerizza? E che tra i mille cavalli di bellissima razza che Francesco IV. duca di Mantova allevò e mantenne nella sua corte, non ve ne fosse pur uno destinato al diletto e all'abilità della consorte delle figlie e delle altre avvenenti spiritose dame che abbellivano lo splendore ed il fasto della sua reggia?

Seguono gli ultimi secoli famosi per la cultura di ogni arte bella recata ai sommi gradi di perfezione. E' la equitazione familiare anche in questi alle donne di alto grado non meno che alle plebee, ma con qualche differenza dai secoli trapassati. I torbidi tempi in cui si rendea necessaria la equitazione anche alle femmine per la guerra, felicemente disparvero; la discordia ammutì, calmaronsi le sedizioni, addolcironsi gli aspri costumi, e alfine la Italia spirò le aure serene della tranquillità e della pace. Non dunque per guidare eserciti e per combattere acquistano le donne coi cavalli dimestichezza; il solo piacere fin d'allora fu norma al comun lor desiderio. Le donne volgari senza studio di opportuni abbigliamenti per se medesime, e senz'artificio di ornamenti pe' lor cavalli vi si adagiano sopra e vi si recano alla campagna. Le signore di alto affare vi destinano le più solenni comparse, vi accorrono agli spettacoli più brillanti, vi assistono alle ceremonie più sacre, vi godono delle caccie più dilettose. Omai la Equitazione Muliebre è divenuto un articolo importante della moda e del lusso. La forma delle vesti, la qualità delle bardature, la maniera delle selle, la quantità degli scudieri, anzi le stesse razze de' cavalli sono varie, secondo che la dama si reca o al passeggio o alla comparsa o alla caccia. Ai nostri dì l'Efemeridi e il Figurino di Parigi e di Londra hanno più volte deciso, giusta le leggi del volubil capriccio, del taglio e del colore

degli abiti che usar deve una dama nel cavalcare. Il *Cavalcare Sedendo*, oggi di moda, è una decentissima e bella invenzione de' secoli più rimoti ricordata siccome antica e universal costumanza delle femmine sin da' suoi tempi dallo storico Marcellino (*L.* 31. *C.* 1.). Eppure fu più volte riprodotta come nuova nel codice della Galanteria. La forma delle selle peraltro destinate a sedervi non sembra più antica del secolo XVI. Fu in diversi tempi diversa. Ebbe i suoi braccialetti e il suo appoggio agli omedella cavalcante, e un legno pendente ove fermarvi i piedi. Oggi la sella d'una donna, libera e sciolta da ogn' impedimento od appoggio che deturpi o nasconda l'agilità e la leggiadria di lei che vi siede; è come un piano origliere alquanto curvo nel mezzo, la di cui estremità anteriore dall' anteriore arcion della sella s' inalza in due legni perpendicolari biforcati, tra quali la donna colloca il femore destro, e trattenendo il piè sinistro nella staffa scendente al medesimo lato, tutta la persona assecura anche fra le scosse dei più strani movimenti del suo cavallo. La invenzione di questa comoda insieme e semplicissima sella, che celando i punti di appoggio della cavalcatrice, al dire del Giornalista delle Mode di Firenze (10. *Ag.* 1806.); „ Sembra che „ una Bella si regga sopra il destriero per incante- „ simo: „ è contrastata tra i Francesi e gl'Inglesi; e certo quasi ad un tempo da Parigi e da Londra venne a noi sul dechinare del secolo XVIII l' indicato modello delle selle muliebri. Vantino pur' essi però e si contrastino questa invenzione; ma non osino millantare di aver dato i primi la norma alle donne italiane di cavalcare sedendo alla foggia da loro prescritta. Il Bullengero cel. antiquario francese che fiorì sul principio del sec. XVII., dopo di aver detto che le femmine anticamente non come gli uomini

cavalcavano ; *divaricatis tibiis*, ma sul cavallo sedenti e fermando ambe le piante in un sottoposto asse; ed aver citato il greco Niceta storico del sec. VI, il quale parlando delle Donne della sua età, compreso da scandalo, nota che non più, come soleano nei prischi tempi, cavalcavano assise, ma *impudentemente* con ambe le coscie stringeano il cavallo: soggiugne *che le Femmine Italiane* serbavano il lodevol costume di seder sul cavallo, l'un piè sostenendo in una soggetta staffa di legno, ed abbandonando l'altro ad un lato del collo del cavallo medesimo. „ *In Italia, alterum pedem ligno suppedaneo committunt* Foeminae, *alterum in cervice equi reponunt*. (*De Equis C. XXI*) „ Chi non vede qui chiaramente accennata la presente maniera di cavalcare delle nostre donne, e forse la stessa o presso che la medesima forma di sella che le nostre donne male istruite stoltamente attribuiscono affattò agli Stranieri, e con più stolto entusiasmo ricevettero qual sacro e inviolabile esemplare e modello dalle femmine della Senna e del Tamigi? Queste irrefragabili testimonianze e queste riflessioni bastano a provare universale l' uso di cavalcare nelle Donne italiane negli ultimi secoli. Tuttavia si ascolti per poco l'autorità di due accuratissimi Scrittori che ci confermano la medesima verità. Il principe letterato Pasquale Caracciolo che scrisse e stampò il suo eruditissimo libro *delle Glorie del Cavallo* sulla fine del cinquecento, avendo specialmente riguardo alle signore della sua Napoli, ha nella parte II. queste notabili parole „ Cantino i Romanzatori le *Bradamanti* „ e le *Marfise* e quelle altre animose guerriere delle quali omai divulgatissime son le lodi; che già „ di simili, e di maggiori non mancherebbero a tempi nostri se così avessero avuto in sorte gli alti „ stili de' sacri ingegni che facessero note le lor prodezze, a quali materia certamente abbondantis-

„ sima porgerebbe la nostra patria ove fioriscono
„ tante eccellentissime donne che, con agilità e co-
„ raggio più che virile, su feroci cavalli seguitan-
„ do per le spaziose campagne i fieri animali; ga-
„ gliardamente cavalcano: siccome, per toccare due
„ sole di tanto numero, lasciando le altre a cele-
„ brarsi con più felice inchiostro in separati volu-
„ mi, chiaramente si può affermare della signora
„ *Ruberta Caraffa* duchessa di Madaloni e della si-
„ gnora donna *Ippolita Gonzaga* duchessa di Man-
„ dragone. „ Francesco Valesio accuratissimo Anti-
quario romano in un suo diario che ci ha fatto in
gran parte conoscere nelle opere sue l' eruditissimo
Cancellieri, secondo che questi riferisce alla pag.
218 del suo *Mercato nel Circo Agonale*, nel Lu-
glio del 1736. lasciò scritto „ che si era introdotto
„ da qualche tempo un grandissimo abuso di alcune
„ Dame che si faceano vedere fuori della Porta se-
„ dendo a cavallo, vestite da Amazzoni (1), in com-

(1) È difficile il determinare esattamente qual fosse quest' abito da Amazzoni. Noi dopo aver consultato qualche ritratto di donna vestita da viaggio all' epoca del principio del secolo trascorso; possiam congetturare che non fosse molto dissimile da quello usato da Madama *Tournier* e dalle sue compagne nelle comparse che soglion fare sedute a cavallo per le vie delle Città, ove rappresentano i loro giuochi. Vestono esse un corpetto all' ussera di panno scarlatto o blù mostreggiato di velluto e guarnito di oro, aperto innanzi e terminante con due faldine poco sopra ai fianchi; è sovrapposto a un abito di mussolò bianco che scende con prolissa coda al sinistro lato del cavallo e che loro ricuopre affatto le estremità. Non hanno altra gonna e perciò usano calzoni lunghi a maglia, come la decenza esige che faccia ogni donna cavalcando in qualsiasi maniera. Il capo è coperto di un Elmo crestato e adorno di una ciocca di ondeggianti piume. Negli accennati ritratti si vede il medesimo corpetto. L' abito è di panno finissimo dello stesso colore ma giugne ai talloni e non più oltre, talche sedendo la donna a cavallo, potrebbe lasciarsi ve-

„ pagnia di Cavalieri „ Da queste parole non apparisce chiaramente se il Valesio chiamasse abuso la equitazione nelle Donne o quella per lui nuova lor foggia di cavalcare ; ad ogni modo convien dire che questo amico dell' Antichità fosse uno di quei rigidi indiscreti censori che dissapprovano qualunque usanza che abbia qualche aspetto di novità , e che vorrebbono condannare le femmine a star sempre nascoste nei lor ginecei a tessere ed a filare e a biascicare intanto de' paternostri , come sogliono le spigolistre e le vecchierelle . Gli avrà forse sembrata una sfrontatezza quel passeggiar giornaliero a cavallo per le strade suburbane più frequentate di Roma , con un capriccioso vestiario , e a lato di robusti ed allegri giovanotti . Comunque sia , le parole del Valesio ci dimostrano che fin dal principio del 1700. era costume delle nostre Donne il cavalcare anche per solo diporto in quella guisa che noi medesimi veggiamo presentemente usarsi da tutte le signore di spirito delle Città più cospicue d' Italia . Che già non è affatto spento ai nostri dì , massimamente fuori della mia Patria , il generoso ardire delle prische donne italiane ; e se la superba Roma fra tante sue eccellenti cavalcatrici ammira e cole la egregia signora principessa *Barberini Ghigi* , ed alla vaga Fi-

---

dere il piè sinistro . Sembra potersi aprire sul dinanzi , essendo chiuso soltanto o da una bottoniera o da delle asole di cordone , ciò che suppone avere la cavalcante dei calzoni senza l'impaccio di gonne che debbono essere affatto escluse in quest'attitudine . E' sulla testa un Cappellino alla Spagnuola con una falda ripiegata e fermata da un gran fiocco , ove s' inalzano grandi penne di vario colore . Probabilmente era questo il vestiario delle romane Amazzoni ai tempi del Valesio , e certo simile a questo è quello ancora che presenta la figura di donna sedente a cavallo che nella cavallerizza del Guerinier riporta il sig. Milleville . I nostri Giornali di Moda assegnano presso a poco il medesimo vestiario anche presentemente .

renze da stupore compresa parve di mirar redivivo il Magno Alessandro, allorchè vide trascorrere a cavallo le sue contrade, sotto spoglie marziali la sua bellissima signora *Alessandra Mari*: non mancano alle altre Città novelle agilissime intrepide Amazzoni che ne formano il principal lustro e decoro e delle quali troppo lungo sarebbe il far parola.

Ne l' augusta nostra Turrena ebbe neppure in ciò ad invidiare le piu culte Metropoli; e se potè, anch' ella vantare nell' *Elene Coppoli*, nelle *Teodore Danti*, nelle *Cornelie Baglioni*, nelle *Marie degli Oddi*, nelle *Gironde Cerrini*, nelle *Anne Antinori*, nelle *Terese Camilletti* le sue Aspasie, le sue Saffo, le sue Cassandre, le sue filosofesse in somma e letterate e poetesse; non mancarono certo a lei in tante valorose Donne, il di cui nome sciaguratamente perì con assai altri monumenti della vetusta di lei grandezza, le Clelie, le Camille, le Clorinde, infine le sue guerriere impavide e le sue valenti cavalcatrici. Ed io mi compiaccio altamente ed esulta la orazion mia nel poter riverire ed encomiare a giorni miei tra le figlie di Turrena, nell' arte del cavalcar più eccellenti, oltre la egregia vostra *amabilissima Genitrice* di tutte le più nobili e preclare doti eminentemente fregiata, e la contessa *Piera Donini* ahi! troppo presto contro al comun voto ambedue quasi a un istante medesimo dalla Parca inesorabile fatalmente rapite: una marchesa *Cecilia Antinori*, una *Virginia Goga*, una marchesa *Isabella Piazza*, una *Isabella Lanzoni*, una principessa *Sarconi Moliterno* omai per lungo soggiorno divenuta nostra concittadina, e tante altre non meno abili negli esercizj cavallereschi di quella illustre e bellissima *Eroina* fra noi vivuta sul terminare del secolo XVII, alla quale il prode Accademico Insensato Costanzo Martinelli tributar potè degno elogio coi seguenti ingegnosissimi Versi

Vago destrier, cui presso ogni altro è lento;
Mentre l'Aure volanti avria precorse,
Lieto reggea *Corinna* mia sul dorso
Bianco di spuma e l'ampie nari e il mento.
Colla Zampa velluta al pregio intento
Solcava il suol precipitava il corso,
Scuoteva il freno e lacerava il morso,
Squarciava l'aria e divideva il vento:
Da le luci magnanime spargea
E luce e fuoco, e quasi nuovo augello
Del piè l'ali invisibili battea;
Fortunato Tifeo, peso sì bello
Godea superbo; intanto *Ella* parea
Sovra nuovo Piroo Febo novello.

E fia pur dunque che la non mai ecclissata face dell' esempio di tante egregie Donne sì straniere che italiane di tutte le età, a Voi Gentilissima Sposa e alle nostre Donne stimolo non sia sufficiente ad emularle? Io nol posso credere; Troppo è dotato il vostro bell'animo di squisito discernimento e di ragione ponderatrice, per non condannare e aborrire ciò che tanti Secoli, tante Nazioni, tante Eroine hanno approvato e seguito; nò nol posso credere, massimamente se meco rifletterete che l' esercizio della Equitazione nelle Donne, oltre l' essere *antichissimo ed universale nell' uso*, egli è anche *dilettevole nelle sue circostanze*. Veggiamolo brevemente

I I.

Il Modo, *il Tempo*, *il Luogo* che io bramerei dalle donne prescelto all' esercizio della Equitazione sono di tal natura che nella dilicata loro e vivace sensibilità non possono non eccitare le soavi scosse del piacere più candido insieme e più lusinghiero. Oggi pure, come abbiamo osservato nei due secoli precedenti a questo nostro XIX, più non impone la necessità o il capriccio al Gentil Sesso di montare a cavallo o ad isfuggire la violenza di un aggressore

che lo persiegua, o a rintuzzar l' audacia di un guerriero che lo cimenti, o a segnalar le imprese di una fierezza che non gli è propria. Oggi la fronte di una Bella sudar non dee sotto il peso di forbito elmo di acciaro, nè il molle seno palpitar fra le angustie di ruvida maglia di ferro, nè la morbida mano incallir volteggiando la grave asta pugnace, nè le tenere membra stancar fra la polve di vasto circo romoroso o sull' orme sanguigne di ferita belva fuggente. Oggi le nostre donne non seguaci scortesi e minacciose della feroce Bellona o della silvestre Diana, ma fide ed amabili alunne di Venere e delle Grazie, non armi trattando e non cingendo spada, non debbono pure temer la sorte del persiano Cambise che, cadendo da cavallo e dalla vagina spacciandosegli il brando e trapassandogli il petto, sull' istante rimase ucciso miseramente. Il modo che adoperar dee cavalcando una donna, a seconda dei nostri suggerimenti, è lungi da ogni spavento e da ogni periglio. Oggi, la Dio mercè, il Genio filosofico de' cultissimi nostri tempi ha fatto conoscere agli uomini i diritti inviolabili e i destini serbati dalla natura alla più Cara Metà di loro stessi. L' onesto Piacere, che non degradi lo spirito, esser dee l'unica meta delle sue operazioni. Il Piacere dee porgere a una donna la mano nell' atto di salire a cavallo, il Piacere dee accompagnarla ne' suoi diporti, il Piacer suggerirle i movimenti e le attitudini della facile ginnastica in cui si esercita. Quindi è che io veder non vorrei una donna a cavallo alla maniera del Viril Sesso, procurandole questa una distensione violenta ai muscoli del femore e del basso ventre che tanto più penosa riesce quanto meno adatta alla forma e costituzione in lei di queste membra, e che aggiugne una pressione quanto indecente altrettanto incommoda e perniciosa alla sensibilissima organizzazione delle par-

ti di lei sessuali. Molto meno veder vorrei una donna a cavallo serrata fra gli angusti ripari delle nostre selle comuni, e per doppia catena ricinta dal prolisso impaccio delle sue gonne, e imbacuccata entro ad immenso *scialle*, e il volto nascosto tra le falde di ampio *cappello*, modesta in atto e ritrosa, come se gisse a Chiesa o

. . . . . a fare al pio Ministro assiso
Racconto eterno d'un minuto errore.

Alcune delle nostre donne melense e stupide si mostrano spesso così in pien meriggio e per mezzo alle strade più frequentate o dalla città partendo o tornando dalla campagna; e destano con tanta goffaggine le risa dell'uom di buon senso che le riguarda. Tanta strettezza e tanti impedimenti opposti all'agilità e alla disinvoltura che mostrar dee cavalcando una donna, e alla pieghevole speditezza delle membra che modificar dee la uniformità dell'atteggiamento e dei moti dalla quale risulta la noja: tanta strettezza e tanti impedimenti, io dicea, non possono non arrecarle molestia e non renderle fastidioso, e tormentoso eziandio talora, un esercizio di per se stesso unicamente diretto al piacere. Neppur vorrei che un pigro e malconcio rozzone fosse la cavalcatura di una donna di spirito; come per lo contrario assai temerei in veggendola assisa su di focoso indomito puledro. L'ardire di questo attentar potrebbe alla sua sicurezza, alla sua destrezza nel maneggiarlo, contrasterebbe l'insensato procedere di quello; e l'uno e l'altro sottrarrebbero alla Cavalcante quei gradi di diletto che sono la conseguenza di un moto equabile e temperato, e non così violento che debiliti e stanchi, nè così tardo che illanguidisca ed annoj. Vorrei perciò che il cavallo destinato all'uso di Gentildonna andasse fregiato di tutte quelle doti che i Maestri di Cavallerizza esigono perch' egli sia appariscente e perfet-

ta. Le desumono essi dalle fisiche e morali proprietà di diversi animali. Dee egli avere, dicono, tre delle qualità convenienti a *Donna*, cioè petto largo, fianchi rotondi, crine lungo; tre di quelle proprie del *Leone*, nobile portamento, intrepidezza, vivacità; l'occhio, le narici, e le giunture del *Toro*; il naso, la dolcezza, e la tolleranza dell' *Agnello*; la forza, la costanza, e il piè del *Mulo*; la testa, le gambe, e il pelo ritorto del *Cervo*; la gola, il collo, e l' udito del *Lupo*; l' orecchio, la coda e il rivolgersi della *Volpe*; il portamento, il corso, e la pieghevolezza della *Lepre* e del *Gatto*. Senza che la rimota Arabia o la divisa Albione o l' ultima Esperia o la barbara Tracia ne somministri i più eccellenti cavalli; tra noi son delle *Razze* che posson ben soddisfare le brame d' intelligente cavalcatrice. Prescelto da esperto palafreniero simile cavallo a una donna, non lasci ella d' istruirsi nella pregévole arte di reggerne il corso, e di moderarne gli scorretti desiri.

Se io quì affermassi esser d' uopo che sotto la protezion delle Leggi e della Politica veramente diretta al pubblico bene, pubbliche scuderie esistessero dalle quali con lieve dispendio i cittadini a lor agio estrar potessero per le ginnastiche esercitazioni bene addestrati cavalli; ed aggiugnessi la utilità di una privata palestra ove le femmine si ammaestrassero al par degli uomini in tutti i maneggi della Equitazione: sarei per avventura tacciato di stravagante sognatore e di progettista indiscreto; e favellando di Muliebre Cavallerizza in una Città ove giammai poterono le brame de' filosofi ottenere un pubblico *Ippodromo* (1) neppur per la classe de' gen-

(1) Questa voce nota s. Girolamo [*In Cap. 48. Genes.*] propriamente significa il *Cammino che può compiere un uomo a cavallo in un giorno*, o anche altrimenti, *Via Militare*. Alcu-

tiluomini; sarei confinato alle case matte, o almeno tenuto per un cittadino della immaginaria Repubblica di Platone. Eppure la Grecia ed il Lazio ebbono dei cavalli destinati per l'esercizio de' Giovani, e le femmine Lacedemoni Ateniesi e Latine si esercitarono a cavalcare in luoghi appartati protetti dalla pubblica autorità. Ma fu questa saggezza una volta. A non sognare peraltro e non perderci in progetti, alla esecuzione de' quali non sembrano i tempi troppo opportuni, quantunque tutto possa sperarsi nel secolo di *Napoleone* (1); dirò che almen voi, Gentilissima Sposa, e per tutte le maniere di dovizie e di commodi che vi circondano, e pel genio e buon senso che adorna lo spirito di quell'*Uomo Amabilissimo* da cui or dipendete, voi siete almeno al caso di dar l'esempio alle vostre pari di una lodevole sollecitudine nella cultura di quell'Arte che sola può distinguere una donna valorosa tra la folla vulgar di tant' altre cui la educazione e l'abitudine priva del più squisito ed innocente benchè sconosciuto diletto. Se la pubblica Utilità e l'Ordine universale hanno costituito i doviziosi tra i differenti gradi della Società; perchè almen questi senz' abusare, come i più fanno, di lor ricchezze, non le impiegano in mantenere de' buoni cavalli, a divertir con profitto e lodevolmente le loro spose e i loro

---

ni però fra gli Scrittori greci l'adoperarono per esprimere il *Circo o luogo destinato alla Corsa de' cavalli*; noi attenendoci al natural senso della parola *Corso di Cavalli* la usurpiamo per indicare qualunque *Circo di Equitazione*.

(1) Molti nuovi *Ippodromi* sono stati istituiti dal vasto genio di S. M. in Francia. Molti ne esistono da gran tempo in tutte le più culte Città di Europa. Fra gl' Ippodromi d'Italia, merita singolar menzione quello di *Siena*, ove eziandio le più valorose Donne Toscane non meno che Transalpine concorrono ad istruirsi.

figli, ad esempjo di quei privati Signori che dominavano le Città italiane nei secoli che noi, con poca verità e molt' orgoglio, barbari chiamiamo ed inculti? Ma ritorniamo più particolarmente al proposito.

Il Sig. di Milleville colonnello al servizio di Luigi XVI, ignorando la vera indole della lingua italiana (come avviene quasi in tutti i francesi che si allacciano la giornea di traduttori) presumè di rendere nel nostro idioma gli *Elementi di Cavallerizza* del Sig. della Guerinier scudiere di Luigi XIV. La Traduzione fu stampata in Venezia l' an. 1794. Aggiungendo egli al suo libro un capitolo sulla *Cavallerizza delle Dame;* ha degli utili precetti che io non posso dispensarmi di riferire, benché fraseggiati alla maniera francesca, affinchè posti in pratica, dilettevole in ogni sua parte riuscir possa alle donne l'esercizio del cavalcare. Dopo di aver egli dunque affermato che troppo *forte* e troppo *pericoloso* sarebbe per esse un tal' esercizio, se regolato non fosse dalla prudenza di chi le ammaestra; se docili non viziosi e sicuri cavalli non fosser loro apprestati; se non sieno cavalcati da un' uomo mezz' ora prima di presentarlo alla Dama, onde prevenirne ogn' importuna vivacità loro connaturale all' uscire dalla scuderia; e dopo di aver data una idea della sella planicurva e biforcata, adatta a starvi a sedere, qual fu da noi pocanzi brevemente descritta: soggiugne la seguente utilissima Istruzione „ Avvicinata al suo cavallo francamente e senza timore „ la Dama darà una occhiata sopra la testiera il morso e il barbazzale del cavallo, sulle cinte e situazione della sella, per vedere se il tutto sarà „ ben messo, cioè se il barbazzale é ben collocato „ nel più largo della parte del mento, se la museruola è bastantemente stretta perchè il freno sia „ stabile senza increspare le labbra del cavallo, se „ le correggie della testiera non sono nè troppo

„ lunghe nè troppo corte, se le cinghie sono bastan-
„ temente strette perchè la sella non rovesci nel mon-
„ tare; ma tutto vedrà senza molestare il cavallo. Ciò
„ fatto in un momento, la Dama prenderà nella
„ mano sinistra le due redini della briglia tra le
„ quali verrà messo il piccolo dito per dividerle, e
„ coll'alzare il braccio diritto, tenendo nella mano
„ dritta il capo delle redini, per aggiustarle di mo-
„ do che sieno sufficientemente lunghe perchè il ca-
„ vallo non si faccia indietro, e bastantemente cor-
„ te per impedirlo di portarsi innanzi quando ver-
„ rà salito; allora appoggiando la sua mano sini-
„ stra sul collo del cavallo alla distanza di quattro
„ diti in circa dal pomolo della sella, essa attorci-
„ glierà colla mano diritta un pugnetto di crini del-
„ la criniera intorno ai diti indice e del mezzo del-
„ la mano sinistra per sostenersi nel montare, e poi
„ porterà la frusta, colla punta bassa per non ispa-
„ ventare il cavallo, tra il pollice della sinistra ed
„ il crine, e andrà stringendo quanto sarà possibile
„ questa mano che le servirà di sicurezza per alzar-
„ si sulla staffa. Colla dritta prenderà lo staffile
„ girandone la fibbia per questo momento in di sotto
„ da dritta a sinistra, e calzando dentro la staffa la
„ punta del piè sinistro senza entrarla troppo avan-
„ ti, il che potrebbe diventare pericoloso, ma ba-
„ stantemente che vi si possa reggere. Il piede assicu-
„ rato, la mano diritta avrà da portarsi subito all'
„ Arcione di dietro della sella e stringerlo fortemen-
„ te. Coll'ajuto di questi tre appoggj il piede e le
„ due mani, la dama leggermente e con prestezza
„ avrà ad alzarsi sulla staffa, il corpo diritto, il
„ garetto teso, e senza inchinarsi nè sulla sella nè
„ indietro, il che potrebbe farla cadere se il caval-
„ lo facesse qualche movimento. Essendosi fermata
„ un' istante dritta sulla staffa lasciati i crini e l'ar-
„ cione posteriore, la sua gamba o coscia destra avrà

„ da portarsi con agilità fra la sinistra ed il caval-
„ lo col voltar se stessa di un quarto a sinistra. Al-
„ lora si porrà a sedere sulla sella, e tra i due as-
„ si dell'arcione biforcato d'avanti della medesima
„ condurrà e passerà la coscia diritta. Indi aggiu-
„ sterà le sue gonne sotto le natiche e al d' innan-
„ zi per evitarne le sconce pieghe. Assicurata in
„ sella dovrà prendere la frusta colla man destra
„ e tenerne la punta alta, ed aggiustare di nuovo le
„ redini nella sinistra, una tra il medio e l' indice
„ dito, l'altra fra l' indice ed il pollice. Questa ma-
„ no sinistra starà 4 diti in circa avanti il corpo un
„ poco rotondata. Il capo delle redini starà rove-
„ sciato al di sopra del pugno che convien fare ro-
„ tondo perchè le dette redini portino ugualmente
„ nel lavorar della briglia. Le due parti del brac-
„ cio hanno a formare la squadra, la parte supe-
„ riore calando naturalmente e con buona grazia
„ nell' appiombo della linea del dorso. Tutte le al-
„ tre positure darebbero della mala grazia alla Da-
„ ma e le impedirebbero di ben condurre il suo ca-
„ vallo. La Dama deve avere la testa alta e stabi-
„ le, facile e pieghevole la persona, le spalle in-
„ dietro, il corpo dritto senza rigidezza, e vedere
„ tra le orecchia del suo cavallo. Essa conserverà
„ questa positura, se vorrà acquistare a cavallo la
„ sicurezza e l'aria nobile che adornar debbono le
„ genti colte che cavalcano. La coscia sinistra ha da
„ essere tesa senza forza per non lasciare uscire la
„ staffa, la punta del piede perpendicolarmente sotto
„ il ginocchio; il che costringerà il basso della gam-
„ ba a fare indietro, e il calcagno a stare più bas-
„ so della punta del piede ed *a cercare la terra*,
„ come si dice in francese; converrà inoltre che la
„ detta gamba stia presso al ventre del cavallo ma
„ senza toccarlo, se non quando vorrà fargli ese-
„ guire alcuni movimenti.

„ Così dalla parte della staffa, la dama per
„ condurre e riunire il suo cavallo ha tre ajuti,
„ cioè la mano, la polpa della gamba, e lo spro-
„ ne, se non ubbidirà ai due primi; dunque uno
„ di meno degli uomini poichè il ginocchio a nulla
„ le serve; dalla parte del piede dritto non ne ha
„ che due, cioè la mano della briglia e la frusta;
„ onde le conviene usare con desterità e con rispar-
„ mio di questi mezzi.

„ Ognun sà che per fermare un cavallo, biso-
„ gna leggierissimamente e quasi senza che se ne
„ avvegga trarre la mano delle redini verso il pro-
„ prio corpo; mezza parata basta ad un cavallo
„ bene ammaestrato, e subito dopo avvertito, con-
„ vien rendergli la mano e la quiete per conserva-
„ re sensibili le sue sbarre o gengive sulle quali
„ viene appoggiato il freno; far poi una seconda o
„ anche una terza parata se non ubbidirà alla pri-
„ ma: poichè non convien mai impiegare la forza
„ sulla bocca di un cavallo, come fanno le genti
„ brutali ed ignoranti. In vece di domarlo, que-
„ sta maniera gli scalda la bocca di modo che, di-
„ ventata insensibile, verrà una resistenza più for-
„ te nel collo dell'animale, inasprito dal timor del
„ castigo, resistenza più forte di quel che sia nel
„ pugno del cavalcatore, ed il più robusto si vedrà
„ nel pericolo di trovarsi in balìa del suo cavallo.
„ Le Dame, come gli uomini possono ancor servir-
„ si del *bridone* (specie di briglia che attaccata po-
„ co sopra al freno con lui non corrisponde imme-
„ diatamente, e che si vede in tutte le briglie alla
„ inglese e alla francese) il qual bridone per lo
„ più basta per un cavallo docile e su cui è me-
„ no pericoloso l'appoggiarsi un poco di più. Per
„ far camminare innanzi un cavallo gli uomini usa-
„ no degli ajuti delle ginocchia o dei garetti, del-
„ le polpe delle gambe e in fine degli sproni av-

„ vicinandogli al corpo del cavallo ma successiva-
„ mente e senza sorprenderlo. Se ubbidirà al pri-
„ mo ajuto cioè alle ginocchia e ai garetti, non sa-
„ rà necessario lo impiegare le polpe; se all' urto
„ di queste sarà docile, non converrà fargli senti-
„ re lo sprone, poichè ciò sarebbe una inconseguen-
„ za e una crudeltà punire chi ubbidisce, e il ca-
„ vallo più non saprebbe ciò che gli venisse richie-
„ sto. Le donne debbono usare dei mezzi medesimi
„ dalla parte della staffa; e dalla parte del piede
„ destro, hanno da prevenire il cavallo coll' avvici-
„ nare la frusta al suo corpo e stringere con essa
„ i suoi fianchi prima di batterlo. Per portare un
„ cavallo da una banda o dall' altra, bisogna coll'i
„ appoggiare la gamba opposta alla parte là dove
„ si vuol portarlo, fare mezza parata della briglia
„ per indicargli che il moto non è innanzi; con-
„ durgli poi la parte d'avanti, cioè le spalle, col
„ portar la mano della briglia al lato che si vuole,
„ e stringerlo della gamba che conduce la parte di
„ dietro o sia le anche, il che vien detto *far fug-
„ gir le calcagna*. Per tutto il tempo che il caval-
„ lo andrà così da due piste, la parte anteriore
„ ha da camminare sempre la prima, la posteriore
„ dopo, altrimenti questa andatura sarebbe sprov-
„ veduta di naturale e di bella grazia, e l' arte
„ in ogni genere deve aver sempre in mira il fare
„ apparir la natura in tutto il suo rilucente. In
„ generale convien sapere che dall' accordo perfetto
„ e dalla precisione degli ajuti uniti alla dolcezza
„ delle parate e mezze parate di una mano destra
„ ed assicurata, proviene l' arte di ben condurre
„ il suo cavallo e di ottenerne tutte le più brillan-
„ ti arie di maneggio, che dottamente eseguite pro-
„ ducono quel maraviglioso spettacolo col quale ven-
„ gono incantati o in un torneo o in un passeggio
„ gli occhi di tutti gli spettatori „.

Queste principalmente e le altre regole poste in pratica che insegna il signor Guerinier nella III. e IV. Parte della sua Opera, e che il signor Milleville consiglia alle Dame di leggere con attenzione volendosi perfezionare in quest' arte: io non veggo come da tanta scioltezza brio ed agilità, e da tante, per dir così, differenti insieme e delicate succussioni ed oscillazioni de' muscoli e delle fibre, non debba risultare alla sensibilità di una donna il più vivo entusiasmo di fisico e morale diletto. E a vero dire, se in genere, la moderata equitazione col rendere ai fluidi animali attività maggiore, e col dileticare mediante le variamente progressive temperate sue scosse, il sistema de' nervi e delle fibre, eccita un dolce fremito in loro di piacevole sensazione; e bene il sa delle Gallie il Monarca il settimo Carlo, e la bellissima sua favorita il sa la celebre *Agnese Sorel*, i quali tra le più soavi delizie della voluttà più squisita e lusinghiera da essi godute sulle rive felici della Loira, e dai seducenti colori della pittrice fantasia del signor di Voltaire tanto vagamente delineate, quelle eziandio ebber non ultimo luogo che presentavano ai fervidi Amanti le giornaliere passeggiate a cavallo: quali mai nuovi inusitati diletti non produrrà quella sì orrevole e sì agiata maniera di cavalcare che oggi pure come altre fiate una oltremodo plausibile costumanza alle donne prescrive? .

Questi diletti però si renderanno anche più sensibili in relazione al Tempo in cui, virtuosissima Sposa, io bramo che vi adoperiate nella tanto finor commendata esercitazione. Il rigido Verno e l' umida Notte, mentre sdegnosi distendono sulla Terra il necessario loro ma ferrugineo pesante scettro, troppo grande oltraggio riputando l' offendere la geniale delicatezza del vostro temperamento, quasi officiosi e discreti vi prevengono a non uscire dalle do-

rate stanze che avventurose vi accolgono , o di là ; se il bramate, partendo , a chiudervi tosto fra i tepidi cristalli di una carrozza . Allorchè lievemente su l'ali sue placidissime librato

„ Zefiro torna e 'l bel tempo rimena , in cui
„ Tutto il Creato in sua beltà sorride „

E la vaga Flora in compagnia del giovinetto Aprile cinta di rose in grembo alle molli Grazie invita le Driadi a sprigionarsi dalle scorze materne, e dai limpidi fonti le Najadi , e dalle umili capanne le Forosette leggiadre a sciogliere amorose carole sui verdi campi o sul fiorito margine de' ruscelli ; allorché la Natura tutta di nuove bellezze rivestita col tenero sorriso del Piacere sul ciglio, ai dilettosi ozj innocenti della Età prima dell' Oro richiama i mortali ; allorchè i garruli augelletti lieti scherzando sui fronzati rami del platano e dell' abete riedono in lor linguaggio a cantar versi di Amore ; allorchè le aure innamorate muovono susurrando dagli odorati mirteti di Gnido , ed aleggiando tra i fiori beono le lor fragranze e la spargono d'ogn'intorno, ad inebriare di soavi dolcezze quelle anime privilegiate che in mezzo a tanta corruttela di costumi profittar sanno della ingenua felicità che natura comparte nei più bei giorni di Primavera ? Voi coll' ottimo Consorte agli amorosi inviti di lei corrispondendo , all' apparire della novella Aurora che di ruggiadose stille spruzzando l' erbette e i fiori , coi rifranti raggi del sol nascente, gemmato calle vi offre ; dalle oziose piume sorgete , ed ammendue ascesi sugli eletti cavalli , che forse più dell' uomo porgendo orecchio alle voci della natura , aneleranno di uscire dalle pigre stalle , e consapevoli dell'avventuroso ufficio, attenderanno impazienti sugli atrj del vostro palagio il momento che loro sediate sul dorso , affrettandovi co' lor nitriti : Voi recatevi all' aperta campagna, ed agitando le vaganti Aurette coll'equabili ondu-

lazioni del non rapido moto de' docili destrieri, libatene gli effluvj purissimi; gustate di quelle delizie che ignote sono all' infingardo voluttuoso; e ditemi poi se un' ora di equitazione tra le canore melodie del mesto Usignolo del Passero lascivetto della festiva Cingallegra, e tra l' erbe smaltate e i fior vario-pinti della campestre amenità, o in un sereno mattino di primavera, non supera tutti i piaceri che il più raffinato Epicureismo ha saputo inventare nella serie interminabile delle insipidezze galanti del gran Mondo. Non mi meraviglio perciò che la ultima estinta *Duchessa di Parma* la qual preso avea per la equitazione il più passionato interesse, frequentemente affermasse di non aver mai fruito in alcuna delle situazioni più care alla Sensibilità, un piacer più toccante di quel che provava nel cavalcare ai dì specialmente della più bella Stagione. Ma già le fervida State alla brillante Primavera succede. Vibra infuocati dardi l' Astro maggiore su l' orme di Sirio, meno obliquamente segnando la diurna sua linea sovra il nostro orizzonte. Sollecita e desiosa di mirar giunte a maturità le bionde messi a lei sacre, sola essa gode l' auri-comata *Diva di Eleusi* che la fiammante luce fecondatrice di Febo versi sulla superficie del Globo a torrenti suoi raggi. Mentre il sudato Bifolco stanco e sonnolento sul polveroso aratro si abbandona; e affaticato il Pastore alla seminuda Pastorella dappresso ed al sitibondo armento, dai fronzuti rami di opaca selva alle languide membra scarso ottiene ristoro; e mentre a conforto delle aride labbra un fonte, ed ospite albergo, a riprender nuova lena, sospira il viaggiatore anelante; Voi negligentemente agiata sull' ozioso vostro sofà, le bollenti ore dell'avvanzato mattino e del tardo meriggio con dolce lettura ingannate, allo importuno calore con provvida cautela precludendo il passaggio alle vostre stanze; ed attendete

i benefici istanti nei quali uno zeffiro graziosamente propizio rattemperi gli ardori del Nume già cupido di ritrovar riposo in grembo a Teti. Sorgete allora dagli ozj tranquilli e secreti del tacito gabinetto; ed ascesa sul vostro cavallo, itene a respirare le aure consolatrici di quello scherzevole venticello, o concedendovi brieve passeggio per le patrie contrade, ove bear potrete frattanto dell' amabile vostra presenza gli sguardi bramosi dei vostri Concittadini; o dirigendo lentamente il passo alle non lontane rive del Tebro, ove in seno alle fresche onde cristalline che aspirano al diletto di accogliervi e di baciarvi, più dolce compenso ancora trovar potreste alle sofferte molestie delle inquete ore trascorse. Ma volano, e forse per noi troppo rapidi, i giorni estivi. Il pingue Autunno si avvanza a irradiare di limpida luce le ubertose vigne e i fertili campi, e pioggia ristoratrice mescendo a lene calore, a ravvivare la quasi estinta attività delle zolle inaridite. Egli seco ne adduce di pampini adorno il gran Padre Lieo, doviziosa di opime frutta la ferace Pomona, d' arco e di faretra armata la cacciatrice selvaggia Dea. Godono questi di avervi a parte dei puri loro contenti, e già essi stessi v'imbrigliano l'alipede corsiero, e già la destra vi porgono nell' atto di ascendervi, e al Monte alla Valle al Prato al Paretajo al Bosco solleciti vi precedono, da mane a sera invitandovi ad alternare colle campestri danze e le cacce industriose e le allegre feste di Bacco, i piaceri di un facile corvettare e di un celere galoppo. Lungi, o amabile Baronessa,

„ Dal fumo e dal romor della Città.

Lungi almen per poco dalle servili usanze di una incommoda Società schiava della Impostura dell' orgoglio, della mollezza, dei troppo complicati rapporti di una stolida *Convenienza* e dei troppo pesanti doveri di

una mal' intesa *Urbanità* increscevole a se stessa, non utile e benefica altrui, Società nella quale tutto può l' artificio e nulla o poco il sentimento. Ite a fruire della ingenua semplicità, della candida schiettezza, dei veri diletti della Natura in seno alla non turbata e libera Innocenza della Campagna. Scordatevi almeno per brievi giorni di essere Contessa; è colà recando l' animo sempre amante della saggezza e della Virtù, scevro dalle moleste cure e dalle vane sollecitudini della vostra condizione, in compagnia dell' amico verace del cuore, dell' incomparabile *Sposo* che il ciel vi donò; immaginate di essere novella abitatrice avventurosa dell' Eden. Che se alla campagna seguir vi volessero il Fasto il Lusso le ridevoli usanze della Città; voi rivolgete indietro lo sguardo e con tuono di voce imperiosa, sgridatene la importuna temerità e impedite che inoltrino il passo audace.

Che se al piacevole *Moda*, alla opportuna *Stagione*, il *Luogo* eziandio più adatto si aggiunga ove una galante femmina amabilmente cavalchi; compiuto in ogni sua circostanza sarà il diletto ch' ella dovrà riportarne. Non balze scoscese non dirupati gioghi non disastrosi sentieri non ardue montagne e cupe valli e solitarie spiagge ed ermi tacenti boschi maninconiosi; ma il facil pendìo di collinette apriche, l' agevol calle di ridenti pianure, e pur anco talora le ampie contrade elette a festivo passeggio, e le piazze della città addensate di folto popolo ammiratore, de' trionfi vostri testimonj esser denno o sempre care Alunne della equestre Dea del Sapere. Io di Turrena figlio a figlie di Turrena parlando, additerò loro e il colle pittoresco di *Monte Luce*, e le sottoposte falde di *Monterone e di Fonte nuovo*, e le non lontane tortuose arene del vetusto *Campo di Marte*, e la sì chiara nelle Storie suburbana *Via di s. Manno*; e a preferenza di ogni altro il caro

alle vergini Muse e al biondo Apollo floridissimo Prato che dall'aperta sua fronte in faccia al Sole del Mezzodì, *Frontone* (1) si appella; luoghi tutti famosi ove già un tempo la muscolosa Gioventù perugina addestrava le membra ai combattimenti e preparava la destra a corre gli allori e le palme. Che se dilungarsi alquanto vorranno dalle turrite Mura Natie; io loro accennerò l'ampissima Valle soggetta che dal triforme *Giano* il nome prende, e i colli superbi che la circondano; ove la sua Pafo dimenticata e la sua Citera, cinta delle spoglie di Amazzone, qual già nelle affricane spiagge la vide il pio Trojano, Venere stessa volonterosa cavalcherebbe; se la Venere della Grecia e del Lazio, non già sul dorso di un cavallo, ma in seno alle molli coltri di Morfeo, all'apparir non già dell'Astro ch' ella circonda de' raggi suoi „ Ad annunziar che se ne

---

(1) Fu questo amenissimo Prato fiancheggiato di mura dal celebre *Fortebracci* sin dal secolo XV, e destinato alla giostra e ai Tornei comunissimi a quei giorni. Sul principio del secolo XVIII, avendo il nostro dottissimo ab. Giacinto Vincioli trapiantata in Perugia una Colonia della famosa Accademia degli *Arcadi* di Roma, distinta col titolo di *Colonia Augusta*: fu dai nostri Magistrati accordato quel luogo ai *Pastori Arcadi* perchè vi tenessero le loro estive Adunanze. Oggi il decoro di questo degno asilo delle Muse è giunto al più alto grado, mercè le infaticabili cure dell'attuale *Vice-Custode* della *Colonia* sig. March. *Giuseppe Antinori* nostro particolare amico, di soavissimi costumi ornato, animato da fervido amor di Patria, e passionato cultore del vero Buon Gusto della Toscana Poesia, e in cui sembra trasfusa l'anima dotta ed ingenua dell'immortale *Salomone Gessner*, gl' *Idilj* del quale da lui egregiamente tradotti meritarono giustamente i concordi applausi di tutta la Repubblica Letteraria.

Nuovo non sarebbe che negli spaziosi Viali di questo Prato le nostre Donne si esercitassero a cavalcare. E' tuttor frequentato da giovani ed abili Cavalieri, e negli anni scorsi vi si videro alcune Dame attrarsi la comune ammirazione col tanto da noi applaudito esercizio.

vien l'Aurora „ ; ma fra le ombre della tacita notte e fra i silenzj della sopita natura non ispiegasse le dolcezze de' suoi misterj ai caldi suoi fedeli adoratori. E' questa valle medesima che a piè del rinomato *Bictonio Monte* serba gelosa la splendida Villa che tra le rive pompeggia del *Topino* e del *Chiagio*, e che già un tempo dall' Auspice Genio abbellita del Barone *Giuseppe Crispolti*, ed or da quello avvivata dell' illustre *Nepote* dell' inclito *Vostro Consorte*, Egregia Contessa ; erge maestosa la fronte delle più belle produzioni adorna della Natura e dell' Arte. E' questa Villa che dopo di aver di passaggio ammirate le prestantissime vostre doti (1); parmi di vedere esultante nel plauso e nella compiacenza di riconoscere in Voi la tutelar sua Diva e Signora. E' questa Villa che in se riunisce le deliziose amenità dell' olezzante Ibla ed Imeto ; del fatidico Tempe dell' encomiato Posilipo,

„ Di quel beato margine „ Sacro per tante età
„ All' aurea Voluttà, „ Sacro alle Muse,

come di lui cantò l' Anacreonte Italiano il tenero *Bertòla*. E' questa villa che Voi dolcemente appella, e Voi sospira di accogliere tra le sue Ninfe, e di ombrarvi la fronte e il petto de' sempre verdi suoi mirti, de' sempre freschi suoi fiori. Voi rispondete all' invito, e là non men che tra noi sperimentate i vantaggi della equitazione che se *dilettevole* è nelle sue *circostanze*, come vi ho dimostrato ; è del pari *utile* ne' suoi *effetti*, come vedrete, non

---

(1) La signora Baronessa vi si recò per la prima volta il dì 26. Marzo scorso, in occasione che il piissimo suo Sposo nel piccolo ma vago Tempio di questa Villa solennemente celebrò la festività de l' Annunciazione della Vergine Santissima, alla quale, ed al glorioso s. Crispolto già Vescovo di Bettona, (Avendo ivi egli, come si crede, ricevuta la corona del Martirio) è il Tempio medesimo consecrato.

isdegnando di volgere su queste carte ancor per poco le vogliose pupille.

I I I.

Sommi ed incalcolabili sono i vantaggj che dalla equitazione derivano al vostro sesso. Nè i suoi benefici effetti son limitati alla sola Organica Costituzione sulla quale agisce immediatamente. Si estendono essi allo spirito, influiscono sulle sue facoltà, ed hanno così gran parte sullo sviluppo e sulla energia delle sue operazioni, che può, senza tema di errare, asserirsi che siffatto esercizio assai contribuirebbe alla esistenza felice della più Cara Metà della specie umana s' ella pur fatalmente non l' obbliasse. L' immortale Petrarca sempre filosofo e pensatore sublime, non meno negli amorosi trasporti della Passione, che nei profondi ragionamenti del Genio, sollecito propagatore e coltivatore industre di ogni maniera di Belle Arti (checche ne dica in contrario senza ragione un moderno oscuro Critico italiano, elegante bensì, ma troppo audace e fisicoso sindacatore dei classici nostri Poeti); non dubita di affermare in uno dei suoi Dialoghi „ che la equitazione diletto apporta ed utilità, è della robustezza delle membra sostegno, conforto dell' animo affaticato, segnal non equivoco di spirito nobile e generoso. „ Difatto Cavalcava egli di frequente, come ci fà sapere nelle sue Lettere. Ben compresero questa verità assai prima del nostro Lirico quegli Uomini sapientissimi che non animati da stolto entusiasmo di orgoglio, ma da sentimento verace di patriottismo, trassero all'apice della grandezza la Grecia meglio civilizzata per la loro savissima legislazione. Licurgo e Solone, nomi reverendi e sacri alla Immortalità, prescrissero alla gioventù de' due sessi l' esercizio del cavalcare, e un Ippodromo separato stabilirono per le donne a renderle abili cavalcatrici. Nè dee questo accorto provvedimento recare stupore. Inteser

que' saggi che la equitazione forza ed agilità comparte alla naturale delicatezza del sesso debile; che questa forza ed agilità forma uno spirito superiore al' sesso medesimo e capace di non ordinarie ammirabili intraprese; che la equitazione alla bellezza alla maestà al decoro, che tanto apprezzano e giustamente le Donne, contribuisce; che infine assai de' mali fisici, cui vanno desse soggette, la equitazione previene; che ad assai fisiche loro indisposizioni è forse l' unico ed efficace salutare rimedio.

La femminile delicatezza riconosce il suo principio dalla Natura. La squisita irritabilità del fibroso loro tessuto che gli organi della facoltà sensitiva costituisce, ad ogni più piccola impressione è scossa, ad ogni menomo urto è agitata. Quindi scorgiam nelle donne quell' ammirabil prontezza di percepire le cose che agiscono su i sensi, quella facilità di risentire la forza di tutte le gradazioni del piacere e del dolore, finalmente quella vivezza ed attività della immaginazione che ingrandisce alla lor mente gli obbjetti, tanto più se interessano il cuore, e che le rende sì spesso all' impeto soggette delle passioni quanto instabili e varie, altrettanto infrenabili e violenti. Ma questa fisica delicatezza, tante volte funesta alla loro felicità, tuttavia si fa maggiore nelle femmine del gran mondo, per la educazione e per l' abitudine. Sino dagli anni della Infanzia tutto spira d' intorno ad esse comodo agio mollezza, e tutto le invita a quella inerte sibaritica voluttà che snerva il temperamento, illanguidisce le forze, distrugge la energia dello spirito. Negli anni men verdi, una serie non mai interrotta di lusinghieri trattenimenti e di sensuali sempre nuovi capricciosi diletti puo far soltanto che ad esse meno pesante riesca la propria esistenza, e più veloce trascorra la lunghezza per esse interminabile dei rapidi giorni della vita. Qual meraviglia è perciò se le nostre

femmine galanti impallidiscono al soffio di uno zeffiro meno dolce e carezzevole, mancano allo spirar d' un odore meno grato e soave, cadono al muover di un passo meno tardo ed agiato, e intristiscono e si adirano e smaniano, se soffice non è l' origliere ove si appoggiano, se spiumacciato non è il sofà dove seggono, se adorna fragrante e calda non è la camera dove soggiornano, se da geloso cristallo non é difeso il cocchio dove passeggiano, se la mensa che le attende nauseose non è imbandita di peregrine vivande e condita di succhi eletti, se il drappo che le ricuopre vogliose non è tessuto da straniero telajo di lievissime, e splendide filamenta, se di molli scherzi, e di patetiche lusinghevoli descrizioni e di novellette lascive sparso non è il libro che leggono, la scena cui assistono al teatro, e l'ode che ascoltano all' accademia? Le nostre femmine, a dir tutto in una parola, svengono e mancano alla vista di un topo, mentre le Donne Spartane sfidavano a cimento le fiere; sentono, come quella Dama di Londra ricordata da M. Boyle, molesta impressione accanto ad un' uomo per luoghi nevosi passato, mentre le Scite gittavansi ignude sull' onde agghiacciate del Tanai. Ma se le nostre Donne assai per tempo si addestrassero a cavalcare: siccome, benchè mollemente educate, tuttora fanno le Persiane, e il faceano a tempi di Platone, com' egli asserisce, le quali di sette anni volano per dir così assise sul dorso a muli e a giumenti di eccellente abilità e di considerabile prezzo, e se continuasser dappoi questo esercizio, imitatrici delle Circasse, appunto per esso, fornite sino alla estrema vecchiezza di leggiadri sembianze e di robusto e vivace temperamento: Oh! quanto meno avrebbono a dolersi della loro imbecillità e stupidezza! Oh! quanto più apparirebbono agli sguardi della società non effeminata amabili valorose e degne di altissima estimazione!

Qual se l' onda ristagna imputridisce ,
Così nell' ozio di riposo inerte
Delle membra il vigor muore o languisce.

Ben riflettea per una trist' esperienza dal suo Ponto l' esule Ovidio. Ma si eserciti a cavalcare una Donna : Per l' azione del moto equabilmente comunicato all' intero organismo dei muscoli e de' nervi; per la successiva e rapida contrazione estensione e dilatazione de' visceri prodotte dal medesimo movimento; per la elasticità e fluidità che in conseguenza acquisteranno gli umori; per la velocità colla quale il sangue compirà il revolubil suo corso a riprodurre le varie sostanze de' fluidi ai varj fini diretti della conservazione, e ad apportare al meccanismo de' solidi nuovo alimento e vita; velocità derivata dall'aria che avendo in noi l'ingresso col mezzo della ispirazione, opera con maggiore attività allorchè orizzontalmente l' attraversiamo, siccome avviene nel cavalcare, al dire del ch. Van-svieten: per tutte queste maravigliose cagioni, risulterà alla sua fisica costituzione un grado di robustezza tale da poter quasi contendere il primato al maschio vigore della più gagliarda virilità. Si eserciti a cavalcare una Donna: e pel continuato equilibrio, mutabile giusta i movimenti del suo cavallo, ch' ella dovrà sostenere sedendovi sopra; e per la intrepida imperturbabile fermezza che sarà costretta di adoperare nella sciolta e libera attitudine in cui si troverà, mancante di straniero soccorso e di punti multiplici di appoggio; per la facilità di stendersi di ritirarsi di ripiegarsi ch' ella dovrà dare ai muscoli delle mani e delle braccia e talora a quei di tutta la persona, nel regolare il moto e l' azione del suo corsiero; e per la celerità e destrezza colla quale dovrà ascendere all' uopo e all' uopo discendere sola e senza che innopportuno scudiere ne avvilisca il coraggio col porgerle la destra adjutrice: otterrà essa in tutte le membra una così

portentosa agilità da non cedere ai più esperti nelle ginnastiche operazioni, agilità che vezzo sarà per accrescere e leggiadria ai passi agli atti al portamento, agilità che potrà poi esserle utile in quei tanti perigliosi incontri ne' quali è necessità di soccombere, ove non sappiasi opportunamente correggere con prontezza la inerte gravità della materia che ne riveste ed informa. Di fatti da che mai riconobbe, per testimonianza di Plinio, il dilicato sensibilissimo temperamento di quei Prodi Romani il gran Rivale di Cesare, il Terrore de' Cimbri, il Distruttore di Cartagine, il Conquistator dell' Impero se non dall' esercizio a cavallo quella forza indomabile e quell' ardita ferocia, onde l' Uno colla rapidità del fulmine scorse, pugnò, vinse, soggiogò le Nazioni; formidabil si rese l'Altro là sulle spiagge del Reno; e impallidir fe Quegli l'impavido Affricano; e palpitar fe Questi sul suo destino la Terra nella sanguinosa battaglia di Azio? Dond' è che Tullio a conforto della età cadente valeasi di questo esercizio, e il gran Fisico di Pergamo la prescrisse a ristorar la fiacchezza della inferma e senile imbecillità? Dond' è che le Donne di Scizia e della Sarmazia sprezzano i rigori aspri del clima, scherzano in faccia ai sovrastanti perigli, affrontan la morte nei dubbj rischj della Guerra, e impongon silenzio e rispetto alla virile baldanza?

Che se la Equitazione tanto giova all' acquisto ed all' accrescimento delle forze fisiche; alle forze morali non meno comparte i suoi benefici influssi. Chi non sà che la respirazione di un' aere libero ed aperto, che il moto peristaltico del Diaframma e degli organi digestivi accelerato, che lo sviluppo del vitale calore elettrico, e un moderato eccitamento nel sistema nervoso, per l'ammirabile corrispondenza tra la sostanza corporea e la pensante, grandemente influiscono sull' attività ed energia dello Spi-

rito, sulla chiarezza e succession delle idee; sulla vivacità della Immaginazione sulla prontezza dello intendimento? Ed essendo così, chi non vede che la Equitazione cagione immediata di quegli ottimi effetti in relazione alle organiche parti, è per necessaria connessione feconda sorgente di beni in relazione alle facoltà dello spirito? Troppo a ragione adunque il grande Oratore di Roma, onde avvalorare le forze dell' animo affaticato dalle studiose applicazioni non mai interrotte, tornando frequentemente a respirare le aure salubri dell' ameno suo Tuscolo, frequentemente godea di trascorrerne a cavallo le verdeggianti pianure. A ragione il Tragico immortale di Asti, perchè sempre animato dalle grandi passioni, appassionato cultore della equitazione, pria di richiamar tutta l' anima nella solitudine e nel silenzio alle profonde meditazioni della Filosofia e di ridestare in lei il terribile entusiasmo della furibonda Melpomene, quasi la preparava con dolce stimolo di giojoso rallegramento, nelle impazienti e rapide sue corse a cavallo. E la elevazion della mente della dotta madama Dacier quanto non deve pure al moto del cavalcare? Ah! Che forse noi non solleveremmo il nostro spirito alle più sublimi contemplazioni coll' ecclettico Tullio nelle sue Tusculane; nè coll' ispirato Alfieri dilettosamente fremeremmo all' aspetto dei Filippi dei Creonti degli Egisti degli Appj, nè gusteremmo coll' analitica Dacier le bellezze di Omero e di Terenzio; se il Genio della equitazione infiammato non avesse quelle anime grandi e non avesse cooperato efficacemente allo sviluppo delle loro felici produzioni d' ingegno.

Ma quale impero non vanta su i patemi dell' animo la Equitazione! Altro non sono dessi che un veemente trasporto all' acquisto di un bene, una forte avversione al sovrastar di un male; avversione e trasporto che se diretti non sono dalla Ragione,

han per obbjetto un bene ed un male apparente, ed unicamente dalle sensuali voglie sono determinate, ci trascinano e ci piombano nell'abisso più spaventoso della miseria e della sciagura. Son le passioni una malattia dello spirito, alla quale, come alle infermità del corpo, l'afflusso e la corruzion degli umori, danno fomento e nudrono ed accrescono le false idee di una scorretta ed inordinata Immaginazione. Chi più delle donne specialmente che diconsi del gran Mondo a queste malattie va soggetto? L' Amore, la Cupidigia, lo Sdegno, la Invidia, la Gelosia quante volte non sono i tiranni de' loro cuori, tiranni così spietati che non sol ne incatenano e ne rendono schiavo l'arbitrio e di caliginose tenebre ne ingombrano l' intelletto; ma sul materiale composto eziandio violentemente operando, ne illanguidiscono le forze, e a gradi a gradi ne van consumando i vitali principj, e fanno lor tracannare a lenti sorsi il tremendo calice della morte? Ma col vario moto delle membra dalla equitazione prodotto si scuota lo spirito affascinato; trovino le affollate immagini altrici dei funesti patemi un mezzo energico che le devii e le distragga; delle forti sensazioni succedano alle unisone vibrazioni dalla predominante passione eccitate: e noi vedremo succedere alla tempesta la calma, al tumulto la quiete, al disordine la temperanza, ad uno stato orribile d' incontentabilità e di tristezza una felice situazione d' ilarità e di pace. Nè io già pretendo con ciò di affermare poter esser l' opera della sola equitazione questo avventuroso risorgimento dello spirito dal cieco e terribile dispotismo delle passioni; soltanto asserisco ch' ella può raffrenarle in gran parte e correggerne i traviamenti, che ella può cooperare d' assai ad estinguerne la quasi irresistibile foga impetuosa.

Sembrami però udire una voce che mi riprenda: Codesti utilissimi affetti che voi ripetete dalla Equitazione, ottener non si possono in egual modo dai movimenti del Cocchio e della Danza tanto più confacenti all' indole e al genio di una Donna? E codesta tanto vantata utilità del cavalcare, sarà poi opportuna alla delicata, e sensibile costituzion fisica di una femmina che non abbia incallito le tenere membra ai raggi infuocati di Sirio, al gelido soffio degli Aquiloni, al duro trattar dell' vomere e dell' aratro?

Io mi affretto, Gentilissima Sposa, a soddisfar brevemente alle inchieste di chiunque in cotal guisa alle mie ragioni si opponga. E per rispondere dapprima all' ultima delle obbjezioni; io premetto che inopportuna mi sembra e non sensata abbastanza, dopo tuttociò che si è detto nella Parte II. di questo Ragionamento; perche comoda si renda facile e piacevole per ogni maniera la equitazione a una Donna. Ma supposto ancora che nojevole difficile ed importuna le riuscisse; tostoche ottener ne potesse i considerabili vantaggi che abbiamo esposto, e gli altri che diviseremo in progresso: non sarebbe d' uopo sacrificare qualche disagio alle utili conseguenze che ne risulterebbono? E dov' è poi codesta sì temuta inopportunità, se si consideri che ogni anche più malagevole impresa, facile addiviene colla educazione e coll' abitudine eziandio alle Donne? Qual cosa più difficile anzi ripugnante alla natura, quanto lo incontrare spontaneamente l' estremo dei mali, la morte? Eppure le Donne primarie dell' immenso Paese delle Indie Orientali si riputerebbono disonorate ed infami, se animose non precipitassero sui roghi degli estinti mariti, onde mischiar colle loro le ceneri degli amati consorti. In ogni età si avverò il sensato giudizio del Ferrarese Omero

„ Le Donne son venute in eccellenza
„ Di ciascun' arte ove hanno posto cura,

E per quel che riguarda la Equitazione; oltre le tante illustri femmine di cui abbiam ricordata la fama in questi fogli, a far certa fede della loro abilità nell' arte di cui parliamo tanto renduta facile al temperamento ed al sesso, che si vide in loro quasi cangiata in natura: non basta l'esempio di quelle famose *Danzatrici a cavallo* che ai nostri tempi si mostrarono all' Europa nella esecuzione de' portentosi lor giuochi più forti ed agili degli uomini più nerboruti e più svelti? (1) Non basta l'esempio della bravissima Madama *Tournier* i di cui equestri in modo egregio disimpegnati cimenti furono dalla Italia dalla Francia e ultimamente dall' estatica Roma applauditi fino all' entusiasmo nella State dell' anno scorso, e di nuovo sotto ai miei sguardi medesimi nel passato Novembre?

Il moto di una carrozza, si dice, è il più conveniente al femminile temperamento ed al moderno sistema di vivere specialmente di una Dama. Sono incalcolabili i suoi buoni effetti. Perchè dunque voler condannare una Dama ai penosi esercizj del Dragone del Castaldo del Postiglione? Io veggo esser

(1) La Danza e i giuochi a cavallo sono anch' essi di costume antichissimo come quelli sulla corda tesa. Gli Storici e i Poeti ricordano che molti fra i Persiani Greci e Romani aveano l' abilità di far dei salti e degli strani movimenti standosi in piedi sul dorso di uno o di due cavalli ad un tempo, mentre questi correano a tutta carriera. Comunemente avvezzavansi i Giovani a scagliarsi da un cavallo su l' altro senza toccar piede in terra, per far poi uso di questa prontezza nelle battaglie in caso che fosse loro ucciso quello su cui assideansi pugnando, ogni cavaliere perciò era padrone di due cavalli. Non si ha traccia nell' antichità, per quanto a noi sia noto, di Donne abili nei Giuochi equestri; ma si vuol supporre che almeno alcune non fossero eccellenti quanto gli Uomini anche in ciò, se come gli Uomini addestravansi a saltare e a correre a cavallo senz' ajuto alcuno di staffiere e di staffe?

questa la massima universalmente adottata oggidì, e tra gli annedoti giornalieri delle cospicue Città, odo spesso questo aver luogo, che nei fogli matrimoniali di nobile o ricca donzella che vada a marito la preliminar condizione, è che questi provegga di una carrozza a due o quattro cavalli, secondo il grado, la Sposa novella. Egli è a tale oggetto che ad una si aumenta di qualche migliajo la dote stabilita alle altre fanciulle della stessa famiglia che sieno contente di gire a piedi. Ma che si direbbe se da ciò appunto io traessi invittissimo argomento a dimostrare che l' uso delle carrozze (parlo di esse nei piacevoli diporti e nelle brevi gite e non nei lunghi viaggi, pe' quali si rende a tutti necessario un legno a vettura) che l' uso delle carrozze è inutile, e pernicioso? Chi potrà negare che a nostri dì il lusso la mollezza la voluttà giunti non sieno all' estremo grado di predominio su tutte le classi e le condizioni? E' questo un principio di fatto che non ha d' uopo di dimostrazione, ed io senza citare il Roberti, che sul moderno *Lusso* ha scritto un bel libro, citerò la esperienza da cui il suo libro ha tratto il Roberti. Egli è dunque a fomentare il lusso la mollezza la voluttà che ne fà cotanto avidamente preferire un cocchio agiato all'apparente incommodo di un cavallo. Difatto, egli è certo che, le Donne romane non cominciarono a farsi portare continuamente in lettica e a salire in un carrozzino che nei tempi in cui dimenticati si erano i costumi de'Catoni de' Fabrizj de' Cincinnati: onde poi Seneca a giorni suoi, aggrottando le stoiche ciglia, allorchè mirava la gioventù romana sdrajata in una lettica o seduta in un carpento, stendea la mano inorridita a tanta mollezza, e additava l' equestre simulacro della generosa impavida Clelia (*De Cons. ad Martianum cap.* 16.). Io non so se i Francesi dagli Italiani, o questi da quelli apparassero l' arte di fab-

bricare le moderne carrozze; so che la Francia, finchè fu più sobria e meno leggiera, non ebbe carrozze, e che sotto Francesco I., il quale morì nel 1547., a Parigi non se ne contavano che tre, di cui una appartenea alla Regina, la seconda alla bella Diana di Poitiers figlia naturale di Enrico II., e la terza a Renato di Laval cui l' occessiva pinguezza impedia di camminare, e di montare a cavallo. A misura che il lusso crebbe e la infingarda morbidezza dilatò il suo impero, si moltiplicò il numero delle carrozze e la manìa di ornarle pomposamente, in guisa che vi fu d' uopo di un decreto del Parlamento approvato da Carlo IX. nel 1563. col quale si proibivano i cocchj per la Città; e Luigi XIV emanò varie leggi per ristringerne la magnificenza, vietando per l' ornamento di esse l' uso dell' oro e dell' argento. L' Inghilterra non vide se non carrozzoni da viaggio sino all' epoca medesima. Imitatrice dappoi della Francia, sebbene mai sempre di lei implacabilmente rivale, contò nella sua Londra sul principio del 600. sino a 15000 legni per uso di semplice diporto. Gli Spagnuoli più tardi ne profittarono. Il marchese de Langle nel suo viaggio pubblicato nel 1785. dice che da dieci anni a quell' epoca si era cominciato in Ispagna a dare alle carrozze una forma elegante. Il sistema feudale ritardò lungo tempo l' uso delle carrozze specialmente in Alemagna. I Signori dei feudi erano troppo interessati perchè i loro vassalli fossero sempre pronti a servirgli a cavallo, per doversi opporre alla introduzione delle carrozze. Giulio Duca di Brunsvvich affatto le proibì nel 1548., e sono notabili le sue parole „ Abbiamo osservato, egli dice, con „ molto rammarico, che da qualche tempo l' uso „ *lodevole virile e coraggioso* di montare a cavallo „ non solo si è indebolito ma anche totalmente per„ duto nei nostri principati contee e signorie. Bi-

„ sogna senza dubbio cercarne la causa nell' abitu-
„ dine che hanno presa i nostri vassalli, servidori,
„ e parenti giovani e vecchi senza distinzione d'im-
„ poltronirsi e di farsi strascinare in carrozza. „
Quando la nostra Italia dimenticò di essere stata
la dominatrice delle nazioni *e dagli stessi suoi servi* fu dominata; mentr' ella sopita in profondo letargo, compiacquesi di dormire i sonni del Piacere in seno della viltà; allora fu che invitò le sue donne a passeggiare in carrozza. Agostino Lapini in una Cronaca mss. riferita dall' erudito Estensore del *Giornale di Mode di Firenze* (10. Marzo 1807) lasciò scritto „ che nell' anno 1534. cominciarono a
„ usare i cocchi in Firenze, che prima non se ne
„ era mai visti. Li ferno venir di fuora fatti le
„ Marchesane di Massa che stavano nel palazzo Paz-
„ zi. „ Poco dopo il cardinale Ippolito d' Este recò dall' Ungheria un cocchio a quattro ruote. Sembra che questo paese abbia dato il primo il nome e la forma alle moderne carrozze sul modello delle antiche. Si nota che Carlo V. ne' suoi attacchi di gotta era solito di dormire in una carrozza ungherese; e che tra i doni offerti da Ladislao V. re di Ungheria e di Boemia alla Regina di Francia nel 1440. si trovò un cocchio che risvegliò l' attenzione di tutta Parigi. Se dunque figlio del lusso e della morbidezza è l' uso delle carrozze; se il moto lor tremulo e barcollante, piuttostoche dar forza alle membra, le illanguidisce; se il loro molle ondeggiamento, piuttostoche ridestare gli spiriti, gli rende torpidi e sonnolenti; se la giacitura di una Dama in carrozza fomenta la sua dappocaggine la sua pigrizia e gli ozj suoi voluttuosi; se l' anima in quei momenti non esercita il suo potere coll' attività di cui è capace, ma in vece addiviene meramente passiva per l' azione del moto che la trasporta senza ch' ella vi cooperi; e se in fine il moto vio-

lento di un cocchio, tal supponendosi, in vece di agitar lievemente, impetuosamente scuote e squarcia, dirò così, l' organico sistema de' muscoli de' nervi delle ossa: chi non rinviene nell' uso dei cocchj un esercizio timido servile indegno di una donna di spirito, e nocevole eziandio non meno alla morale che alla sua fisica costituzione? Che se poi si rifletta esser quest' uso anche pernicioso alla Società; io ne deduco che il solo antisociale funesto egoismo può tirannicamente permettere di adottarlo. Io mi appello alle vulgari imprecazioni rabbiose, ed alle esecrazioni eleganti che si odon sul labbro delle varie classi di uomini che passeggiano nei luoghi frequentati dalle carrozze. Mi appello alle grida assordatrici ed alle bestemmie degl' insolenti Cocchieri che col rauco lor suono bastano ad imprimere lo spavento in chi lungi da loro non passa. Mi appello a tanti disordini procurati dalle carrozze nelle più liete circostanze; disordini che spesso turbarono la tranquillità di festevol tripudio e la gioja di solenne addensato concorso. Mi appello al sangue di cui tinser le vie fra le angoscie di morte tanti miserabili stritolati, ed infranti sotto il peso delle fervide ruote rapidamente scorrenti tra la folla romorosa di uno spettacolo. Mi appello .... Ma che giova riandare funeste immagini, quando la Esperienza ne mostra che una sola carrozza che occupi una linea anche di ampia strada è bastante a riempiere di dubbio timore e di paurosa costernazione chiunque batta per caso le medesime tracce? Io non saprei perdonare al gran san Filippo Neri la peraltro giudiziosa sentenza „ che tutto è vanità in questo mondo fuorchè una carrozza in Roma; „ se non riflettessi che adattavasi anch' egli alla moda testè ricevuta non men dalle donne che dai cardinali e dai papi al suo tempo di gire in carrozza. E

certamente egli volea alludere alla somma difficoltà che incontrasi nel trascorrere a piedi dall' un angolo all' altro quella immensa Città. Il Santo, com' era suo costume, non volea da ruvido e da difficile, qual chi affetta una santità mal' intesa, condannare una usanza tanto universalmente applaudita; ma io son d' avviso che se in altri tempi vissuto egli fosse e in altre circostanze, avrebbe a quella massima quest' altra più vera sostituita „ Tutto è vanità nel mondo fuorchè il moderato uso di un buon cavallo. „

La Danza, si soggiugne, può essere a portata di produrre i medesimi buoni effetti della equitazione, senza esporre a dei pericoli inevitabili gli aurei giorni preziosi del gentil Sesso. La sua antichità ed universalità gareggiano con quelle della equitazione, seppure non le sorpassano. La danza fu sacra e religiosa ceremonia presso a tutte le nazioni; e basta ricordare Davidde co' suoi Sacerdoti saltanti d' intorno all' Arca. Gli Americani che non seppero cavalcare, seppero sempre ballare ottimamente. Si cessi dunque dall' esagerare i vantaggj della equitazione, e si esortino le nostre donne all' esercizio del ballo, esercizio più analogo alla loro natura, alle grazie del sesso, ed ai loro graditi amorosi trasporti. Così favella chi adopera il linguaggio della effeminata stupidezza, senza consultare gli oracoli della Verità e della Ragione. Antichissimo e universale sia pur l' uso del ballo. I popoli meno culti non han forse un mezzo più naturale per esprimere la loro gioja che un moto straordinario dei piedi e di tutte le membra. I nostri bambini non fanno altrettanto? „ Ed Oh! in quante cose noi siamo tuttora bambini! „ Dicea il gran Genovesi. Ma quanto a Davidde, si osservi che, un uomo compreso da sacro e divino entusiasmo non può trattenersi nella immobilità della indifferenza. La sua ebbrezza si trasfonde a tutte le parti del suo corpo, e queste natural-

mente si muovono e si agitano a seconda dello spirito che le informa e le infiamma. Platone vedea muoversi a danza le sfere perche una Mente ispiratrice a suo parere le agita. „ *Totoque infusa per artus, Mens agitat molem* „ pieno delle platoniche idee cantava Virgilio. Anche la Sibilla di Cuma dal Delio Nume ispirata correa, saltava, in mille strane guise si contorcea; e che percio? Si vorrebbono ogni giorno le nostre Belle che astri non son nè sibille, si vorrebbono ogni giorno veder convulse spiegare una effervescenza di passione che non sentono o che possono meglio esprimere diversamente? Ma si lasci lo scherzo e si ragioni più dappresso al nostro proposito. Io veggo molte sollazzevoli uscir dal ballo sudate ed ansanti, eppure trascorsi appena pochi momenti, tornar di nuovo sull' arena di Tersicore più pronte ed animose che pria. Chi non direbbe dunque che il Ballo genera robustezza e vigore? Ma, a ben riflettere, codesta animosità coraggiosa non é dissimile dalla forza efimera che sentir crede un malato nel calor della febbre. Basta osservare alla Quaresima lo stato svenevole ed infermiccio delle nostre robuste Danzatrici del Carnevale. Io lascerò tuttavia che altri decida se le moderne specie di danze oltramontane (giacchè a nostri dì oltramontana esser dee anche la maniera di divertirsi) e il modo scomposto e impetuoso con cui si eseguiscono, e le circostanze che le accompagnano, tendano piuttostoche ad accrescere robustezza ed agilità, a spossare le forze, ad ammollire i costumi, a dar libero sfogo alle sensuali passioni. Ho abbastanza esposto le filosofiche mie riflessioni sul *Ballo*, come si usa presentemente, in una mià *Dissertazione* che scrissi alcuni anni sono, e lessi agli *Accademici Amanti di Belle Lettere*. Dirò qui soltanto che troppo gran torto si farebbe alla umana Ragione, col preferire, qualunque esser possono i vantaggi di un'Ar-

to, che per quanto si voglia innocente e giovevole, è sempre, a ben riguardarla con occhio filosofico e spassionato, *arte ridicola e burattinesca*, come sensatamente nella sua Vita scritta da lui medesimo Alfieri l'appella; alla somma e verace utilità di una Ginnastica Esercitazione grave maestosa applaudita e stimata da tutte le più civilizzate nazioni, e, che tanto contribuisce alla femminile bellezza e decoro.

Ed eccomi, quasi senz' avvedermene entrato a parlare dell' altro considerabile vantaggio che ottener possono le Donne dalla Equitazione. Questa adunque non solamente forza ed agilità comparte alle loro membra, e tal forza ed agilità che influisce sulla perfezione del loro intelletto e del loro cuore; ma eziandio mirabilmente coopera alla esterna loro maestà ed avvenenza.

Se alla bellezza della persona tanto contribuiscono le facili graziose ed espressive attitudini; onde tanto si ammirano e tanta soavità c' infondono e diletto le affettuose Immagini di *Raffaello* di *Tiziano* e di *Guido*, e i marmi loquaci di *Michelangelo*, e di *Canova*: qual più facile grazioso, ed espressivo atteggiamento di quel di una Donna sedente leggiadramente a cavallo? Ella forma un gruppo unico e vario, come vogliono appunto i Metafisici della Bellezza. Ella presenta col suo portamento, co' moti suoi, coll' ondeggiar delle vesti che i piè le ricuoprono e delle piume che le adornan la fronte, un numero indefinito di linee di scorci di rilievi di ombre di lumi, che nel lor tutto formato di mirabile accordo di parti; non possono non produrre alle contemplatrici pupille de' riguardanti la piu aggradevole sensazione. Ella colla placida ilarità del suo volto, colla intrepida scioltezza delle sue membra, colla magistrale desterità del suo maneggio, colla imponente gravità dell' aspetto, colla maestosa attitudine del sembiante, a se ne attrae gli sguardi cu-

pidi ed attoniti, e cogli sguardi i più passionati sentimenti di ammirazione di rispetto, e dirò pure di amoroso trasporto; degli affetti e de' cuori magnanima conquistatrice. Se io esageri, o Contessa, per me vel dica Platone, quel filosofo gentilissimo che certo non può accagionarsi di ruvidezza inurbana e di affettata ostentazione di rigorismo. Egli dunque asceso un giorno sovra di ardito destriero, renduto ancor più superbo dagli ornamenti che gli sfolgoravano intorno (poichè sono sensibili i cavalli all' onore di splendida bardatura); scorgendo che in quella situazione venia da tutti riguardato con occhio di compiacenza, e sentendosi destar nello spirito un'aura lusinghiera di vanità: tosto a terra discese, affermando se dubitare che dal fasto cavalleresco sospinto non fosse a contaminarsi di orgoglio disdicevole alla sua profession di filosofo. Nobile orgoglio è questo peraltro che se pur non conviene all'austerità di un filosofo, può di buon grado assentirsi alla beltà di una donna. Ma più direttamente al nostro proposito e meglio ancora del dubitoso Platone; il linguaggio irrefragabile de' fatti a noi favella. Ferve e bolle nella metropoli dell' Assiria il fuoco della sedizione; impetuoso già scoppia, e già minaccia orribile incendio devastatore il trono e la reggia. Dai secreti profumati recinti sacri alla Moda e alla Bellezza, ove le Grazie ministre coll' eburneo pettine le acconciavano i biondi capelli; ode la bellissima *Semiramide* gli strepiti e le grida di rivoltoso popolo inferocito, e senza ristarsi un momento ,, L'una treccia rivolta e l' altra sparsa ,, come di lei cantò l' immortal nostro Lirico, ratto apprestar si fe quel cavallo, che da lei fu amato più teneramente che il favoloso Tauro dalla invereconda Pasifae; sopra vi si adagia; in mezzo alla gran piazza, ove folta la Plebe ondeggia irrequieta e furibonda, si presenta: ed ecco è spento l' incendio, racchetato il tumulto.

Che se ad alcuno dei Critici più severi non piacesse di ammettere la verità della narrazione, come dubbia ed incerta; dubbj ed incerti essendo la esistenza e le avventure della babilonese Eroina: di una toscana Eroina vedova e madre di re francese, della Francia reggente nei primi anni del secolo XVII, l'autorevole Storia, cui niuna critica può contradire, ci porge non dissimile esempio a dimostrazione della da noi enunciata verità. Freme e s' adira impaziente schiera di male intenzionati ribelli là in una delle popolose regioni della vasta Parigi. Tacita la Discordia di fosco velo ammantata, l' orrida sua face nascosa, qua e la sconosciuta si aggira della truce sua fiamma ad accendere i petti. La Guerra Civile che avea poco fa di sangue cittadino allagata la Francia, non paga di tanta strage, da nuove furie animata, attende il cenno fatale della Discordia, onde sbucare dai mal celati covili, ove la orgogliosa Politica e la Tirannia superstiziosa teneala ristretta a sparger dovunque il lutto la desolazione la morte. La vigilanza della reggente Maria de' Medici è prevenuta dalla Fama. Che fa l' accorta reina? Le sembianze leggiadre si adorna in tutta la pompa del fasto e della voluttà; fulgido serto le circonda la chioma, dagli Omeri le scende il regale prolisso paludamento, sovra di generoso destriero, di lucido purpureo velluto di oro trapunto superbamente fregiato, ella siede maestosa, e fra il corteggio dei suoi fidi vassalli, si offre allo sguardo degli accigliati ed agguerriti faziosi. Innanzi al cospetto della Reina così atteggiata, lo stupore e la calma si affacciano sulla lor fronte il pentimento e la venerazione signoreggiano il loro cuore, taccion gli sdegni crucciosi, svaniscono le audacie meditate, ammorza la nera face discordia, fugge scornata, e ripiomba agli abissi la guerra civile. Ben meritava la celebrità di tal fatto dall' immortale pennello di *Ru-*

bens il perenne monumento che ancor si ammira nella imperial galleria di Luxemburgo. Se nei campi della Gloria (come appella la terra sanguigna ove il fiero Gradivo passeggia superbo sui cadaveri delle vittime a lui sacrificate, il falso Eroismo); Se nei campi della Gloria, la paurosa viltà discende ad atterrire gli eserciti, e lo spavento disarma il soldato e lo spinge alla fuga e al disonore, o fa ch'ei pallido e freddo sbigottisca innanzi al cimento, e palpiti sulla sorte che a lui prepara l'ebbri-furente nemico: basta soltanto che le *Cleopatre*, le *Zenobie*, le *Artemisie di Caria*, le *Agrippine*, (1) le *Amalasunte*, le *Giovanne di Arch* (2), le *Caterine di Russia*, le *Marie Terese di Austria* intrepidamente assise a cavallo balenar facciano il lampo de' loro acciari sulle timide fronti delle squadre avvilite, e ne trascorran le file, e ne precedano i passi, perchè sentano riaccendersi in petto l'entusiasmo dell'onore, perchè stampino formidabili orme sul sentiero della Vittoria, perché le indomite falangi di *Antonio*, di *Aureliano*, de' *Greci*, de' *Germani*, de' *Borgognoni*, de' *Britanni* degli *Svedesi*, de' *Musulmani* o cedano o tremino all'impeto di quelle schiere animate dalla presenza d'intrepida e vaga marziale cavalcatrice.

Quante volte a decorare la pompa di solenni spettacoli grandiosi non si vider le donne fare di se leggiadra comparsa a cavallo! Oltre l'essere questo costume alle Orientali comune nelle lor feste; noi

---

(1) Moglie di Germanico, che sostenendo le funzioni di generale delle Legioni romane, ruppe i Germani presso un ponte non lungi da Santen nel ducato di Cleves. [*Veg. Tac. Ann. Lib. I. e Crevier Stor. degli Imp. Lib IV.*] Meritano di essere riscontrate nelle Storie le valorose imprese che renderono celebri le Eroine da noi nominate, e che qui di volo solamente accenniamo.

(2) Più conosciuta sotto il nome di *Donzella di Orleans* famosa nella spedizione contra gl'Inglesi a tempi di Carlo VII.

lo veggiam dominare anche in Italia ed in Francia nei secoli in cui la cultura delle scienze e delle arti incominciò a fare obbliare le barbare costumanze de' rozzi secoli precedenti, e ne' quali un più moderato e più nobile lusso ed un fasto più ragionevole erano indipendenti dalla pigra mollezza che tanto disonora la nostra età. Difatto la Storia ci fa sapere „ che nello ingresso fatto a Padova nel 1239. „ dallo imperador Federigo II. erano *molte Dame* di „ bellezza e di vesti preziose splendidamente ador- „ ne che sedevano sopra cavalli superbamente bar- „ dati e seguite da Palafrenieri „ come scrive il Villani (*presso Bettin. Risorg. d' Ital.*): che da *Caterina* figlia di Carlo VII. fu decorata la ceremonia del suo maritaggio circa la metà del secolo XV. col recarsi essa per le vie di Parigi a cavallo, di varj ornamenti fregiata, tra quali fu notabile una cintura cosparsa di ambre e di perle, in mezzo alla quale era un rotondo specchio di cristallo di Venezia, come si ha da un monumento riferito dal Montfucon (*Vol. III. pag.* 40.): e che nel 1554. la regina *Eleonora* e le *Principesse di Corte* assisterono nella Chiesa di nostra Signora a Parigi a non so qual ceremonia religiosa cavalcando delle chinèe bianche, come rammentano gl' Inglesi Autori della Storia universale. Quante volte i trionfali ingressi di Spose, e di Regine nelle cospicue Città di lor dimora non si renderono più splendidi ed onorevoli e più dal plauso comune e dalla pubblica ammirazione accompagnati perchè eseguiti a cavallo? Scorrendo gli Annali delle nazioni dal secolo X. fin presso a tempi nostri, spesso s' incontrano le memorie di cosifatti ingressi celebratissimi. Tutte le età hanno potuto vantare le loro femmine valorose, come tutte han dovuto arrossire delle infingarde e delle melense, anche fra le donne di gran condizione, che nè la Natura nè il Cielo allorchè compartono i loro

doni hanno riguardo ai titoli alle corone agli scettri: Sembra pertanto che all'epoca di cui parliamo, non fosse illustre donna di spirito e di genio elevato, che almeno in alcuna delle più straordinarie circostanze, non desse pubblico argomento di sua abilità, e non bramasse di attrarsi l'universale estimazion cavalcando. Frà tanti esempj che potrebbono addursi, e che l'amore di brevità c'impone di passare sotto silenzio, basterà rammentare il festevole ingresso avuto la Domenica in albis 14. Aprile 972. dalla bellissima Imperadrice *Teofania*, allorchè dalla paterna reggia di Costantinopoli dipartitasi, ondo impalmarsi al germanico Imp. Ottone II., ascese a cavallo le trionfali vette del Campidoglio accomiatata da immenso corteggio di cavalieri, e di dame: e quello in Milano di *Costanza* zia di Guglielmo II. re di Sicilia il dì 27. Gennajo 1186., onde unirsi ad Arrigo figlio dell'Imp. Federigo I, ingresso tanto più sorprendente, quanto che la novella Sposa assisa a cavallo, era seguita da 150. somieri onusti dell'oro dell'argento de' pallj e degli altri preziosi doni ch'ella recava in dote al marito: e quello nella stessa Milano e in altre Città della Lombardìa e poscia in Napoli, di *Margherita* di Borgogna nel 1268. discesa in Italia a stringere conjugal nodo col re Carlo d'Angiò: e l'altro in Ferrara di *Bianca* figlia del duca di Milano Filippo Maria Visconti promessa sposa di Francesco Sforza nel 1441., onde rimanere fino al dì delle nozze sotto la tutela del marchese Niccolò d'Este. Il Muratori nel riferire codeste spettacolose magnificenze, aggiugne che l'orrevole fulgore di un baldacchino di panno d'oro, (talvolta sostenuto fino da dodici aste portate dai principali patrizj della città, come quello di Margherita di Borgogna) sotto di cui procedevano quelle trionfanti Cavalcatrici, accrescea la decorazione al maestoso apparato. Ma la nostra Patria medesima

da quale entusiasmo non fu compresa allorchè nel 1420 accolse fra l'elette sue nuore *Niccolina Verrani* l'inclita sposa del troppo famoso nostro tiranno Fortebracci, entrata a cavallo in mezzo alle popolari acclamazioni, seguita da 40. *Damigelle* parimenti a cavallo, preceduta da 30. trombettieri, e dai nostri pubblici Rappresentanti sui limitari della porta di san Pietro con solenne pompa attesa ed onorata? E pochi anni dopo cioè nel 1457. con quanta ammirazione non ricevè *Soderina Fieschi* nipote del duca di Genova, e da Pisa ove sbarcò, giunta fra le nostre mura, sposa di Braccio II. Baglioni, con magnifico treno a cavallo? (1)

Ma come non potrà affermarsi che la equitazione contribuisca alla bellezza e all'onore del Gentil Sesso, se l'accorta politica di due sagge avvedutissime Principesse volle appunto farne uso a conquistare l'amore e la stima de' Popoli; Proclamata la celebre *Elisabetta* dall' Autorità del Parlamento al soglio d'Inghilterra; dal luogo del suo esilio, ov' ella risiedea due giornate lungi da Londra, volò in carrozza alla capitale del suo regno. Giunta alle porte di Londra, superbamente vestita montò a cavallo, e tra i viva ed i plausi di un popolo ebbro di gioja in mirarla, trascorse le vie di quella vasta città sino al palazzo dei re „ In età di 25. anni, notan gli Storici, (*Burn. de Refor. T. II. l. V. Bercast. Stor. Eccl. T.* 21.) Ornata delle sue grazie più che „ delle preziose sue vesti e dotata di quella nobile „ affabilità che si concilia l'amore egualmente che „ il rispetto, dalla sommità del suo cavallo, parlava „ agli uni, sorridea agli altri, riguardava tutti con

(1) Risultano queste notizie da un Diario MSS. di cose perugine di un certo Ser Angelo dei Veghi, ora esistente presso il ch. sig. *Giambattista Vermiglioli*, da cui vennero gentilmente le stesse notizie all' Aut. comunicate.

„ un' aria d' interesse e di benevolenza, e nulla omet-
„ tea per guadagnarsi l' affetto del suo popolo, di
„ cui una testa così atta al governo, sapea di dover
„ fare il più saldo sostegno del suo trono „. Invit-
tamente sacrificata l' ambizione di regno all' amor
delle Lettere della Verità della Pace dalla sapientis-
sima sovrana di Svezia *Cristina*, prescelse ella Roma
a suo tranquillo, non meno che *degno soggiorno di
Monarchi*, quella Città reina del Mondo, che per
la sua costituzione politica, per la ridente amenità
de' suoi colli, per la grandezza vetustà ed eccellen-
za delle sue moli e de' suoi monumenti, per la cul-
tura di ogni maniera di belle arti; era sola a por-
tata di secondare i magnanimi suoi desiderj. Ma Cri-
stina affatto a Roma straniera, reggitrice di rimo-
te Nazioni, sconosciuta alle genti della Europa me-
ridionale, volle farsi conoscere, e per farsi conosce-
re qual' essa era, dotata di leggiadri sembianze di
nobile portamento di animo valoroso; stabilì di de-
corare il trionfo col quale fu accolta dalla Pontifi-
cia Magnificenza, entrando in Roma a cavallo. Fin
dalla sera dei 20. Dicembre 1655. era giunta ella
privatamente in quella Metropoli. Il dì 23. dello
stesso mese ne uscì di nuovo, ond' eseguire il solen-
ne ingresso nella medesima. Il Pontefice Alessandro
VII., ignorando forse il modo ch' ella avrebbe pre-
scelto nell' augusta regal ceremonia, le mandò incon-
tro, come ci fa sapere il Diario del Gigli riferito
dall' eruditiss. *Cancellieri*. (*Il Mercato ec. pag.* 216.)
Una ghinea guarnita di velluto turchino ornato di
ricami di argento, una sedia, una lettica ed una
carrozza a sei cavalli anch' essi ricchi di argento e
di azzurro velluto ricoperti. Presso alla Villa di pa-
pa Giulio fuori della Porta del Popolo ove attendea-
la il Senato e la Nobiltà romana; discese ella dalla
sua carrozza, apprestar si fe la ghinea, ed agilmen-

te vi montò su a *maniera di Donna* (1), cioè se-
„ dendovi sopra, vestita alla francese di color be-
„ rettino ricamato d'oro col cappello in testa con
„ un cordone di oro. „ Nota il medesimo storico
ch'ella fu sempre solita di cavalcare a *modo di Uomo*
e che come un'uomo usualmente volava a cavallo.
Il modo tenuto dalla Regina in questa occasione,
in cui dalla porta del Popolo recossi alla Basilica
Vaticana, e probabilmente ancora (non essendo ciò
ben chiaro dal racconto che ne fa il Lupardi) nel-
la circostanza che dal Vaticano la sera del dì di Na-
tale si trasferì alla sua abitazione nel celebre Pa-
lazzo Farnesiano, evidentemente ci dimostra quanto
ella andasse persuasa di eccitare in tal foggia il più
vivo entusiasmo nel volgo ammiratore.

Sembra che leggiadra donna a cavallo, come
fisicamnte sovrasta a quanti l'avvicinano e la cir-
condano, estenda così moralmente un impero irresi-
stibile finanche sui cuor meno avvezzi a cedere al-
le lusinghe, sicchè tutto pieghi alla forte insieme
e soave sua possa. Io citerò pochi esempj ma tali
che provano abbastanza la mia affermazione. Il fe-
roce Teobaldo duca di Spoleti nel 935. fu chiama-
to in ajuto da Landolfo duca di Benevento contra
dei Greci che discacciati da quasi tutto il rimanen-
te d'Italia per opera de' Longobardi, e degli Occi-
dentali Imperatori soggiornavane ancora in alcuna
delle provincie del regno di Napoli. Diede esso una
rotta ai Greci. Più non vennero questi dappoi in
aperta campagna a combattere, ma attesero a di-
fendersi nelle castella di loro giurisdizione. Teobal-

---

(1) Forse alla maniera che abbiamo notato all' Annotaz. della pag. XL. Se per altro sotto lo strato di velluto ebbevi sella; questa dovett' essere come le nostre dette *da donna all' inglese*. Non ci restà di essa alcuna notizia, ma dovea esser così per ciò che abbiam detto alle pag. LXXIX e LXXX

do facea smaschiare qnanti Greci veniangli alle mani, lasciandogli poi in libertà con ordine di dire al lor Generale, che sapendo quanto fossero cari alla corte dello imperadore loro padrone gli eunuchi, a lui facea quei regali. Accadde che un dì usciti di un castello i Greci, azzuffaronsi con que' di Teobaldo e ne restarono molti prigioni. Si preparava, dice Muratori, la festa medesima anche a costoro; quand' ecco dal castello a tutta carriera giuguere a cavallo alla tenda di Teobaldo una *giovine Donna* moglie di uno di quei prigionieri. Attonito si arresta il Duca; l' ascolta reclamare i diritti della sua sensibilità sopra il corpo e le membra del marito; sereno lampeggia il riso sul torbido ciglio e minaccioso del Duca stesso inesorabile, e restituisce alla valorosa donna cavalcatrice insieme e peroratrice sano ed intatto il desiato consorte. Se peraltro all' esito fortunato di questo avvenimento oltre il coraggioso ardir della donna, potè contribuire lo scherzevole favellare di lei: opra fu sola dell' equestre valor di *Minizia* reina delle Amazzoni la difficile conquista degli affetti e del cuore del Magno Alessandro. L' eroe che resister potè agl' impulsi della voluttuosa passione innanzi alle bellissime figlie di Dario; dovè poi cedere alle attrattive di una donna degna di lui, la quale desiderosa di avere un figlio della paterna virtù erede, chiese ed ottenne di giacersi con esso per quattordici notti. Il capriccioso dispotismo di Commodo si distinse tra la plebe di quei tiranni di Roma che si appellarono imperadori. La sua imperturbabil ferocia il ponderoso scettro di piombo aggravò sul collo della oppressa nazione, gia vacillante sotto l' importabil peso di asprissimo giogo di ferro. La sua spada sitibonda di sangue s' immerse nel petto dei più venerabili Senatori. Il suo dispotico orgoglio a tali eccessi pervenne, che far si volle proclamare qual Ercole no-

vello figlio di Giove e pretese gli onori de' simulacri e delle are, e i sacrificj delle scannate vittime e degli arsi timiami. Eppure tanta fierezza tanta crudeltà tanta baldanza si disarmò si ammansì cadde ossequiosa al cospetto di leggiadra Concubina, vibrante a cavallo amorosi dardi dagli occhi, e seducente e abbagliante pel fulgid' oro e per le gemme che risplendeanle dal crestato elmo, dal marziale usbergo, dalla succinta tunica e dalle sottili anaxaridi di amazzone (1). *Marzia* quell' una fra le 300.

---

(1) Noi abbiam già veduto all' Annotaz. della pag. XLIV. qual fosse l' abito delle Amazzoni. Si sa che l' abito militare dei Romani poco differiva dell' Amazzonio se non che i Romani usavano la *Clamide* o *Paludamento* o *sago* specie di mantello corto che portavano attaccato all' Omero sinistro e col qnale coprivano talora il destro, o sopra la corazza o sopra la tunica. Onde allorchè si dice la nostra Marzia vestita da Amazzone, deve intendersi vestita alla militare. Ma s' egli è così come potè Comodo distinguersi coll' abito da Amazzone? Non avrà egli spesso vestito alla militare? A noi sembra di poter credere che non nella forma, bensì nella materia di che eran formate le vesti si distinguesse. Così le anaxaridi saranno state di vellute pelli, i calzari alla foggia di quei d'*Ippolita* e di *Dinomache*, diversi certamente da que' de' Romani che o erano a maniera di sandalo e di coturno aperto dal collo del piede sino a mezza gamba. Chi sa poi che Lampridio quando asserisce che Commodo, per denotare alla sua Donna quanto ella gli piacesse vestita da Amazzone, anch'egli vestiva alla medesima guisa; non intenda di dirci che vestiva de' medesimi suoi abiti militari. Non sarebbe cosa strana il pensarlo in un pazzo effeminato qual' era quello stolido imperadore. Io son d' avviso che per apparire anche più maestosa a cavallo la bella Marzia avrà indossato sopra le amazzonie vesti la purpurea Clamide, in tanto onore presso i Romani, e in vece dell' amazzonia berretta, avrà cinta la fronte dell' elmo crestato, fornito cioè di grandeggiante cimiero e di superbo pennacchio siccome, adoperavano i primi Ufficiali. Non avrà certamente aggiunte al suo Elmo le *Corna* come fecero gli Etruschi ed i Greci. Se le corna non piacquero mai ai Romani, molto meno potean piacere alla bellissima concubina di un Imperadore.

donne che alla indomabile sua libidin serviron, che il brutale monarca alle altre tutte pel merito del suo cavalcar preferiva, e da cui n' ebbe in guiderdone la morte: Marzia cavalcatrice insigne piacque a lui tanto, che per lei a se il nome aggiunse di *Amazzonio*, e volle pubblicamente imitarla a lato di essa cavalcando, delle spoglie ammantato della diletta sua *Vincitrice Guerriera*.

Poco peraltro varrebbe la influenza della equitazione sul decoro e sulla bellezza trionfatrice del Gentil Sesso, s' ella non si estendesse a procurare quella fisica incolumità dalla quale dipende, e senza di cui non può aversi femminile bellezza. Abbiam già noi dimostrato che dall' esercizio del cavalcare forza e robustezza al temperamento deriva; e ciò sarebbe sufficiente a provare quanto allo stato di salute contribuisca. Pochissime sono le infermità che non riconoscano il lor principio e non sieno la conseguenza di una funesta sottrazione e diminuzione di forze; e quelle medesime che da un' eccesso d' irritabilità e di vigore derivano, discendono alla fine a quel grado di *debilitamento* che ad alcuni Fisici è piaciuto di chiamare perciò appunto *indiretto*. In ogni caso peraltro o di diretta, o indiretta destituzion di vigore, la energia dell' organismo delle vitali funzioni o viene a mancar del tutto o notabilmente a disordinarsi; per lo che raro è che la equestre esercitazione, di questa energia conservatrice, altamente non giovi dell' umano composto alla perfetta esistenza. Ma più particolarmente favellando sul nostro proposito, io non dubito punto di noverar tra i vantaggi della Equitazione l' ammirabile sua facoltà d' impedire la più gran parte de' mali fisici cui van soggette le donne. Una fibra forte, una circolazione uguale, una digestion regolare, una traspirazion sufficiente e non interrotta, una secrezione ordinata di umori, e finalmente una stabilità di ner-

vi che non ceda alle più leggere impressioni, sono le condizioni richieste per assicurare un ottimo stato di salute. La vita molle oziosa ed inerte che, per sistema di educazione e di abitudine, conducono le nostre donne specialmente di qualità, non tende che a distruggere i mezzi, onde la vita si serba vegeta e robusta. Il bel libro del signor Tissot *sulle Malattie delle Persone del gran Mondo* manifestissima ci rende questa verità ,, I principali effetti generali, ,, dic' egli, di quella perniciosissima vita molle che si ,, mena oggidì sono un totale sconvolgimento delle ,, digestioni, quello di tutte le funzioni de' nervi, tut- ,, te le lor malattie, le ostruzioni, un principio di ,, acrimonia negli umori ed un abituale disposizio- ,, ne alla febbre ,,. Ad impedir questi effetti, converrebbe toglierne le cagioni. Ma come? se i disordini e gli abusi nei cibi, nelle bevande, nella quiete, nei sonni, nell'abbigliarsi, nel divertirsi, nel goder dei piaceri, sono divenuti sistema costante ed invariabile? Non resta che un mezzo e il più energico ed efficace, perchè il più conforme alla natura, e il più facile ad adottarsi, perchè non opposto alla sensibilità e al diletto. E' questo la equitazione. Se il suo moto è più di ogni altro capace di eccitare le fluide sostanze e le solide alla reciproca azione; s' egli ravviva la naturale elasticità delle fibre ed è uno stimolo alla operosa attività dei visceri, per cui si accrescono le sanguificazioni, dell' umor vitale si accelera il corso, alle facoltà digerenti la chimica elaborazione si fa più agevole, ed alla traspirabile superfluità più libero varco si schiude; se atto è desso a impedire ogni addensamento di liquidi ne' vasi, ogni affievolimento di parti negli organi, e se tutta avvalora la eccitabilità e le forze dell' animale economia: siccome con Erodico e Salimbriano, presso Platone (*in Fedr.*), e Diocle e Prosagora ed Erasistrato ed Erofilo ed Asclepiade

e Ippocrate e Galeno e Celso ed Avicenna, e tutte le prische fisico-mediche Scuole e greche e latine ed arabe e salernitane, e tutti i moderni più accreditati cultori dell'Arte benefica di Esculapio e di Macaone, dimostrarono in ogni tempo concordemente: hanno le donne nell' esercizio a cavallo come impenetrabile scudo e irresistibile arma di difesa contra gli assalti di que' nemici fatali che scolorano le rose vermiglie delle lor gote, la soave freschezza appassiscono di lor gioventù, spengono il brio vivace de' loro vezzi, attentano al filo prezioso de' loro giorni. Appien convinto dalla esperienza e dalla filosofia il celebre professore di Lipsia Quelmaz che sull' integro stato di salute del Gentil Sesso grandemente influisce la equitazione; e scorgendo insieme la non impossibilità che una donna manchi dei mezzi onde aver pronto all' uopo un cavallo: sul principio dello scorso secolo, una macchina inventò sorprendente che tutti i movimenti ne imita, e che il signor Gaifel direttore del *Magazzino Universale in Venezia*, colà costruir fece per uso delle monache, dandone distinta notizia nel primo volume della stessa opera periodica.

Ma sia pure che l' invida Parca o da suo proprio livore animata, o dalla sregolatezza del vivere e dai disordini delle passioni sospinta; irta le chiome, torbido il ciglio, rabbia spirante e minaccia, mormori esecrande parole ad evocar dai cupi regni tremendi dell' Erebo e della Morte la schiera spaventosa sterminatrice dei morbi congiurata a danno di quell' amabile sesso che, se non dimentica affatto i proprj doveri, è sempre e unicamente la delizia del Genere Umano. La vertiginosa *Emicrania*, la melanconica *Ipocondria*, la furibonda *Convulsione*, il pallido *Isterismo*, la deformatrice *Rachitide*, lo *Scirro* feroce, e la *Ftisi* consuntrice, e

l' *Asma* affannoso, e il fiero *Perturbamento dell' Alvo*, e lo *Infarcimento* indomito *de' Visceri* oppressi, e lo stagnante *Umor* tormentoso del *Reuma* della *Gotta*, e la immensa *Coorte delle Febbri* tiranne, ardiscan pur di vibrare i colpi lor micidiali sulla fragile spoglia di tenera donzelletta o di delicata matrona; senz' aver ricorso alla difesa che ne somministra, ma non sempre con felice riuscimento, la Medic' Arte; la sola ne' suoi effetti portentosa equitazione saprà riparargli, saprà fiaccarne la possa, saprà distrugger quei mostri. Se a me nol credete, o Contessa, fede intera porgete alla Esperienza infallibile istruttrice dei Tuller dei Bainard dei Mercuriali dei Baglivi degli Stalj degli Offmanni dei Boerneri dei Preval dei Baretti dei Benvenuti e di tant' altri (1) che videro tante volte gli squallidi morbi, innanzi a uomo o donna esercitati a cavalcare, fuggir debellati e vinti, come oste abbattuta da formidabil falange, e riedere scornati e confusi a ravvolgersi fra le ombre del Tartaro e dell' Acheronte. Se interrogate Boerave; vi dirà che ogni specie di stagnante fluido corrompitore dileguasi e si scioglie dalla equitazione. Se istanza promovete a Sidenam; vi risponderà che la traviata bile agli usati sentier riconduce la equitazione; che ad alcune infermità è dessa rimedio così efficace, come la Chi-

---

(1) Veggasi la eccellente Opera del dotto Filippo Baldini *Degli effetti del Moto del Cavalcare nel corpo umano*; presso della quale si trovano citati gli anzidetti egregi Scrittori classici di medica dottrina. Anche i miei rispettabili amici, e Professori sig. *Felice Santi*, *Luigi Pacifico Pascucci*, *Vincenzio Agretti* e *Cesare Massari* i quali mercè l' acume profondo del loro discernimento e la vastità delle mediche lor cognizioni, onorano il perugino Liceo e felicemente secondano i voti della sciagurata umanità languente; mi hanno più volte, come per proprio sperimento, confermata la verità che qui si propone.

na alle febbri, alla venerea lue l'Idrargirio. Se consultate Baldini; vi asserirà che le malattie più frequentemente oppressive del Gentil Sesso, e di cui tante fiate disperata rassembra la guarigione, quali pur troppo sono e la emaciante *Clorosi*, e il molesto *Prolasso dell' Utero*, e gli ostinati *Profluvj sessuali* non riconoscono altro specifico più salutare che la equitazione. Se dimandate .... ma a che ricercare da altrui argomento di una utilità che il linguaggio eloquente della vostra stessa ragione, della natura, dei fatti, sino alla più splendida evidenza, può dimostrarvi? Sperimenti chiunque osasse opporsi a questa voce autorevole il moderato esercizio della equitazione; indi se il può, sconoscente ed ingrato, di smentirla si attenti.

Sì, Baronessa, la Ragione ha pronunziato i suoi oracoli; il tuono imperioso dei Fatti ha penetrato nell' intimo del vostro cuore; la verità si è svelata ai vostri sguardi in tutta la maestà della sfolgorante sua luce. Or che rimane a voi, che resta alle vostre simili, se non se amar con trasporto e porre in pratica un esercizio il di cui *Uso*, perchè *Antichissimo ed Universale*, è a voi e ad esse il più forte *Stimolo* ad emularlo; le di cui *Circostanze*, perchè *Dilettevoli*, sono il più dolce *Invito* a goderne, i di cui *Effetti*, perchè *Utilissimi*, sono la più *Determinante Cagione* a sperimentargli? Quali parole aggiugner potrebbe il mio labbro, dappoichè io giá veggo, letto appena il mio libro, scintillare sulle pupille bramose della più gran parte delle giovani Donne quel caldo entusiasmo che destar sogliono l' Onore e il Piacere nelle anime sensibili e generose all' aspetto di lodevole ed utile intrapresa che lor si presenta?

Ma quale su le ultime linee del mio discorso, nuovo spettacolo di meraviglia si offre allo sguardo immaginoso?... Che è quel che io veggio, o vede-

re mi sembra?... Ah! meco ergete, o Contessa le attonite luci alle Sfere... Voi pur la vedete Chi è Costei che sovra nube di zaffiro poggiata dall' empirea magione si affaccia?... Ah sì: Voi la ravvisate, io la conosco. Irradiata degli splendori della Immortalità, è l' Anima bella della incomparabile vostra *Genitrice* che nella magnificenza della sua Gloria beata grandeggia e apparisce. Voi mira in braccio dello *Sposo* diletto, e col tenero sorriso della compiacenza applaude al *vostro fortunato Imeneo*... *Me* scorge in atto di presentarvi il mio *Libro*, e nell' eterno Vero conscia de' miei pensieri, accenna che benevola lo riceviate per mano del vostro *Sposo* e che ne seguiate volonterosa i consigli. Ella vi addita il suo *Genio* e la sua *Virtù*, di cui lasciovvi erede, e che vi seggono indivisibili a lato Desso è quel *Genio* per cui amò tanto la equitazione: é quella *Virtù* per cui primeggiò e si distinse dal vulgo spregevole delle femmine de' nostri dì per la maggior parte da una falsa educazione rendute schiave della ignoranza del pari che dell' orgoglio. Voi che farete? La vostra ragione è illuminata; la *Madre* vi accenna le sue vestigia; seconda lo *Sposo* le mie istruzioni e i vostri desiderj in un obbjetto di somma importanza; Voi.... Ahi! sì, voi sarete un' Amazzone valorosa. Altre non potranno imitarvi, perchè i Genitori indiscreti ed i malcauti Mariti formeranno un ostacolo alle giuste lor brame? In un secolo di lumi e di filosofia, io non sò credere che ciò sia da temere; ne penso che alcuna delle nostre donne, veramente saggie, possa a buon dritto sparger lamenti sulla sua sorte, e rinnovare l' aspro rimprovero di una illustre Arcade Pastorella (*) con lei replicando

---

(*) March. Petronilla Paolini Massimi tra gli Arcadi *Fidalma Partenide*.

— CXXXIII —

Mente capace d'ogni nobil cura
  Ha il nostro sesso; or qual potente inganno
  Dalle imprese d'onor l'alme ne fura?
So ben che i fati a noi guerra non fanno,
  Nè i suoi doni contende a noi Natura,
  Sol del nostro voler l'uomo è tiranno.

Se pertanto, amabili Donne! la equitazione per ogni rapporto considerata, forma uno de' più bei vanti della grandezza dell'animo vostro; e se per essa trionfa la Virtù la Bellezza l'Onore del Vostro Sesso: superbo io di averlo con qualche studio promosso, oh! quanto lieto sarò spettatore del vostro trionfo.